

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra
Sociologia Generale e Politica

L'osservazione partecipante con i gruppi devianti

Prof. Alessandro Orsini

RELATORE

Rosadele Masessa De Dovitiis

Matricola 091372

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO PRIMO.....	5
1.1 I principi generali dell'osservazione partecipante.....	5
1.2 Le origini.....	6
1.3 Campi di applicazione.....	8
1.4 Che cosa osservare	9
1.5 Osservazione coperta, scoperta e semi-scoperta.....	10
1.6 Implicazioni etiche e metodologiche delle modalità di osservazione.....	11
1.7 Accesso al campo	13
1.8 Registrazione dell'osservazione.....	16
1.9 Analisi del materiale empirico	18
1.10 Stesura del rapporto finale	19
1.11 L'intervista qualitativa	19
1.12 L'uso dei documenti	21
CAPITOLO SECONDO.....	22
2.1 Premessa	22
2.2 Alice Goffman.....	22
2.2.1 La 6th Street.....	23
2.2.2 Gli uomini.....	24
2.2.3 Le donne	27
2.2.4 Le persone pulite.....	29
2.2.5 I ragazzi	29
2.2.6 Il metodo.....	30
2.3 Sudhir Venkatesh.....	32
2.3.1 L'inizio della ricerca.....	32
2.3.2 Le abitazioni di Robert Taylor.....	33
2.3.3 Il regno dei Black Kings	34

2.3.4	Il ruolo del leader.....	37
2.3.5	L'economia del quartiere.....	39
2.3.6	La demolizione degli edifici di Robert Taylor.....	40
2.4	Alessandro Orsini.....	41
2.4.1	Sacrifici.....	41
2.4.2	L'educazione culturale.....	42
2.4.3	Il mondo parallelo.....	43
2.4.4	L'uso della violenza.....	45
2.4.5	Le fasi della ricerca.....	46
2.5	I costi psicologici della ricerca etnografica	48
CAPITOLO TERZO		50
3.1	Premessa	50
3.2	Che cos'è la devianza	50
3.2.1	La definizione di devianza.....	50
3.2.2	Le norme sociali e le sanzioni.....	52
3.2.3	La socializzazione e il controllo sociale	53
3.2.4	I fattori rilevanti.....	54
3.3	Le teorie sulla devianza.....	55
3.3.1	La scuola classica	55
3.3.2	La scuola positivista.....	58
3.3.3	La teoria dell'anomia.....	59
3.3.4	La Scuola di Chicago.....	60
3.3.5	La teoria dell'associazione differenziale.....	62
3.3.6	Lo Struttural Funzionalismo	63
3.3.7	Le teorie delle subculture.....	65
3.3.8	La teoria dell'etichettamento	67
3.3.9	Le teorie del conflitto.....	68
CONCLUSIONE		70
BIBLIOGRAFIA		72
SUMMARY		74

INTRODUZIONE

Questa tesi triennale, intitolata *L'osservazione partecipante con i gruppi devianti*, si propone di analizzare e studiare l'osservazione partecipante e di dimostrare la sua applicazione nel campo della devianza. L'obiettivo del mio lavoro è quello di far comprendere l'importanza di tale tecnica in ambito sociologico e di riportare i principali studi condotti da autori di grande rilevanza accademica su differenti gruppi devianti.

Il primo capitolo consiste in un approfondimento teorico sull'osservazione partecipante, un metodo di ricerca sociale di tipo qualitativo utilizzato in numerosi settori per lo studio delle attività umane. In primo luogo, mi occuperò di individuare le peculiarità di tale tecnica, la quale si caratterizza per la conduzione della ricerca nel contesto naturale in cui si verifica il fenomeno. In seguito, mi soffermerò sulle origini e sulle applicazioni dell'osservazione partecipante a partire dalla fine dell'Ottocento. Infine, spiegherò in maniera approfondita come si svolge il processo di osservazione e di raccolta dei dati. In particolare, presenterò le tre modalità di conduzione dell'osservazione, ovvero coperta, scoperta e semi-scoperta. Inoltre, riporterò i metodi utilizzati dal ricercatore per facilitare l'accesso al campo di studio e per osservare, raccogliere e registrare i dati nel corso della ricerca.

Il secondo capitolo si focalizza sullo studio e l'analisi di tre lavori fondamentali in campo sociologico. Presenterò, dunque, le ricerche condotte da tre autori: Alice Goffman, Sudhir Venkatesh e Alessandro Orsini. Ciascuno di questi studi è stato condotto su uno specifico gruppo deviante, ricorrendo al metodo dell'osservazione partecipante. Per svolgere tale approfondimento, farò riferimento ai libri pubblicati dagli autori in questione nei quali vengono riportati i dati raccolti nel corso dell'osservazione e i risultati derivanti dalla ricerca. I titoli di tali opere sono rispettivamente: *On the Run: Fugitive Life in an American City*, *Gang Leader for a Day* e *Sacrifice: My Life in a Fascist Militia*. In seguito, riporterò alcune riflessioni sui costi psicologici relativi agli studi condotti sui gruppi devianti.

Infine, il terzo capitolo è dedicato al concetto di devianza. Un fenomeno così complesso, infatti, necessita di un adeguato approfondimento. Analizzerò le origini di tale termine e cercherò di fornirne una definizione. In seguito, spiegherò gli elementi fondamentali alla base di questo problema, ovvero le norme sociali, le sanzioni, il controllo sociale e la socializzazione. Inoltre, farò riferimento ai fattori rilevanti che possono influenzare il tipo di reazione da parte della società di fronte alla commissione di un atto deviante. Successivamente, presenterò le più rilevanti teorie sociologiche elaborate a partire dal 1800, le quali si occupano di indagare e di spiegare il fenomeno della devianza.

CAPITOLO PRIMO

L'osservazione partecipante

1.1 I principi generali dell'osservazione partecipante

L'osservazione partecipante è una strategia di ricerca sociale, in cui il ricercatore stabilisce un rapporto diretto con gli attori sociali, inserendosi nel loro ambiente naturale per un periodo di tempo adeguatamente prolungato. L'obiettivo è quello di osservare e descrivere il comportamento di tali attori in modo da comprendere le motivazioni delle loro azioni tramite un processo di immedesimazione.

Alla base dell'approccio dell'osservazione partecipante vi è la convinzione che solo immedesimandosi nelle vite degli attori sociali e comprendendo il loro punto di vista sia possibile raggiungere la conoscenza sociale del fenomeno studiato. A tale scopo è necessaria una continua interazione tra il ricercatore e gli attori sociali e, di conseguenza, la partecipazione del ricercatore alla vita quotidiana dei soggetti in questione. Una delle caratteristiche principali di questa tecnica è che il ricercatore deve non solo osservare, ma anche partecipare in prima persona, scendendo sul campo e immergendosi nel contesto naturale nel quale si verifica abitualmente l'interazione sociale. Per poter comprendere il fenomeno sociale, il ricercatore deve riuscire a comprendere il punto di vista dell'attore e la sua interpretazione della realtà; il modo migliore per raggiungere tale obiettivo è quello di mettersi nei panni dell'altro ¹. L'osservazione partecipante si differenzia in questo senso dall'osservazione condotta tramite l'esperimento in laboratorio proprio perché avviene nel contesto naturale in cui si verifica l'interazione e non in un ambiente artificiale, come può essere quello del laboratorio.

Come afferma Piergiorgio Corbetta: «coinvolgimento e immedesimazione non sono quindi da evitare ma sono addirittura cercati, mentre oggettività e distanza, che erano i presupposti degli approcci di derivazione neopositivista, non sono più dei valori ²». L'etnografo deve sia *vivere con* che *vivere come* i membri del gruppo che sta osservando. *Vivere con* prevede una vicinanza spaziale, ma anche sociale con il mondo che si intende studiare. *Vivere come* significa prendere parte in prima persona alle attività svolte dai membri del gruppo, in modo da comprendere le loro esperienze ³.

Il ricercatore deve trovare un equilibrio fra i due casi estremi descritti da Davis, ossia la posizione del 'marziano', che mantiene un'eccessiva distanza emotiva dalla situazione sociale studiata, e quella del 'convertito', che si immedesima totalmente in essa, trasformando in maniera radicale la propria identità ⁴. Questa tecnica, dunque, presenta il problema della soggettività, cioè tutta la realtà osservata viene filtrata attraverso la sensibilità e i condizionamenti culturali del ricercatore. Altri limiti di questo metodo sono la

¹ William Shaffir, *Doing Ethnography: Reflections on Finding Your Way*, in "Journal of Contemporary Ethnography", 12/1999, p. 10

² Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, il Mulino, Bologna, 2003, p. 15

³ Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 55

⁴ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 15

difficoltà a generalizzare i risultati dei casi studiati, in quanto l'osservazione si concentra su pochi casi ma in maniera intensiva, e la non standardizzazione delle procedure da utilizzare nella conduzione della ricerca sociale. Nell'ambito della ricerca etnografica, infatti, non sono state chiarite le modalità con cui il ricercatore deve prepararsi per l'ingresso nel campo e per la conduzione della sua ricerca. Tuttavia, la soggettività, l'unicità del caso e l'irripetibilità della ricerca possono rappresentare al tempo stesso una risorsa ⁵. Brighenti sottolinea la stretta connessione esistente tra l'etnografia e i sensi: l'osservatore, addentrandosi nella ricerca, può essere facilmente impressionabile da ciò che gli accade attorno, dimostrando di avere instaurato un legame e di essere entrato in contatto con l'ambiente oggetto di studio ⁶.

Il ricercatore deve rispettare i membri del gruppo sociale studiato e la loro cultura, evitando di modificare lo svolgimento delle interazioni sociali. L'obiettivo dell'osservatore è quello di cogliere le motivazioni che spingono gli attori sociali ad assumere determinati comportamenti ⁷

La ricerca può essere condotta da un singolo ricercatore o in collaborazione con dei partner epistemici. In questo secondo caso, il processo di riflessione deve essere sviluppato in maniera collaborativa, confrontando continuamente i diversi stili di pensiero disciplinari. Impegnarsi a mettere in discussione reciprocamente le proprie idee è vitale per migliorare le interpretazioni etnografiche e per il miglioramento della solidità analitica. In questo processo continuo e a lungo termine, le pratiche epistemiche di etnologi e soggetti della ricerca sono continuamente intrecciate, ma non si fondono necessariamente ⁸.

1.2 *Le origini*

Oggi l'espressione 'osservazione partecipante' ha assunto una certa rilevanza e un significato univoco e condiviso dalle diverse comunità scientifiche, tra cui quella degli antropologi e dei sociologi. Essa rappresenta uno dei primi strumenti di ricerca utilizzato in antropologia e in sociologia, apparso tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento. Si tratta, inoltre, della tecnica nella quale emergono maggiormente i tratti distintivi della ricerca qualitativa. Come scrive Mario Cardano, la ricerca qualitativa è: <<un modo peculiare di fare ricerca sociale, riconoscibile da due tratti distintivi: il privilegio accordato a un'osservazione ravvicinata e l'impegno a modellare sulle caratteristiche dell'oggetto le proprie procedure di costruzione e analisi del dato ⁹>>.

I principi metodologici dell'osservazione partecipante sono apparsi per la prima volta nell'introduzione ad un'opera di un antropologo inglese, Bronislaw Malinowski, intitolata *Argonauti del Pacifico Occidentale*

⁵ Ivi, p. 56-57

⁶ Andrea Mubi Brighenti, *Introduzione. L'etnografia e i sensi: una riflessione preliminare*, in "Etnografia e Ricerca Qualitativa", 4/2016, p. 5

⁷ Marco Marzano, *Decostruire l'etnografia? Tra limiti della tradizione e rischi della sperimentazione*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 12/1999, p. 568

⁸ Christine Schmid, Janine Hauer, Jörg Niewöhner, Martina Klausner, Milena D. Bister, Patrick Bieler, Sebastian von Peter, *Distributing Reflexivity through Co-laborative Ethnography*, in "Journal of Contemporary Ethnography", 2/2021, p. 91

⁹ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna, 2011, p. 93

e pubblicata nel 1922. Egli condusse uno studio nelle isole Trobriand dell'arcipelago melanesiano, nel quale, per la prima volta, si possono rintracciare i principi cardine dell'osservazione partecipante, tra cui prolungati periodi di soggiorno nelle società primitive e osservazione e partecipazione all'ambiente naturale del contesto sociale. Con la pubblicazione del suo lavoro, egli mise in crisi il modello tradizionale ottocentesco. Tuttavia, Malinowski non utilizzò mai l'espressione 'osservazione partecipante', ma 'ricerca sul campo' o 'osservazione diretta'. Questa nuova espressione venne, infatti, elaborata successivamente dal sociologo Edward Lindeman¹⁰.

In seguito alla scomparsa delle società primitive, l'antropologia si è focalizzata sullo studio delle società moderne e questo nuovo modello di ricerca è stato adoperato anche da altre discipline. In campo sociologico, per esempio, si possono citare gli studi condotti dalla Scuola di Chicago tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso sulla società urbana americana. Queste ricerche sono state condotte sotto la guida di William Isaac Thomas e Robert Ezra Park. Essi si soffermarono sulle trasformazioni che la città di Chicago stava subendo in quel periodo, in particolare sul fenomeno dell'urbanizzazione che portava con sé una serie di problemi sociali. Chicago stava crescendo sempre di più anche grazie all'enorme flusso di immigrati dall'Europa. Thomas e Park, dunque, vollero concentrare la propria ricerca sul problema dell'integrazione dei migranti. Gli studenti della Scuola di Chicago riuscirono a descrivere i cambiamenti che la città aveva subito, così come l'intera società americana, recandosi nei diversi quartieri e raccogliendo informazioni sui gruppi etnici e le classi sociali¹¹.

Il metodo dell'osservazione partecipante ha assunto rilevanza soltanto tra gli anni 50' e 60' del Novecento, grazie alla pubblicazione dell'opera di Herbert Blumer *Interazionismo simbolico*. Egli sosteneva l'adozione di un approccio 'naturalista' e la conduzione della ricerca sul campo in modo da comprendere la prospettiva degli attori sociali. In questo modo, si opponeva a George H. Mead, suo maestro e mentore, il quale prediligeva il metodo sperimentale. Si aprì, dunque, un dibattito che causò una rottura nel movimento interazionista: da una parte vi erano Blumer e il suo gruppo dell'Università di Chicago, i quali sostenevano il metodo dell'osservazione partecipante, dall'altra vi erano Manford Kuhn e il suo gruppo dell'Università dello Iowa, i quali difendevano il metodo dell'inchiesta. Sulla base del lavoro di Blumer nacque la generazione dei *neo-Chicagoans*, ricercatori che si sono distinti nel campo della sociologia della devianza e delle professioni¹².

Il ricorso all'osservazione partecipante per lo studio delle società contemporanee comporta alcune implicazioni pratiche, in quanto processi come la globalizzazione producono delle conseguenze anche sulle modalità di conduzione della ricerca. Risulta, infatti, difficile limitare la ricerca ad un singolo spazio o gruppo

¹⁰ Mario Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 2003, p. 109

¹¹ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, SAGE Publications, Thousand Oaks, 2016, p.39

¹² Giampietro Gobo, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma, 2001, p. 36

sociale. Inoltre, l'osservazione partecipante diventa una delle tante tecniche dell'etnografia e deve essere sempre accompagnata dall'uso dei documenti e dei dati per cogliere la complessità del fenomeno ¹³.

Un esempio attuale di osservazione partecipante è rappresentato dal lavoro di Stefano Ramello, intitolato *Le regole del gioco. Il parco e la sauna: la struttura degli incontri occasionali fra uomini* e pubblicato nel 2010. L'autore porta avanti una ricerca sul campo con lo scopo di confrontare due luoghi, un parco pubblico di una piccola città e una sauna di una città più grande, nei quali si verificano incontri e rapporti occasionali fra uomini omosessuali ¹⁴. La ricerca si articola in due fasi: la prima fase consiste nell'osservazione delle tattiche di negoziazione e delle modalità in cui si realizzano i rapporti sessuali, mentre nella seconda fase l'autore conduce delle interviste semi-strutturate con alcuni uomini che frequentano questi luoghi ¹⁵.

1.3 Campi di applicazione

Questa tecnica può essere utilizzata per lo studio di tutte le attività umane e gruppi sociali. Tuttavia, vi sono dei settori nei quali essa risulta particolarmente utile, per esempio nell'ambito della sociologia autobiografica, ovvero nel caso in cui il ricercatore intenda studiare un fenomeno del quale ha fatto parte ¹⁶.

L'osservazione partecipante risulta di fondamentale importanza nell'ambito dell'etnografia, una prospettiva ampia di ricerca nella quale rientrano numerose tecniche differenti e il cui concetto centrale è proprio quello dell'osservazione. Nella metodologia etnografica rientrano due principali approcci all'osservazione: osservazione non partecipante, nella quale il ricercatore osserva i soggetti da lontano e senza alcun tipo di interazione, e l'osservazione partecipante, dove l'interazione tra il ricercatore e gli attori sociali costituisce l'elemento principale. Tuttavia, vi sono anche delle posizioni intermedie tra le due. In ogni caso, la metodologia etnografica considera l'osservazione dei comportamenti degli attori sociali come la fonte principale di informazioni ¹⁷. Nessun'altra metodologia permette al ricercatore di esplorare le complesse connessioni tra i gruppi sociali e i luoghi che abitano, coltivano, promuovono, difendono, dominano e amano. Diverse prospettive, nonostante le loro differenze, concordano con la proposta che il legame tra i fenomeni sociali di macrolivello e le dinamiche di microlivello rappresenta uno dei momenti cardine della vita sociale. In questo caso l'etnografia fornisce un'importante via metodologica, perché permette di esplorare i processi e i significati attraverso i quali si svolge la vita quotidiana ¹⁸.

L'osservazione partecipante si presta particolarmente allo studio di culture. In ambito sociologico essa è stata utilizzata soprattutto per gli studi di comunità e gli studi di subculture. I primi consistono in ricerche

¹³ Enzo Colombo, *Etnografia dei mondi contemporanei. Limiti e potenzialità del metodo etnografico nell'analisi della complessità*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 2/2001, p. 223

¹⁴ Stefano Ramello, *Le regole del gioco. Il parco e la sauna: la struttura degli incontri occasionali fra uomini*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 3/2010, p. 62

¹⁵ Ivi, p. 64

¹⁶ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 18

¹⁷ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, cit., pp. 6-7

¹⁸ Steve Herbert, *For ethnography*, in "Progress in Human Geography", 12/2000, p. 564

condotte su comunità sociali di dimensioni ridotte, nelle quali il ricercatore si trasferisce e vive per un determinato periodo di tempo. In questa categoria rientra lo studio condotto negli anni '50 del '900 da Edward Banfield, studioso americano che si trasferì per circa nove mesi in un comune in provincia di Potenza di tremila abitanti, denominato Montegrano dall'autore ma il cui nome reale è Chiaromonte. I secondi consistono nello studio di subculture che si sono sviluppate all'interno di segmenti sociali delle società complesse; esse possono rappresentare la cultura dominante oppure essere in contrasto con quest'ultima. Ad esempio, la Scuola di Chicago condusse numerosi studi che ebbero per oggetto le categorie ai margini della società, come vagabondi o prostitute, prodotte da immigrazione e urbanizzazione ¹⁹.

L'osservazione partecipante è stata utilizzata anche dall'etnografia organizzativa, la quale si occupa dello studio delle relazioni sociali e delle dinamiche interpersonali sviluppate nell'ambito di istituzioni e organizzazioni sociali. Infine, questa tecnica è stata applicata allo studio delle istituzioni sanitarie, delle istituzioni politiche e della 'cultura dei bambini' ²⁰.

1.4 Che cosa osservare

Il processo di osservazione deve avvenire in maniera selettiva, stabilendo precisamente su cosa focalizzarsi. Tuttavia, l'osservazione partecipante si differenzia dagli altri metodi di ricerca poiché l'oggetto di studio non viene stabilito preliminarmente ma si individua in corso d'opera. Questo aspetto costituisce un punto di forza della ricerca qualitativa, la quale risulta molto flessibile al contrario della ricerca quantitativa che è piuttosto rigida. Tale flessibilità emerge in modo particolare proprio con l'osservazione partecipante.

In generale, è utile individuare le diverse categorie di oggetti su cui il ricercatore conduce la propria ricerca. Tra questi vi è il contesto fisico, ossia il ricercatore osserva e descrive le caratteristiche degli spazi in cui si svolge l'interazione sociale sia per aiutare il lettore a visualizzare il contesto analizzato sia perché queste caratteristiche fisiche possono costituire una rappresentazione di caratteristiche sociali. Al tempo stesso, il ricercatore è tenuto a descrivere il contesto sociale, ossia l'ambiente umano, concentrando la propria attenzione sui comportamenti degli individui negli spazi pubblici. L'osservatore deve, poi, studiare le interazioni formali, ovvero le interazioni fra individui che si sviluppano all'interno di istituzioni o organizzazioni, in cui i soggetti agiscono in base al proprio ruolo istituzionale e seguendo vincoli prestabiliti. Oltre a quelle formali, il ricercatore studia anche le interazioni informali, che solitamente costituiscono l'elemento al centro dell'analisi. In questo caso lo studio risulta più difficile, perché, per via del carattere informale delle interazioni, si possono verificare numerosi casi differenti. Infine, il ricercatore deve tenere in considerazione le interpretazioni degli attori sociali, in quanto queste costituiscono parte integrante della ricerca. In particolare, è possibile condurre

¹⁹ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, cit., pp. 19-20

²⁰ Ivi, pp. 22-23-24

delle interviste sia programmate che informali tramite le quali porre delle domande specifiche ai protagonisti dell'analisi ²¹.

Secondo James Spradley, è possibile individuare tre forme di osservazione che si susseguono in maniera circolare nel corso del lavoro sul campo. La prima forma è quella dell'osservazione descrittiva, con la quale il ricercatore mira a descrivere la cultura che ha intenzione di studiare. L'etnografo cerca di dare un quadro d'insieme, sacrificando i dettagli. L'osservazione della cultura deve, inoltre, essere necessariamente accompagnata da una riflessione teorica. Il ricercatore deve includere la descrizione dello spazio, cioè le caratteristiche del contesto studiato, del tempo, cioè della storia e degli avvenimenti più importanti che hanno coinvolto i soggetti studiati, degli attori, cioè il loro numero e i loro ruoli, e delle attività principali. La seconda forma di osservazione è quella focalizzata, nella quale il ricercatore si concentra su specifici dettagli. Si può decidere di seguire il percorso basato sulla salienza, ovvero approfondire un tema di rilievo, oppure basato sulla sineddoche, dove la parte diventa espressione del tutto. Infine, la terza forma di osservazione è quella selettiva, la quale risulta necessaria quando si vuole analizzare un fenomeno estremamente dettagliato. Queste tre procedure si succedono in maniera ciclica ma non vi è un ordine prestabilito; esso viene deciso in base al contesto e alle esigenze particolari del ricercatore ²².

La modalità più adatta per condurre l'osservazione consiste nell'adottare la prospettiva dell'estraneo (*stranger*), così come spiegato da Schutz. L'estraneo, infatti, riesce a cogliere dettagli che per i membri del gruppo sembrano invisibili o irrilevanti. Per potersi comportare come un estraneo il ricercatore deve necessariamente sospendere la propria condotta naturale. A tale scopo è possibile adottare due strategie complementari che consentono l'estraniamento: *'thought experiments'* e *'observation of marginal subjects'* ²³. La prima consiste nel rovesciare mentalmente le situazioni che il ricercatore ha osservato. Si tratta di una strategia che, quindi, fa leva sull'immaginazione dell'etnografo. La seconda, invece, è più pratica e consiste nell'osservare i soggetti marginali, i quali cercano di ottenere l'accettazione da parte del gruppo. Rientrano in questa categoria gli stranieri, i novizi, i disadattati culturali e i disturbatori culturali.

1.5 Osservazione coperta, scoperta e semi-scoperta

Una volta scelto il caso da studiare, il ricercatore può decidere tra tre diverse modalità di conduzione dell'osservazione partecipante: coperta, scoperta e semi-scoperta. Egli, infatti, può preferire l'osservazione scoperta, esplicitando il proprio ruolo e le proprie finalità e presentandosi a un determinato gruppo sociale come ricercatore, oppure può scegliere di inserirsi in uno specifico contesto sociale fingendo di essere un membro di quel gruppo.

²¹ Ivi, pp. 32-33-34-35

²² Mario Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, cit., p. 128

²³ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, cit., p. 153-154

Secondo Labov, l'osservazione coperta o dissimulata comporta dei vantaggi, in quanto permette di cogliere in maniera più naturale il modo di agire degli attori, superando il paradosso dell'osservatore, secondo cui quando gli individui sanno di essere osservati da qualcuno modificano il loro comportamento ordinario. Tuttavia, questa posizione è stata contrastata da molti per diverse ragioni. In particolare, la ragione più evidente è quella morale, in quanto nell'osservazione dissimulata il ricercatore assume un'identità falsa, ingannando i membri del gruppo oggetto di ricerca. Allo stesso tempo, il ricercatore potrebbe essere scoperto oppure potrebbe sentirsi a disagio nel portare avanti una ricerca tramite mezzi ingannevoli. Inoltre, la decisione di condurre l'osservazione senza rendere nota la propria identità impedisce al ricercatore di condurre interviste esplicite che spesso sono utili ai fini della comprensione. In questa circostanza l'etnografo che osserva una determinata interazione sociale non può prendere note simultaneamente ma soltanto in un secondo tempo e con le dovute cautele. Infine, secondo molti studiosi, il paradosso dell'osservatore si manifesta solo nella prima fase dell'osservazione, poiché con il tempo la presenza dell'osservatore viene accettata dai membri del gruppo, i quali ritornano ai loro comportamenti abituali²⁴.

Nei casi in cui l'ambiente osservato è pubblico, oppure nei casi in cui il ricercatore è già inserito nel contesto che intende esaminare, non è necessario esplicitare il ruolo di osservatore. Tuttavia, quando il gruppo è privato o esterno all'esperienza del ricercatore si predilige l'osservazione scoperta o palese. In alcune situazioni, inoltre, risulta difficile condurre un'osservazione coperta, soprattutto quando si tratta di organizzazioni complesse e altamente differenziate come gli ospedali. In determinati casi, poi, si preferisce utilizzare la modalità semi-scoperta o semi-dissimulata, in base alla quale il ricercatore rivela la propria identità soltanto ad alcuni membri del gruppo mentre la nasconde ad altri. Infine, vi sono delle situazioni nelle quali il ricercatore è costretto ad optare per la modalità coperta, come per gli studi che riguardano i comportamenti devianti.

In linea generale, la preferenza per l'una o l'altra modalità è di natura pratica e comporta delle conseguenze sull'organizzazione della ricerca e sui risultati. La forma dell'osservazione non è semplicemente una questione di scelte assolute ma dipende molto dai contesti e dai fenomeni specifici. Tuttavia, il ricercatore può anche decidere di cambiare la modalità nel corso dell'osservazione, per esempio iniziare con la modalità coperta per poi esplicitare il proprio ruolo e passare all'osservazione scoperta²⁵.

1.6 Implicazioni etiche e metodologiche delle modalità di osservazione

La scelta tra la modalità coperta o scoperta di conduzione dell'osservazione impone al ricercatore delle implicazioni sul piano etico. A riguardo, Marzano distingue tra la posizione utilitarista e quella deontologica²⁶. La prima ha avuto grande successo in molte discipline scientifiche e si basa sulla convinzione che le ragioni

²⁴ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 25

²⁵ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 108

²⁶ Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, cit., p. 45

su cui si fonda la ricerca dello studioso sono sufficienti per giustificare la menzogna e l'inganno da parte del ricercatore circa la propria identità. L'approccio utilitarista tiene in considerazione i costi e i benefici dello studio, elaborando una sorta di bilancio. Secondo questo punto di vista, bisogna tenere in considerazione le conseguenze delle azioni anziché le intenzioni. <<Una ricerca è eticamente ammissibile se i costi morali sostenuti dalle persone coinvolte nello studio, dall'inganno associato alla dissimulazione della propria identità di ricercatore nella ricerca coperta all'aggressione all'immagine pubblica dei partecipanti, derivante dalla pubblicazione dei risultati, sino a forme più severe di sofferenza, sono compensati dai benefici che le conoscenze consegnate dallo studio offrono alla società nel suo insieme ²⁷>>.

La posizione deontologica di ispirazione kantiana, al contrario, ritiene che l'approccio utilitarista comporti inevitabilmente una violazione dei diritti dei soggetti studiati, i quali sono inconsapevoli di ciò che accade. I sostenitori di questo tipo di approccio sostengono che il fine della ricerca non giustifica l'utilizzo di un essere umano come mezzo per ottenere maggiori conoscenze. Questa posizione si sviluppa in due filoni. Da una parte vi sono coloro che mettono in discussione la natura stessa della ricerca scientifica, sottolineando come sia nel periodo coloniale che in quello postcoloniale lo studio scientifico etnografico non abbia avuto soltanto il fine della conoscenza ma spesso è servito anche a fornire documentazione ai governi. L'etnografo, dunque, non svolgeva solo il ruolo di osservatore ma spesso prendeva parte alle violenze e soprusi a cui assisteva. Dall'altra parte vi sono i sostenitori della posizione deontologica forte, i quali, pur condividendo le pretese scientifiche del lavoro di ricerca, sostengono l'adozione di codici etici, ossia dei regolamenti che prescrivano la condotta da adottare e che siano vincolanti per i ricercatori, allo scopo di tutelare le persone su cui viene condotta la ricerca ²⁸.

Giampietro Gobo aggiunge un'altra posizione, quella dell'etica postmodernista e femminista. Si tratta di un approccio secondo il quale il ricercatore e i partecipanti dovrebbero definire insieme alcuni aspetti della ricerca, discuterne i risultati e scrivere il rapporto finale. Per tale ragione, questo approccio promuove la cosiddetta etnografia partecipativa ²⁹.

Le differenti modalità di osservazione comportano anche delle implicazioni sul piano metodologico. La scelta fra l'osservazione coperta o scoperta stabilisce i modi con cui accedere al campo. Se il ricercatore opta per l'osservazione scoperta, egli dovrà negoziare le condizioni d'accesso mettendosi in contatto con i cosiddetti *gatekeepers*, ossia i guardiani, i quali presiedono i confini del contesto sociale che si vuole osservare. Se il ricercatore, al contrario, opta per l'osservazione coperta, dovrà comunque guadagnarsi la fiducia dei membri del gruppo per ottenere un ruolo all'interno di quel contesto, ma non ha il problema di giustificare la propria osservazione in quanto la sua identità non è nota ³⁰.

La preferenza per l'una o l'altra modalità determina il tipo di perturbazione causata dalla presenza del ricercatore. Nel caso dell'osservazione scoperta, si genera perturbazione osservativa, ossia gli individui, ai

²⁷ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 84

²⁸ Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, cit., pp. 45-46

²⁹ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, cit., p. 140

³⁰ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 109

quali sono note le ragioni della ricerca, solitamente tendono a modificare il proprio comportamento, soprattutto nei primi momenti, al fine di mostrare all'osservatore un'immagine di sé conforme agli standard che sono ritenuti appropriati. Nel caso dell'osservazione coperta, invece, si parla di perturbazione interattiva: l'interazione del ricercatore con i soggetti studiati comporta delle modifiche del tessuto interattivo. Tuttavia, la reazione dei membri del gruppo alla presenza di un nuovo individuo può fornire delle indicazioni al ricercatore circa il contesto sociale, in particolare i valori, le norme e le pratiche condivise³¹. Come spiegato da Alessandro Orsini: «il problema della perturbazione osservativa e della perturbazione interattiva possono essere risolti ricorrendo all'osservazione naturale, che consiste nel trasformarsi nella cosiddetta “mosca sul muro”, ma va da sé che una simile scelta impedisce il ricorso all'intervista³²».

Un'altra differenza tra le modalità di osservazione riguarda il grado di flessibilità con il quale il ricercatore può condurre la propria ricerca. L'osservazione scoperta consente al ricercatore una maggiore libertà di movimento, in quanto egli non deve rispettare i vincoli imposti da uno specifico ruolo all'interno della società. In questo modo l'osservatore può raccogliere una grande quantità di informazioni ed esperienze, partecipare a diverse forme di interazione sociale e annotare tutte le sue considerazioni senza doversi nascondere. Inoltre, la flessibilità si manifesta anche nella possibilità per il ricercatore di alternare dei periodi di soggiorno sul campo con dei periodi di lavoro a casa. Nel caso dell'osservazione coperta, invece, si manifesta una minore flessibilità; il ricercatore deve rispettare le aspettative sociali relative al proprio ruolo assunto all'interno del gruppo e, quindi, la quantità di informazioni raccolte risulta più limitata³³.

Naomi Nichols ed Emanuel Guay, nel loro articolo intitolato *Ethnography, Tactical Responsivity and Political Utility*, sostengono che per accrescere l'utilità e la rilevanza della ricerca etnografica in contesti non accademici, i disegni di ricerca e le strategie analitiche devono essere attente e riflettere gli interessi e gli obiettivi dei soggetti e dei collaboratori della ricerca. Piuttosto che progettare e condurre una ricerca etnografica che rifletta un equilibrio ideale tra deduttività e induttività, causalità e descrizione, dunque, si potrebbe progettare uno studio che sia trasparente riguardo alle sue responsabilità sociali e politiche e che sia utile alle persone che vi partecipano. Un tale approccio favorirebbe la destrezza metodologica e teorica e una maggiore riflessività da parte dei ricercatori³⁴.

1.7 Accesso al campo

In seguito alla scelta della modalità di osservazione, il ricercatore deve affrontare uno dei passaggi più complessi dell'osservazione partecipante, ossia l'accesso al campo. È possibile distinguere tra fenomeni accessibili e inaccessibili, in quanto non tutti i contesti si dimostrano aperti e disponibili alla presenza

³¹ Ibidem

³² Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET, Torino, 2021, p. 459

³³ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 110

³⁴ Emanuel Guay, Naomi Nichols, *Ethnography: Tactical Responsivity and Political Utility*, in “Journal of Contemporary Ethnography”, 12/2021, p. 17

dell'etnografo. L'accessibilità è, infatti, una proprietà fondamentale della relazione tra il ricercatore e il proprio campo d'azione. Tra le caratteristiche necessarie per l'accessibilità a livello relazionale vi è sicuramente la vicinanza al campo, ossia è utile che vi siano dei rapporti precedenti con il contesto in questione in modo da facilitare l'accesso del ricercatore. Inoltre, per agevolare l'ingresso nel campo, è necessaria anche la condivisione di alcune dimensioni strutturali tra l'etnografo e i soggetti presi in esame, quali l'età, il sesso o il colore della pelle. Al tempo stesso l'accessibilità è data dalla situazione ambientale in cui si inserisce l'oggetto di studio, in particolare lo spazio e il tempo. Vi sono, poi, dei fenomeni inaccessibili che comportano una maggiore difficoltà da parte del ricercatore nella conduzione della ricerca, soprattutto per quanto concerne l'accesso al campo. Tra questi contesti difficili vi sono, per esempio, le organizzazioni segrete³⁵.

Le modalità di accesso al campo, come accennato nel paragrafo precedente, variano a seconda della preferenza da parte del ricercatore per l'osservazione coperta o per quella scoperta. Nel caso dell'osservazione coperta l'etnografo può decidere di introdursi nel contesto sociale di riferimento oppure ne è già parte e sfrutta i privilegi connessi alla sua appartenenza al gruppo. Le strategie sono differenti a seconda del tipo di contesto nel quale si vuole entrare e al suo grado di accessibilità. Se si vuole entrare in un ambiente lavorativo, per esempio, è necessario farsi assumere tramite colloqui. In questo caso l'etnografo non avrà alcun potere di controllo in quanto è l'organizzazione che decide circa la sua ammissione. Inoltre, il ricercatore potrebbe ottenere un ruolo e dei compiti differenti rispetto a quelli desiderati e necessari per condurre la ricerca. Se, invece, si vuole entrare in un'associazione o un movimento le modalità sono differenti a seconda del grado di apertura del gruppo³⁶.

Nel caso dell'osservazione scoperta le strategie di accesso al campo sono differenti. Questa modalità comporta la necessità di avviare una fase di negoziazione con specifici interlocutori, nella quale il ricercatore esibisce la propria identità e il proprio ruolo. In questa fase l'etnografo dovrà fornire delle garanzie al gruppo, assicurandolo circa le finalità della propria presenza. Inoltre, il ricercatore deve cercare di individuare e sottolineare dei vantaggi che l'organizzazione o il movimento in questione riceverebbe nel momento in cui gli concedesse di accedere al campo di studio³⁷.

Secondo Cassell, le strategie di accesso al campo si dividono in due fasi: '*getting in*', che consiste nell'ottenere l'accesso fisico al campo, e '*getting on*', che consiste nel conseguire l'accesso sociale. In questo processo vi sono quattro figure rilevanti: il mediatore culturale, il garante, il guardiano e l'informatore. I primi due personaggi giocano un ruolo fondamentale nella fase dell'accesso fisico, mentre gli altri due sono necessari nella fase dell'accesso sociale³⁸.

Il mediatore culturale è un membro del gruppo che funge da intermediario in quanto ha legami sia con il ricercatore che con il gruppo. Egli fa sì che il ricercatore venga accettato ed è colui che successivamente presenterà il ricercatore ai guardiani, per questo motivo l'osservatore deve essere sicuro che il mediatore goda

³⁵ Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, cit., p. 19

³⁶ Giampietro Gobo, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, cit., p. 92

³⁷ Ibidem

³⁸ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, cit., p. 124

effettivamente della fiducia del gruppo. Si tratta, quindi, di un personaggio fondamentale da scegliere con molta cautela. Ovviamente non basta ottenere l'ingresso nel gruppo, in quanto la fiducia va conquistata giorno per giorno e, in questo senso, risultano di fondamentale importanza i tratti caratteriali e psicologici del ricercatore ³⁹.

Oltre al mediatore culturale vi è la figura del garante, il quale mette in comunicazione il ricercatore con il gruppo. Egli è un individuo che appartiene al gruppo e gode della sua fiducia. Il garante dovrebbe avere dei legami forti con entrambe le culture coinvolte nella ricerca, ossia quella del ricercatore e quella del gruppo ⁴⁰.

I guardiani o custodi (*gatekeepers*) godono del potere decisionale circa l'ingresso o meno dell'etnografo e possono negare al ricercatore la possibilità di condurre la ricerca sul campo. Per tale ragione, il ricercatore deve ottenere la fiducia dei guardiani, convincendoli del fatto che la propria osservazione ha il solo fine della ricerca e che non è offensiva ⁴¹.

Infine, l'informatore appartiene alla comunità sotto osservazione, occupando solitamente una posizione strategica, e fornisce al ricercatore informazioni sulla cultura all'interno del gruppo. È possibile distinguere tra informatori istituzionali e non istituzionali. I primi sono individui che ricoprono un ruolo formale all'interno della società, la quale gli ha affidato il compito di gestire i rapporti con l'esterno. I secondi, al contrario, non sono dotati di un'investitura formale ⁴². Gli informatori sono individui che il ricercatore scopre nel corso della propria ricerca sul campo. Si tratta di figure fondamentali perché permettono all'osservatore di comprendere al meglio il significato di azioni e parole dei diversi membri e possono consentire di concludere la ricerca in tempi più brevi. Il rapporto con gli informatori è complesso poiché da un lato essi rappresentano una risorsa, ma dall'altro possono costituire un limite. Il ricercatore, infatti, deve essere in grado di scegliere le persone più adatte dopo una corretta analisi, in quanto, se instaurasse relazioni privilegiate con individui che non sono ben visti all'interno della comunità, comprometterebbe la propria posizione nel gruppo. Inoltre, bisogna considerare l'ipotesi nella quale vi sia un cambio di atteggiamento da parte dell'informatore, poiché è possibile che un individuo inizialmente disponibile nei confronti del ricercatore si mostri in seguito disinteressato o, al contrario, che un soggetto inizialmente diffidente decida in seguito di collaborare con l'osservatore ⁴³.

Per poter accedere più rapidamente al campo, il ricercatore deve seguire alcune strategie che sono state spiegate da Douglas e riprese da Mario Cardano. Il ricercatore deve impegnarsi a piacere ai membri del gruppo, fingendo di avere degli interessi in comune con i soggetti in questione. Inoltre, Douglas sottolinea come sia importante prendersi il tempo necessario per poter instaurare un rapporto con gli attori sociali, senza fare scelte avventate. Per facilitare la negoziazione, il ricercatore può decidere di utilizzare la tecnica denominata '*playing the boob*', cioè mantenere un basso profilo per sembrare inesperto e poco brillante, in modo da non intimorire

³⁹ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 117

⁴⁰ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, cit., p. 126

⁴¹ Giampietro Gobo, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, cit., p. 94

⁴² Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 129

⁴³ Giampietro Gobo, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, cit., pp. 100-101

gli interlocutori. È necessario, poi, prestare particolare attenzione all'abbigliamento, cercando di vestirsi in maniera strategica. Un'ulteriore indicazione riguarda l'*aplomb* in caso di rifiuto da parte del gruppo. Tale atteggiamento, infatti, lascia aperta la possibilità di un ripensamento; se, al contrario, il ricercatore si mostrasse offeso e risentito, ostacolerebbe l'eventualità di accesso ad un contesto sociale analogo. Infine, mentre attende di ottenere maggior informazioni sul contesto, il ricercatore non deve stringere relazioni troppo strette in modo da mantenere una certa libertà di movimento sul campo ⁴⁴.

1.8 *Registrazione dell'osservazione*

Nel corso dell'osservazione le occasioni di scrittura sono principalmente due: la scrittura sul taccuino, più rapida e più concisa, e il lavoro sviluppato a partire da quegli appunti. Nelle notazioni rapide l'osservatore riporta alcuni dettagli nello specifico, come nomi di persone o di luoghi. Il ricercatore è tenuto a portare con sé un taccuino in modo da scrivere quotidianamente delle note in cui annotare tutto ciò che ha osservato, integrando anche riflessioni personali; esso rappresenta l'oggetto per eccellenza che definisce il ruolo dell'etnografo ⁴⁵. Le note di campo costituiscono la maggior parte dei dati a disposizione per la ricerca e sono la traduzione in forma scritta dell'esperienza dell'osservatore. Per poter registrare le informazioni raccolte, infatti, non si può fare affidamento esclusivamente alla memoria poiché potrebbe condurre a una rappresentazione errata della realtà. Ciò sia perché non è possibile immagazzinare una quantità infinita di informazioni senza un supporto scritto sia perché la nostra memoria è selettiva e potrebbe distorcere le informazioni memorizzate ⁴⁶.

Il processo di registrazione dei dati raccolti deve avvenire il prima possibile per impedire che i ricordi risultino confusi con il passare delle ore. Si potrebbe paragonare la raccolta dei dati etnografici alla raccolta agricola, poiché il ricercatore cerca di raccogliere il maggior numero di dati e il più rapidamente possibile. Tuttavia, spesso non è possibile prendere appunti nel momento in cui i fatti si verificano, in particolare nel caso in cui si tratta di un'osservazione dissimulata. Inoltre, è importante saper selezionare gli eventi da descrivere, definendo il focus nel corso delle indagini, e aggiungere quanti più particolari e dettagli possibili ⁴⁷.

Le note etnografiche vere e proprie vengono scritte di solito al computer e in un momento successivo all'osservazione sul campo. Tuttavia, la stesura di tali note deve avvenire quotidianamente e in maniera costante ⁴⁸. <<Le note quotidiane del ricercatore nascono dall'interazione fra osservazione e realtà osservata, per cui constano essenzialmente di due componenti: la descrizione dei fatti, degli accadimenti, dei luoghi e

⁴⁴ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., pp. 115-116-117

⁴⁵ Ivi, p. 136

⁴⁶ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 37

⁴⁷ Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, cit., p. 60

⁴⁸ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 137

delle persone; l'interpretazione data dal ricercatore a questi avvenimenti, con le sue impressioni, riflessioni e reazioni ⁴⁹>>, ma vengono aggiunte anche le interpretazioni fornite dai soggetti studiati.

Inoltre, è necessario seguire alcuni principi fondamentali nella registrazione delle note. Il primo è quello della distinzione, secondo cui le tre componenti presenti nelle note (descrizioni, riflessioni dell'osservatore e interpretazioni dei soggetti studiati) devono essere tenute separate, attribuendo le diverse valutazioni ai soggetti che le hanno espresse ⁵⁰. Il secondo è quello della fedeltà della registrazione, secondo cui è necessario riportare in maniera precisa e dettagliata le espressioni verbali utilizzate dagli individui, i loro commenti e i loro punti di vista ⁵¹. A tale scopo può essere utile l'uso del registratore, strumento essenziale per catturare tutti i dettagli rilevanti nel corso delle interviste. Tuttavia, esso può essere impiegato solo in presenza di un rapporto di fiducia tra il ricercatore e il soggetto intervistato in quanto intensifica il carattere di artificialità dell'intervista formale. Oltre al taccuino e al registratore il ricercatore può servirsi anche della macchina fotografica e della videocamera, in modo da registrare in maniera più fedele la realtà. Anche in questo caso si tratta di strumenti intrusivi da utilizzare con estrema cautela e solo quando possibile. Un altro principio importante è quello della concretezza, in quanto il ricercatore deve cercare di utilizzare un linguaggio concreto nelle descrizioni riportate nelle note etnografiche ⁵². Infine, risulta utile per la stesura delle note di campo seguire la regola del buon giornalismo, secondo cui è necessario rispondere a cinque domande fondamentali, ovvero chi, cosa, dove, quando, perché, aggiungendo a volte anche il come ⁵³.

Nel corso della sua analisi il ricercatore deve anche saper sfruttare alcuni strumenti come l'intervista casuale, nella quale il ricercatore pone delle domande all'individuo senza che questo sia consapevole delle finalità dell'intervistatore ⁵⁴. Per arricchire e approfondire il proprio studio, l'etnografo può far ricorso al *backtalk*, ossia <<l'insieme delle osservazioni e dei commenti elaborati dai partecipanti e riferiti ora alla relazione osservativa, ora alle interpretazioni della cultura elaborate dall'osservatore ⁵⁵>>. Si può trattare sia di commenti resi in maniera spontanea sia di commenti richiesti esplicitamente dal ricercatore nel corso di un'intervista o di un colloquio informale.

Inoltre, come spiegato da Douglas, il ricercatore deve saper fare ricorso al *testing out* e al *checking out*. <<Con il *testing out*, il ricercatore sottopone a verifica i propri pregiudizi verso un certo ambiente o una categoria di persone ⁵⁶>>, mentre il *checking out* può essere di tre tipi, di cui uno <<riguarda il controllo tra resoconti alternativi o in conflitto tra loro ⁵⁷>>. Un'altra tecnica descritta da Douglas a cui il ricercatore può far ricorso è quella denominata *opening the members up*, secondo la quale l'osservatore si confida con i membri del gruppo, rivelando dei propri eventi privati, in modo da indurre i soggetti a fidarsi di lui ⁵⁸.

⁴⁹ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 37

⁵⁰ Ivi, p. 39

⁵¹ Ibidem

⁵² Mario Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, cit., p. 138

⁵³ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 138

⁵⁴ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., p. 462

⁵⁵ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, cit., p. 130

⁵⁶ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., p. 463

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Ibidem

1.9 *Analisi del materiale empirico*

Dopo aver raccolto una serie di appunti, il ricercatore passa alla fase dell'analisi del materiale empirico. Si tratta di una fase molto complessa, resa ancora più complicata dalla grande quantità di dati raccolti di solito nel corso di un'osservazione partecipante. L'analisi è un processo continuo che inizia già al momento dell'osservazione. È importante, infatti, analizzare i dati man mano che vengono raccolti per poter avere un quadro d'insieme chiaro e preciso. Retroattività e ciclicità sono degli elementi cruciali, poiché osservazione e analisi si intrecciano e vanno di pari passo⁵⁹. I dati raccolti sono solitamente un insieme eterogeneo di elementi che erano già presenti sulla scena prima dell'arrivo del ricercatore e di elementi che sono il risultato dell'interazione tra l'osservatore e la realtà osservata.

Nella ricerca qualitativa, in assenza di procedure standardizzate di analisi, questa fase dipende molto dalle capacità del singolo ricercatore, ma è possibile individuare alcuni suggerimenti per la corretta conduzione dell'analisi dei dati raccolti nel corso della ricerca. Il primo problema che il ricercatore deve affrontare, definito da Lofland come il 'dramma della selezione', sta proprio nella scelta del materiale, poiché non tutto ciò che ha raccolto può essere inserito nel rapporto finale da sottoporre ai lettori. Egli distingue il materiale in parole e azioni, che sono i dati più preziosi, i dati supplementari, che consistono nella documentazione raccolta, e le frattaglie, ovvero del materiale raccolto di rilevanza inferiore rispetto ai dati supplementari⁶⁰.

La scelta dei casi è fondamentale per la riuscita della ricerca. A riguardo è possibile far riferimento a due differenti approcci elaborati da studiosi americani. Il primo è quello della *Grounded Theory*, elaborata da Glaser e Strauss, secondo cui nella fase della selezione dei casi è necessario adottare un campionamento teorico. Vanno, dunque, scelti inizialmente i casi più simili in modo da individuare le categorie comuni e poi i casi più dissimili per vedere se le teorie elaborate rimangono valide. Il secondo approccio è quello dell'induzione analitica, il cui obiettivo è quello di individuare delle categorie interpretative universali attraverso la loro applicazione a vari casi simili⁶¹.

L'analisi del materiale empirico passa solitamente per quattro fasi principali. La prima è quella della descrizione, la quale deve essere una *thick description* (descrizione densa), espressione coniata dall'antropologo Clifford Geertz. Essa deve contenere non soltanto gli elementi che il ricercatore ha raccolto tramite la propria percezione sensoriale ma anche interpretazioni, significati e descrizioni del contesto storico e culturale. La seconda fase è quella della classificazione, nella quale il ricercatore individua le similitudini tra i vari comportamenti, persone, istituzioni o altri oggetti sociali, costituendo così delle classificazioni⁶². Le classificazioni sono il risultato di un processo volto a creare ordine e a semplificare la realtà. Come scrive Giampietro Gobo, «classifications are heuristic devices that serve a practical purpose (ethnomethodologists

⁵⁹ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 41

⁶⁰ Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, cit., pp. 61-62-63

⁶¹ Ivi, pp. 29-30

⁶² Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., pp. 42-43

would say ‘for all practical purposes’), which sometimes, backed by the powerful authority of science, can gain general consensus and become dominant in the public discourse ⁶³>>. La terza consiste nell’individuazione delle dimensioni della tipologia, o classificazione, sulla base di valutazioni basate sul principio della similarità/dissimilarità. Infine, l’ultima fase è la costruzione di astrazioni teoriche, ovvero dei cosiddetti tipi ideali ⁶⁴.

L’individuazione dei temi culturali rappresenta il modo più diffuso di interpretare il materiale raccolto. Un esempio da ricordare è quello della già citata ricerca condotta da Banfield negli anni ’50. Sulla base di questo studio egli coniò l’espressione ‘familismo amorale’, riferendosi a un tratto culturale che attraversa quella comunità ⁶⁵. Secondo l’autore, il familista amorale è colui che cura soltanto i propri interessi personali e non agisce per il bene comune. I cittadini si interessano dell’utilità della comunità soltanto se ne traggono vantaggio, come nel caso nei funzionari pubblici ⁶⁶.

1.10 Stesura del rapporto finale

Al termine di questo processo di analisi l’osservatore deve elaborare il rapporto finale, seguendo uno stile di scrittura riflessivo, cioè integrando i pensieri e le emozioni del ricercatore, e narrativo, cioè in maniera concreta, diretta e ricca di descrizioni particolareggiate. Ovviamente, tale rapporto raccoglie e assembla una serie di testi scritti già nel corso dell’osservazione, tra cui appunti e note ⁶⁷.

La scrittura è un processo individuale e soggettivo. Essa è legata fortemente alle caratteristiche psicologiche e alla cultura del ricercatore, il quale è in prima persona coinvolto nella ricerca, ed è il risultato del suo coinvolgimento sul campo. Inoltre, è necessario ricordare che la fase di scrittura è al tempo stesso una fase di ricerca e non di trascrizione meccanica del materiale a disposizione; è proprio nel momento in cui l’etnografo inizia a scrivere il rapporto che può cogliere il senso complessivo della sua esperienza e capirne realmente il significato ⁶⁸.

Esistono diversi stili di scrittura e modi di raccontare gli avvenimenti, ma lo scrittore deve essere consapevole che il rapporto è diretto ad un pubblico e che a ciascun tipo di pubblico corrisponde una differente e appropriata modalità di comunicazione. In linea generale, di solito il rapporto si compone di un titolo, un’introduzione, in cui si spiega la ragione della ricerca, un testo, che costituisce il fulcro della narrazione, e delle conclusioni, in cui vengono riassunte le argomentazioni precedenti ⁶⁹.

1.11 L’intervista qualitativa

⁶³ Giampietro Gobo, Andrea Molle, *Doing ethnography*, cit., p. 21

⁶⁴ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 44-45

⁶⁵ Ivi, p. 45

⁶⁶ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., p. 475

⁶⁷ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, cit., p. 46

⁶⁸ Giovanni Semi, *L’osservazione partecipante. Una guida pratica*, cit., p. 106

⁶⁹ Ivi, p. 107

Oltre ad osservare, il ricercatore deve anche essere in grado di intervistare. A tale scopo è possibile far ricorso alla tecnica dell'intervista qualitativa. L'obiettivo è lo stesso dell'osservazione partecipante, ovvero comprendere il punto di vista del soggetto di studio e raccogliere informazioni. L'intervista può essere definita come: «una conversazione a) provocata dall'intervistatore, b) rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e c) in numero consistente, d) avente finalità di tipo conoscitivo, e) guidata dall'intervistatore, f) sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione ⁷⁰». A differenza dell'intervista casuale, in questo caso l'intervista è richiesta esplicitamente dal ricercatore.

Vi sono tre tipi di intervista qualitativa: l'intervista strutturata, semi-strutturata e non strutturata. Queste si differenziano sulla base del loro grado di standardizzazione: «elevata standardizzazione significa elevata direzione del ricercatore che guida l'intervistato persino nel modo di formulare le risposte ⁷¹». I questionari rappresentano il caso in cui vi è il più elevato grado di standardizzazione, in quanto vengono poste le medesime domande a tutti, con lo stesso ordine e a risposta multipla. Tuttavia, in questo caso non si può parlare di intervista qualitativa ⁷².

La prima tipologia è quella dell'intervista strutturata, la quale si presenta come un questionario con risposte aperte. In questo caso, il ricercatore porrà le medesime domande a tutti gli intervistati, i quali, però, saranno liberi di dare risposte differenti. Da un lato, dunque, vengono posti dei limiti, poiché le domande sono predeterminate, dall'altro vi è flessibilità per quanto concerne le risposte fornite dagli intervistati. Per tale ragione, questo tipo di intervista costituisce un compromesso tra i metodi quantitativi e qualitativi ⁷³.

Il secondo tipo di intervista è l'intervista semi-strutturata, in cui il ricercatore individua una traccia sull'argomento da trattare, ma vi è completa libertà sull'ordine e il modo di formulare le domande. L'intervistatore, quindi, può impostare la conversazione a seconda delle sue necessità e delle circostanze. La traccia è un elemento utile per determinare l'argomento e i limiti entro i quali deve essere condotta l'intervista, ma lo sviluppo e la struttura della conversazione tra i due interlocutori è molto flessibile ⁷⁴.

L'ultima categoria è quella dell'intervista non strutturata, nella quale il ricercatore presenterà semplicemente i temi centrali dell'intervista, lasciando poi estrema libertà all'intervistato sul modo in cui strutturare il discorso. In questo caso, l'intervistatore avrà un ruolo più ristretto e si limiterà ad intervenire nel momento in cui ci fossero eccessive divagazioni. Ne consegue che il risultato sarà quello di un'intervista estremamente individuale e differente dalle altre. La differenza tra intervista semi-strutturata e non strutturata non è molto evidente, mentre è più netta quella con l'intervista strutturata ⁷⁵.

⁷⁰ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., p. 64

⁷¹ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., p. 476

⁷² *Ibidem*

⁷³ Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, cit., pp. 71-72

⁷⁴ *Ivi*, p. 74

⁷⁵ *Ivi*, p. 77

Il ricercatore, quindi, può scegliere fra queste differenti tipologie di intervista qualitativa a seconda della natura del fenomeno di studio e degli obiettivi che si pone. L'intervistatore, per esempio, dovrà utilizzare l'intervista strutturata se il numero degli intervistati è elevato.

Infine, vi sono dei tipi particolari di intervista qualitativa. La prima è l'intervista non direttiva, in cui l'intervistato ha il controllo totale sul tema e sulle modalità di conduzione dell'intervista; la seconda è l'intervista clinica, che ha scopo terapeutico e in cui l'intervistatore spinge l'individuo a seguire in maniera cronologica le diverse tappe della propria vita; la terza è l'intervista a osservatori privilegiati, in cui possono essere intervistati soggetti esperti del fenomeno di studio ma che non sono parte del contesto indagato oppure soggetti che fanno parte di quella comunità e ricoprono un ruolo particolare, come quello del leader. L'ultima tipologia è quella del *focus group*, la quale consiste nella conduzione di un'intervista di gruppo che si prefigura come un dibattito riguardante un tema specifico. Il gruppo può essere formato dalle sei alle dodici persone, in modo da consentire l'interazione tra gli individui e l'emergere delle diverse opinioni ⁷⁶.

1.12 L'uso dei documenti

Un buon ricercatore deve saper osservare, descrivere, condurre interviste, ma non solo. Un ulteriore requisito è quello di saper utilizzare i documenti. Essi possono essere utili ai fini della ricerca sociale e possono essere prodotti sia da singoli soggetti che da istituzioni. Il documento viene inteso come il <<materiale informativo su un determinato fenomeno sociale che esiste indipendentemente dall'azione del ricercatore ⁷⁷>>.

Il ricercatore può far ricorso a documenti di diverso genere, tra cui documenti personali, come i diari, le lettere, le autobiografie, le testimonianze orali, e documenti istituzionali, come il materiale giudiziario, i documenti aziendali e amministrativi, i documenti della politica. I documenti personali hanno natura privata e sono prodotti per uso personale, mentre quelli istituzionali hanno carattere pubblico e sono redatti da istituzioni o soggetti che ricoprono un ruolo istituzionale.

⁷⁶ Ivi, pp. 80-81-82-83

⁷⁷ Ivi, p. 105

CAPITOLO SECONDO

I gruppi devianti

2.1 *Premessa*

Dopo aver introdotto i principi fondamentali della ricerca etnografica, in questo secondo capitolo passo a occuparmi di un aspetto in particolare, ossia la ricerca etnografica con i gruppi devianti. Le ricerche importanti sui gruppi devianti sono troppo numerose per citarle tutte in questa breve tesi triennale. Mi limito a ricordare alcuni degli autori più noti, tra cui: Martin Sanchez Jankowski, autore di studi relativi alle bande di New York, Los Angeles e Boston; Ulf Hannerz, il quale si è focalizzato sullo studio degli attributi discriminatori di ruolo; Jack D. Douglas, il quale ha pubblicato un manuale sulle tecniche investigative e ha condotto una ricerca etnografica nelle spiagge nudiste insieme a Paul K. Rasmussen e Carol Ann Flanagan; John Lofland, che ha portato avanti degli studi sulla sostenibilità emotiva delle relazioni che coinvolgono l'etnografo quando interagisce sul campo; Laud Humphreys, che ha deciso di osservare degli uomini omosessuali durante rapporti sessuali nei bagni pubblici ⁷⁸.

Pertanto, mi soffermerò e analizzerò il lavoro di tre studiosi: Alice Goffman, Sudhir Venkatesh e Alessandro Orsini. Ciascuno di questi autori ha condotto una ricerca sul campo, confrontandosi con contesti difficili e differenti tipologie di gruppi devianti. Alice Goffman concentra il proprio lavoro a Philadelphia, sua città natale, all'interno di un quartiere povero popolato da una comunità nera. Sudhir Venkatesh dedica dieci anni della sua vita allo studio di una gang nella zona sud di Chicago. Alessandro Orsini conduce la propria ricerca in Italia, analizzando i comportamenti dei militanti di Sacrifice, una milizia neofascista che ha commesso vari atti di violenza.

Infine, riporterò alcune riflessioni circa i costi psicologici che i sociologi devono affrontare quando decidono di condurre ricerche sul campo ed entrare a contatto con gruppi devianti.

2.2 *Alice Goffman*

Alice Goffman è autrice del libro *On the Run: Fugitive Life in an American City*, pubblicato nel 2014 dalla University of Chicago Press. Il titolo del libro fa riferimento al fatto che i protagonisti di questa ricerca, a causa della paura di essere arrestati, affrontano una serie di sfide quotidiane e sono costretti spesso a fuggire.

Si tratta di un libro nel quale viene analizzato lo stile di vita degli uomini, delle donne e dei giovani facenti parti di una comunità nera residente in un quartiere povero di Philadelphia, denominato dall'autrice

⁷⁸ Alessandro Orsini, *A Day Among the Diehard Terrorists: The Psychological Costs of Doing Ethnographic Research*, in "Studies in Conflict and Terrorism", 3/2013, p. 340

6th Street. Goffman spiega come tale comunità si sia trasformata a seguito dell'aumento del numero dei detenuti negli Stati Uniti e del conseguente potenziamento dei sistemi di supervisione utilizzati dalla polizia.

2.2.1 *La 6th Street*

La 6th Street è stata popolata tra gli anni '50 e '60 da ebrei della classe media, mentre nel 1970 vi si è stabilita una comunità nera. Non si tratta né del quartiere più povero né di quello più pericoloso nella sezione nera di Philadelphia. Tuttavia, quest'area ha subito comunque le conseguenze di tre decenni di politica punitiva in materia di droga e criminalità ⁷⁹.

Negli ultimi anni del ventesimo secolo, il movimento per i diritti civili ha contribuito a forgiare una nuova classe media nera con un notevole potere politico ed economico. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti hanno intrapreso una nuova era altamente punitiva nei confronti delle comunità povere di colore. Tra il 1960 e il 1970 il crimine di strada è aumentato vertiginosamente nelle aree urbane, preoccupando i rappresentanti dei differenti partiti politici. A partire dalla metà degli anni '70, quindi, sono state emanate una serie di leggi da parte del governo federale e dei governi statali che hanno aumentato le pene per il possesso, l'acquisto e la vendita di droghe, incrementando la presenza di agenti di polizia sulle strade e il numero di arresti. Negli anni '90 è iniziato il declino del crimine e della violenza negli Stati Uniti, ma sono continuate le politiche contro la criminalità, portando a dei profondi cambiamenti nel modo in cui vengono gestite le zone ghettizzate delle città statunitensi ⁸⁰.

Per molti anni la polizia di Philadelphia ha chiuso un occhio sui problemi di prostituzione e spaccio di droga che interessavano le comunità nere. Tuttavia, a partire dagli anni '80, si è verificato un calo della corruzione tra gli agenti di polizia e un gran numero di persone è stato arrestato. Ciò è avvenuto in concomitanza con il taglio all'assistenza che le famiglie più povere ricevevano, facendo aumentare vertiginosamente il numero di persone che, per poter sostenere la propria famiglia, hanno iniziato ad essere coinvolte nel commercio di droga. In questo modo, nel 2000 il numero di carcerati negli Stati Uniti era divenuto cinque volte quello degli inizi degli anni '70 ⁸¹.

Questa continua lotta contro le droghe e la criminalità ha colpito in particolar modo la comunità nera: numerosi giovani sono stati incarcerati per poi ritornare a una realtà nella quale dover affrontare un'alta disoccupazione e una grande discriminazione nel mercato del lavoro. Le comunità nere risultano, così, divise tra coloro che possono ottenere dei lavori dignitosi e coloro che lavorano illegalmente. Nella 6th Street, infatti, lo status giuridico di una persona è un elemento sociale rilevante. Ciascun membro della comunità viene etichettato come 'pulito' o 'sporco' a seconda del fatto che sia o meno ricercato dalla polizia o che abbia o meno dei precedenti penali ⁸².

⁷⁹ Alice Goffman, *On the Run: Fugitive Life in an American City*, Picador, New York, 2014, pp. 3-4

⁸⁰ Ivi, pp. 1-2

⁸¹ Ibidem

⁸² Ivi, pp. 5-6

2.2.2 *Gli uomini*

All'interno della comunità la maggior parte degli uomini viene definita 'sporca'. Coloro che sono sottoposti a mandati d'arresto o che stanno affrontando una causa giudiziaria o che devono terminare la libertà vigilata vivono nella continua paura di essere catturati dalla polizia. Inoltre, temono che in qualsiasi momento possano ricevere nuove accuse per ulteriori crimini commessi, aggravando la propria situazione ⁸³.

Per riuscire a sopravvivere al di fuori dalla prigione, gli uomini della 6th Street prestano una grande attenzione al modo in cui gli agenti di polizia agiscono, al loro aspetto fisico, al modello delle loro macchine. Nel momento in cui sentono che la polizia è vicina o vengono avvertiti dai propri familiari e amici la prima cosa che fanno è scappare e nascondersi. I ragazzi del quartiere, come Chuck e Mike, passano le serate a rincorrersi per migliorare la propria abilità e poter fuggire più rapidamente nei momenti di pericolo ⁸⁴.

Tuttavia, non basta soltanto imparare a scappare dagli agenti di polizia; coloro che vedono nella polizia un rischio non potranno chiamarla nei momenti di necessità. Chi vive in questo quartiere non vede la giustizia come un mezzo per potersi proteggere nel momento in cui si è in pericolo o si è minacciati, ma preferisce trovare dei metodi alternativi per difendersi in maniera autonoma ⁸⁵. Nonostante già in passato gli uomini delle comunità nere non potevano chiedere aiuto alla polizia perché gli agenti erano spesso disinteressati e discriminatori nei loro confronti, con il tempo questo distacco è aumentato. Una conseguenza importante di tale fenomeno è che gli uomini che sono ricercati dalla polizia, non potendo far ricorso ai mezzi leciti per la propria difesa personale, risultano maggiormente vulnerabili ed esposti a violenze o furti ⁸⁶.

La paura di essere raggiunti dalla polizia si ripercuote su tutte le attività della vita quotidiana di questi giovani, i quali avvertono il pericolo in qualsiasi momento della giornata. I poliziotti di Philadelphia, intervistati dall'autrice, hanno spiegato che quando sono alla ricerca di un uomo solitamente accedono ai registri di previdenza sociale, agli atti giudiziari, ai registri di ricovero ospedaliero, alle bollette dell'elettricità e del gas e ai libretti di lavoro. Inoltre, visitano i luoghi di ritrovo abituali e minacciano di arrestare familiari o amici se non c'è cooperazione. Oltre a questi metodi, le unità che si occupano dei mandati d'arresto al di fuori del dipartimento di polizia di Philadelphia utilizzano dei software sofisticati di mappatura per tenere traccia di coloro che sono sottoposti a un mandato, o sono in libertà vigilata o condizionale, o sono state rilasciate su cauzione ⁸⁷.

Tra i luoghi che vengono percepiti come rischiosi ci sono gli ospedali. La sezione nera a reddito misto della città, all'interno della quale è situata la 6th Street, usufruisce di tre ospedali. I poliziotti affollano spesso i corridoi e le sale d'attesa, soprattutto nelle serate e nei fine settimana. Anche i funerali diventano pericolosi

⁸³ Ivi, p. 20

⁸⁴ Ivi, pp. 23-24

⁸⁵ Ivi, p. 29

⁸⁶ Ivi, pp. 31-32

⁸⁷ Ivi, p. 19

per gli uomini che hanno paura di essere catturati dalla polizia. L'autrice spiega che in ciascuno dei nove funerali degli uomini che erano stati uccisi nella zona ai quali ha partecipato erano presenti dei poliziotti. Oltre agli ospedali e ai funerali, anche nei luoghi di lavoro c'è la possibilità di essere raggiunti dalla polizia⁸⁸. Infine, familiari, amici e vicini di casa diventano dei possibili elementi di rischio, in quanto, subendo forti pressioni da parte degli agenti, potrebbero fornire informazioni rilevanti su coloro che sono ricercati. Per limitare i rischi, dunque, i ragazzi del quartiere imparano a correre e nascondersi quando necessario, evitare gli ospedali e i luoghi di lavoro, spendere meno tempo possibile con i familiari e gli amici più stretti. Una strategia spesso utilizzata è quella di condurre uno stile di vita riservato e con una routine imprevedibile, in modo tale da eludere la polizia e da limitare il rischio che la propria famiglia o i propri amici possano fornire informazioni a riguardo. Al contrario, una routine stabile e monotona renderebbe più semplice localizzare una persona ricercata⁸⁹.

Un'altra fonte di grande preoccupazione per gli uomini di questa comunità è avere una carta d'identità legale. I ragazzi come Mike e Chuck temono di essere identificati ed evitano di portare con sé la propria carta d'identità. Inoltre, è una prassi comune quella di fornire nomi falsi e di evitare di domandare il vero nome dei propri amici. Tuttavia, in molte circostanze c'è la necessità di avere con sé una qualche forma di identificazione⁹⁰.

Per risolvere questo problema, le imprese locali vendono documenti falsi o forniscono beni e servizi per i quali viene solitamente richiesta la carta d'identità. Nel quartiere è emerso un mercato vivace per soddisfare i bisogni e i desideri di coloro che vivono sotto varie restrizioni legali. Un buon numero di giovani ha trovato opportunità economiche vendendo ai propri amici e vicini beni e servizi ricercati per nascondersi dalla polizia o aggirare vari vincoli legali. Alcuni di questi ragazzi iniziano facendo un favore a un amico o un parente. Altri scoprono che i loro lavori legittimi forniscono l'opportunità di aiutare persone legalmente precarie. Spesso notano che le competenze in cui sono stati formati o i particolari beni o servizi messi a disposizione dal loro lavoro si rivelano utili per le persone con vincoli legali e che possono guadagnare del denaro extra aiutando queste persone sottobanco. Altri ancora entrano in contatto con persone che vivono sotto restrizioni legali direttamente attraverso la loro posizione all'interno del sistema di giustizia penale. Gli impiegati del tribunale, le guardie carcerarie, i case manager e i supervisori del centro di accoglienza sfruttano le loro posizioni professionali per concedere esenzioni e privilegi speciali agli imputati e ai detenuti. In questo contesto, l'approccio altamente punitivo al controllo della criminalità finisce per essere controproducente, creando domini completamente nuovi di criminalità. Il livello di controllo sociale che la politica severa sulla criminalità prevede è così estremo e difficile da implementare che ha portato a un fiorente mercato nero per alleviare i dolori della supervisione⁹¹.

⁸⁸ Ivi, pp. 34-35

⁸⁹ Ivi, pp. 37-38

⁹⁰ Ivi, p. 40

⁹¹ Ivi, p. 144

All'inizio degli anni 2000 Mike e i suoi amici hanno comprato una serie di documenti falsi, tra cui patenti, assicurazioni delle auto e registrazioni dei veicoli, tessere di previdenza sociale e certificati di nascita. Tuttavia, il miglioramento della tecnologia delle forze dell'ordine ha reso sempre più difficile usufruire dei documenti falsi nel momento in cui si viene fermati dalla polizia. Inoltre, la polizia di Philadelphia ha iniziato ad essere maggiormente diffidente e non accetta più la patente di guida, ma richiede il numero della carta d'identità. Alcune macchine della polizia, poi, sono anche dotate di macchine per le impronte digitali, in modo tale da poter individuare in maniera rapida l'identità dell'individuo ⁹².

Un'altra strategia utilizzata nella 6th Street per non essere rintracciati dalla polizia è quella di pagare le persone 'pulite' e con identità legittime per intestare le cose a nome loro. Oltre a ciò, le medicine vengono spesso acquistate dagli abitanti del quartiere che lavorano in ambito medico così da poter evitare gli ospedali. Le persone che si trovano in pericolo e hanno paura di essere arrestati possono, poi, decidere di pagare i residenti del quartiere per essere avvertiti quando la polizia arriva oppure per non presentarsi come testimoni in un processo. Infine, una strategia per evitare di essere arrestati consiste nel consegnare alla polizia qualcuno più ricercato. Ovviamente questo metodo porta con sé un forte giudizio sociale e, quindi, chi vi ricorre solitamente non lo ammette apertamente ⁹³.

Nonostante i residenti di questo quartiere siano spaventati dalla polizia, ci sono dei casi in cui riescono a sfruttare e a trarre vantaggio dai propri problemi legali. Gli uomini della 6th Street cercano in tutti i modi di evitare di essere catturati e di andare in prigione. Tuttavia, ci sono situazioni nelle quali la reclusione sembra la prospettiva migliore. Quando i giovani della 6th Street si trovano ad essere minacciati da uomini appartenenti ad altre comunità e residenti in quartieri vicini, a volte decidono di manipolare i loro intrecci legali in modo da essere presi in custodia volontariamente, utilizzando la prigione come luogo sicuro dove rifugiarsi ed evitare le violenze di strada ⁹⁴.

Inoltre, dopo la fine del processo di un uomo, lui o la sua famiglia hanno diritto all'ottanta per cento della cauzione che hanno pagato per il suo rilascio. Il denaro della cauzione diventa disponibile sei mesi dopo la chiusura di un caso e deve essere richiesto entro un anno, altrimenti va nei forzieri della città. Tuttavia, invece di recuperare immediatamente il denaro della cauzione, le persone a volte lo lasciano all'ufficio di cauzione fino a quando non ne hanno una particolare necessità, utilizzando l'ufficio come banca a breve termine per conservare i soldi in un posto sicuro ⁹⁵.

Gli uomini di questa comunità possono trarre vantaggio dai propri problemi con la legge anche in un'altra circostanza; mentre uno status giuridico compromesso può aumentare la difficoltà di trovare lavoro e partecipare alla vita familiare, essere ricercati serve anche come modo per salvare la faccia e per spiegare le

⁹² Ivi, p. 42

⁹³ Ivi, p. 47

⁹⁴ Ivi, p. 91

⁹⁵ Ivi, pp. 95-96

inadeguatezze personali. In questo senso, un mandato d'arresto diventa una risorsa da invocare come scusa per gli obblighi non rispettati e i fallimenti personali ⁹⁶.

2.2.3 *Le donne*

All'interno di una coppia la donna solitamente è colei che viene etichettata come 'pulita' dal resto della comunità, poiché solitamente non è ricercata dalla polizia. Le donne, quindi, sono spesso utili agli agenti per poter localizzare e condannare gli uomini ricercati dalla legge.

L'autrice spiega che tra il 2002 e il 2010 ha assistito a settantuno occasioni nelle quali una donna ha scoperto che il proprio partner o un membro della famiglia era diventato ricercato dalla polizia, e in cinquantotto di queste le donne hanno reagito promettendo di proteggere il proprio marito o familiare dall'arresto. Nella comunità della 6th Street questo atteggiamento viene definito '*riding*'; in questo contesto questo termine indica la volontà di difendere una persona cara dalla polizia e supportarla nel corso del processo e della reclusione nel caso in cui dovesse essere arrestato. Nella maggior parte dei casi, nel momento in cui le donne scoprono che un proprio caro è ricercato dalla polizia, esse reagiscono con rabbia nei confronti delle autorità anziché nei confronti degli uomini. Questa reazione può essere compresa se si considera che le donne sono consapevoli della grande discriminazione nei confronti degli uomini neri dei quartieri poveri come quello della 6th Street. Inoltre, la polizia ha perso notevole legittimità all'interno di questa comunità, poiché gli agenti vengono visti spesso domandare informazioni e cercare uomini in tutto il quartiere. Infine, le donne proteggono i propri cari perché li amano indipendentemente dall'opinione della polizia e dalle loro azioni ⁹⁷.

Nel momento in cui un uomo è ricercato, la polizia va a visitare la madre o la fidanzata e cerca di persuaderle a collaborare. Gli agenti utilizzano numerose tecniche, separatamente o congiuntamente, per ottenere la cooperazione della donna. Durante le incursioni o gli interrogatori, la polizia minaccia di arrestare la donna per una serie di crimini. Si tratta di una tecnica efficace soprattutto perché meno donne vanno in prigione rispetto agli uomini, rendendo spaventosa la possibilità di essere arrestate. I poliziotti spiegano alla donna che i suoi sforzi di proteggere quell'uomo costituiscono dei crimini. Inoltre, le ricordano che molti suoi comportamenti quotidiani rappresentano delle azioni illecite di cui la polizia è al corrente e che potrebbero causare un suo arresto. La polizia le spiega anche che potrebbe essere accusata di crimini commessi dall'uomo. La fidanzata di Mike, per esempio, ha raccontato all'autrice che sarebbe stata accusata per il possesso di una pistola e di droghe, che la polizia aveva trovato a casa della ragazza, se non avesse rinunciato al suo fidanzato. In aggiunta, le incursioni della polizia mettono in pericolo anche gli altri parenti maschi della donna. Infine, la polizia intimorisce la donna, affermando che verrà utilizzato ogni mezzo tecnologico a disposizione per monitorare le sue future attività in modo da verificare l'eventuale commissione di crimini ⁹⁸.

⁹⁶ Ivi, p. 97

⁹⁷ Ivi, pp. 59-60

⁹⁸ Ivi, pp. 63-63

Un'altra tecnica utilizzata è quella di minacciare di sfrattare le donne che non cooperano oppure di portar via i loro figli. Tutte queste tattiche sono delle forme di attacco esterno. Tuttavia, la polizia può decidere di lavorare anche attraverso degli attacchi dall'interno, cioè nell'ambito della relazione tra la donna e l'uomo in questione. A tale scopo, le autorità presentano delle informazioni riguardanti l'uomo in modo da distruggere l'opinione che la donna aveva di lui. La polizia dimostra alla donna che l'uomo che sta cercando di proteggere l'ha tradita attraverso messaggi, telefonate o altre prove. Gli agenti cercano, quindi, di denigrare l'uomo e di indebolire la relazione in modo che la donna non abbia più una buona considerazione del proprio partner e decida di non proteggerlo più. Viene fatta leva sulle emozioni della donna, ferita e amareggiata dal tradimento, la quale diviene disponibile a collaborare ⁹⁹.

La polizia solitamente ricorda alla donna il valore morale della reclusione, facendo affidamento sulla sua voglia di proteggere e aiutare il suo uomo. Nella maggior parte dei casi, infatti, prima che arrivi la polizia la donna è convinta che sia meglio se l'uomo rimanga libero e lontano dalla prigione. Le viene, però, spiegato che l'uomo beneficerebbe della reclusione, in quanto al di fuori potrebbe essere ucciso o incorrere in dei pericoli. Inoltre, la prigione gli insegnerebbe una lezione di vita, facendolo diventare un uomo migliore. Al tempo stesso, l'allontanamento dell'uomo potrebbe beneficiare il resto della famiglia, in particolare i figli. Infine, la polizia rafforza le proprie tecniche fornendo rassicurazioni e promesse che le informazioni scambiate non verranno condivise con nessuno ¹⁰⁰.

Nel momento in cui iniziano gli interrogatori e la polizia utilizza le sue tecniche di persuasione, i vicini, la famiglia e gli amici attendono la reazione della donna. Nella maggior parte dei casi, subendo grandi pressioni, la donna decide di rinunciare all'uomo che stava proteggendo e inizia a collaborare con la polizia. Quando ciò accade, la donna subisce un'umiliazione pubblica ma anche una vergogna a livello interiore. Le tattiche utilizzate dalla polizia mettono in crisi e ribaltano le idee che la donna aveva della relazione e del suo uomo, costringendola a scegliere tra la propria sicurezza e la libertà del proprio fidanzato ¹⁰¹.

Tuttavia, così come gli uomini, anche le donne in alcune situazioni traggono vantaggio dall'intensa sorveglianza e dalla minaccia della prigione. Quando si rendono conto che le strade sono diventate troppo pericolose, possono decidere di chiamare la polizia per far arrestare il proprio partner o figlio. In questo caso la prigione viene vista come una soluzione, come un luogo più sicuro ¹⁰².

Inoltre, nonostante molte donne manifestano la volontà di proteggere gli uomini della propria famiglia, può succedere che queste relazioni vengano compromesse a causa di promesse non mantenute o di tradimenti da parte dell'uomo o di violenze fisiche nei confronti della donna. In queste circostanze, la donna, presa dalla frustrazione e dalla rabbia, può decidere volontariamente di non proteggere più il proprio uomo e di usufruire della giustizia come arma contro di lui ¹⁰³.

⁹⁹ Ivi, pp. 65-66-67

¹⁰⁰ Ivi, pp. 68-69

¹⁰¹ Ivi, p. 75

¹⁰² Ivi, p. 94

¹⁰³ Ivi, p. 100

2.2.4 *Le persone pulite*

Oltre alle donne c'è un'altra porzione della comunità nera di questo quartiere di Philadelphia che è riuscita a rimanere 'pulita'. Circa il sessanta per cento degli uomini neri che non si sono diplomati al liceo sono finiti in prigione a metà dei trent'anni; ciò significa che, però, il quaranta per cento non l'ha fatto. Molti continuano ad andare a scuola, lavorano ed evitano le corti e le prigioni ¹⁰⁴.

Nel settimo capitolo, l'autrice raccoglie le storie di questa categoria di persone. Alcune, come Deena e Lamar, sono riuscite a mantenere una fedina penale pulita rompendo i legami con i figli e i fratelli che si trovano in prigione o che fuggono dalla polizia. La famiglia di Deena si è isolata e si è allontanata dalla vita del vicinato, mandando un figlio a una scuola privata fuori dal quartiere e tagliando i rapporti con l'altro figlio detenuto. Lamar e i suoi amici hanno evitato i ragazzi che vendono droghe o che sono ricercati dalla polizia. Altri, come George, hanno continuato a fornire supporto ai loro cari ma da lontano, mantenendo una certa distanza dagli affari legali ¹⁰⁵. Viene, poi, raccontata la storia di Josh. I legami di Josh con le persone 'sporche' hanno chiaramente giocato un ruolo nella sua perdita di un lavoro dirigenziale ben retribuito nei sobborghi. Essere in rapporti intimi con giovani legalmente compromessi gli presentava anche una serie di dilemmi etici che coloro che avevano problemi legali non dovevano affrontare e che a volte gli causavano notevole angoscia. D'altra parte, la devozione di Josh ai ragazzi con cui era cresciuto ha reso gli anni della sua disoccupazione più significativi e appaganti di quanto avrebbero potuto essere. Inoltre, questa comunità lo ha accolto nuovamente ogniqualvolta, negli anni successivi, è stato cacciato fuori dal mercato del lavoro ¹⁰⁶.

2.2.5 *I ragazzi*

Nel quartiere della 6th Street, fortemente controllato dalla polizia, il sistema penale è diventato un'istituzione centrale nelle vite dei giovani e delle loro famiglie, coordinando la vita sociale e creando un universo morale attraverso il quale le persone dimostrano il proprio legame con gli altri e giudicano il carattere degli altri membri della comunità ¹⁰⁷.

Nella maggioranza dei casi, la vita dei ragazzi di questo quartiere, una volta raggiunto il periodo dell'adolescenza, non si svolge più a scuola ma nei tribunali per i minori e nei centri di detenzione. Molte madri del quartiere devono avere a che fare con i problemi legali dei propri figli. L'autrice, per esempio, racconta la storia di Linda, madre di Chuck, Reggie e Tim. Quando Alice Goffman ha incontrato la donna per la prima volta, i due figli più grandi, di diciotto e quindici anni, erano già detenuti. La madre era dipendente da crack e alcool, ma comunque cercava di rimanere al passo con gli sviluppi legali dei suoi figli. Al contrario

¹⁰⁴ Ivi, p. 165

¹⁰⁵ Ivi, p. 182

¹⁰⁶ Ivi, p. 188

¹⁰⁷ Ivi, p. 138

di Linda, Regina, madre di Mike, svolgeva due lavori e manteneva la casa pulita. Inoltre, si interessava degli affari legali del figlio, lo visitava in prigione e gli scriveva delle lettere.¹⁰⁸

I ragazzi della 6th Street e di altri quartieri poveri di Philadelphia affrontano un processo di transizione all'interno del sistema di giustizia penale statunitense, passando per diverse fasi; con il passare degli anni si trasferiscono dai centri di detenzione giovanili alle strutture per adulti e vengono condannati prima a sentenze più ridotte e poi a sentenze più lunghe. Una delle prime occasioni sociali in questo percorso nell'ambito della criminalità si manifesta quando il ragazzo viene punito dalla legge per la prima volta. Tutti i residenti del quartiere iniziano a chiedersi chi si prenderà cura delle sue cose mentre lui sarà in prigione. Gli eventi che segnano le fasi della vita criminale di un ragazzo, dunque, si trasformano in momenti nei quali le relazioni private diventano pubbliche e in cui i familiari e i vicini del quartiere manifestano il loro supporto nei confronti del ragazzo in questione, indicando la sua popolarità e il suo status sociale¹⁰⁹.

In questo tipo di contesto, le persone mostrano affetto proteggendo coloro che amano dalla polizia, anche a costo della propria sicurezza. Questi gesti, piccoli o grandi che siano, hanno un significato profondo, rappresentano dei rituali che le persone della comunità svolgono per dimostrare il proprio rispetto verso una persona. Si crea così un mondo morale nel quale le persone cercano delle opportunità per proteggere un proprio caro dalla minaccia della prigione e per dimostrare di essere brave persone. Un rischio, per esempio, consiste nel partecipare ai funerali di un amico che è stato ucciso, poiché si tratta di eventi ai quali è presente anche la polizia. Quando, invece, un uomo non si sacrifica per una persona a lui vicina e non rispetta gli obblighi sociali a lui imposti, egli viene ritenuto un'egoista. Tuttavia, i rischi assunti e la volontà di proteggere qualcuno non sempre migliorano la considerazione che la società ha di quella persona. Oltre, quindi, ad esporsi da un punto di vista legale, c'è anche la possibilità che questo gesto possa essere deriso dalla comunità. A volte, infatti, ci si mette a rischio troppo liberamente, sminuendo il valore attribuito a quell'atto, oppure si protegge gli altri in modo disperato o manipolativo, cercando di aumentare l'intimità del rapporto con la persona ricercata¹¹⁰.

La natura apparentemente arbitraria del sistema di giustizia penale crea nei ragazzi la sensazione che non possano determinare autonomamente il proprio futuro. Gli adolescenti hanno spesso l'idea di non avere controllo sulla propria vita e che le proprie scelte vengano prese da altri. Inoltre, questo mondo morale creato dalla comunità è fatto anche di sospetti, tradimenti e delusioni¹¹¹.

2.2.6 *Il metodo*

Per comprendere al meglio come e perché l'autrice, una giovane donna bianca, si è approcciata allo studio della 6th Street e dei suoi abitanti, l'ultima sezione del libro è dedicata alla spiegazione dei metodi utilizzati per lo sviluppo della ricerca.

¹⁰⁸ Ivi, p. 113

¹⁰⁹ Ivi, p. 116

¹¹⁰ Ivi, pp. 126-127

¹¹¹ Ivi, pp. 140-141

Il primo contatto con questa comunità nera è avvenuto grazie ad un progetto per un corso universitario riguardante l'etnografia urbana. Il professore aveva incaricato i propri studenti di scegliere un luogo nel quale osservare la vita sociale e prendere appunti. A tale scopo, Alice Goffman ha ottenuto un lavoro presso una caffetteria nella quale lavorava uno staff quasi interamente formato da persone di colore, tra cui Deena. Alla fine del progetto, l'autrice chiese a Deena se conoscesse qualcuno che avesse bisogno di un tutor scolastico e la donna le presentò i suoi nipoti, Ray e Aisha. Lo scopo era comprendere meglio come si svolgevano le vite dei lavoratori di quella caffetteria al di fuori del campus universitario ¹¹².

Alcuni etnografi sostengono che le proprie differenze, come la provenienza sociale, il sesso o la razza, costituiscano delle risorse ai fini della ricerca. In questo caso, invece, l'identità dell'osservatrice è risultata spesso d'intralcio. Soprattutto nei primi mesi della ricerca, la presenza di una giovane donna bianca sembrava mettere le persone a disagio, in quanto si sentivano quasi minacciate. Questa situazione turbava l'autrice, la quale si preoccupava di come la sua strana presenza stesse cambiando la scena, mettendo in secondo piano la comprensione della vita quotidiana degli abitanti del quartiere ¹¹³.

Nonostante questo nuovo elemento non si sia mai del tutto integrato nel contesto, la presenza costante di un nuovo individuo, giorno dopo giorno, è divenuta parte della scena. Tuttavia, anche quando le persone si sono abituate alla presenza dell'autrice, la sua testimonianza è divenuta problematica in certe occasioni, in alcuni luoghi e con determinati gruppi di persone ¹¹⁴.

La tecnica adottata dall'osservatrice per ridurre l'impatto della sua differenza è stata il <<social shrinkage ¹¹⁵>>, che consiste nel cercare di diventare una presenza il meno ingombrante possibile. Se l'obiettivo era scoprire come fosse la vita per i residenti della 6th Street in assenza di elementi esterni, allora era necessario occupare il minor spazio sociale possibile. Alice Goffman spiega: <<Blending into the background became an obsession. When sitting on a stoop, I'd sit behind bigger person or I'd sit halfway inside the house, so that people walking by wouldn't necessarily see me ¹¹⁶>>. Passare in secondo piano è diventata una tecnica per ridurre la sua influenza sulla scena ma anche per limitare i rischi a cui poteva esporre le persone. Ciò era particolarmente preoccupante dato che la vecchia letteratura sulla polizia afferma quest'ultima inizia a prestare attenzione quando vede qualcosa di fuori dall'ordinario. Tuttavia, questo non era il caso in quanto l'approccio molto duro contro il crimine adottato dalla polizia nei quartieri neri come la 6th Street non aspetta qualcosa al di fuori dall'ordinario, ma opera quotidianamente. A livello pratico, l'obiettivo di non alterare la scena potrebbe essere difficile da elaborare. Per capire se le proprie parole o azioni creano qualcosa di strano e di estraneo, bisogna prima imparare cosa è normale, processo per il quale l'autrice ha impiegato dei mesi ¹¹⁷.

¹¹² Ivi, pp. 213-214

¹¹³ Ivi, p. 233

¹¹⁴ Ivi, p. 235

¹¹⁵ Ivi, p. 237

¹¹⁶ Ibidem

¹¹⁷ Ivi, p. 238

Oltre ad essere una mosca sul muro, Alice Goffman voleva essere un'osservatrice partecipante. Il metodo dell'osservazione partecipante consiste nel tagliarsi fuori dalla propria vita precedente e nel sottomettersi il più possibile a ciò a cui sono soggette le persone di cui si vuole sapere. Tuttavia, il colore della pelle, la classe sociale e il genere costituivano degli elementi che ostacolavano la ricerca. La polizia, per esempio, ignorava la sua presenza quando fermava Mike, Chuck e i suoi amici. Queste differenze, quindi, hanno reso difficile avere esperienza di arresti, ricerche o del carcere. L'approccio adottato è stato, quindi, quello di cercare di imparare le tecniche di questi giovani utilizzate per individuare gli agenti sotto copertura, anticipare incursioni, nascondere oggetti e attività incriminanti. Inoltre, l'autrice si è dedicata alla stesura delle note di campo soprattutto la sera e spesso anche durante la mattina e il primo pomeriggio. Esse costituivano l'unica fonte di informazioni attraverso la quale dare senso al mondo complesso che stava cercando di comprendere. Molti aspetti della sua vita sono stati modificati per adattarsi al nuovo contesto studiato; per esempio, l'autrice ha iniziato a bere, ha modificato la sua dieta e ha ridotto i contatti con le sue vecchie amicizie. Tuttavia, risulta impossibile per gli etnografi divenire membri a pieno titolo di una comunità di cui non fanno effettivamente parte ¹¹⁸.

2.3 *Sudhir Venkatesh*

Sudhir Venkatesh è autore del libro *Gang Leader for a Day*, pubblicato nel 2008 dalla Penguin Books. L'autore ha dedicato circa dieci anni allo studio di una banda, i *Black Kings*, nella zona sud di Chicago. Egli racconta la sua ricerca personale e approfondita, svolta presso il progetto di edilizia residenziale pubblica *Robert Taylor* a Chicago. Lo scopo del suo lavoro era comprendere come si svolgevano le vite di questi giovani uomini di colore al fine di progettare una migliore politica pubblica.

2.3.1 *L'inizio della ricerca*

Fin dall'inizio della sua carriera universitaria, Venkatesh era affascinato dai differenti quartieri etnici di Chicago. Egli era particolarmente interessato ai quartieri poveri popolati da comunità di colore che circondavano la sua università. Questa curiosità lo ha spinto a contattare William Julius Wilson, il più eminente studioso vivente sull'argomento e il più eminente afroamericano nel campo della sociologia, il quale gli ha presentato il suo progetto. Quest'ultimo, ancora nelle fasi iniziali, aveva lo scopo di riuscire a comprendere meglio come i giovani neri venissero influenzati da specifici fattori del quartiere. Il primo passo consisteva nell'elaborare un questionario da sottoporre a questi giovani ¹¹⁹.

¹¹⁸ Ivi, pp. 242-243

¹¹⁹ Sudhir Venkatesh, *Gang Leader for a Day*, Penguin Books, Londra, 2008, p. 5

Dopo aver consultato i registri del censimento, l'autore decide di recarsi nella zona del Lake Park, in particolare nell'edificio numero 4040, uno dei numerosi progetti di grattacieli a Oakland, un quartiere a circa due miglia dalla Università di Chicago. Si trattava di una delle comunità più povere della città con alti tassi di disoccupazione e criminalità, i cui residenti erano in larga parte neri ¹²⁰. L'approccio iniziale si dimostra abbastanza traumatico; nel momento in cui Venkatesh si avvicina all'edificio, viene immediatamente fermato da un gruppo di uomini appartenenti alla banda dei Black Kings. L'autore cerca, quindi, di spiegare il progetto, specificando che il suo ruolo era quello di condurre dei questionari per raccogliere dati utili allo studio. È in questa occasione che si verifica il primo incontro con J.T., il leader della banda della zona, il quale rimane fin da subito affascinato dall'idea che uno studioso potesse scrivere un libro sulla sua vita.

Da quel momento in poi, l'autore inizia a trascorrere diverso tempo con J.T., il quale gli racconta di essere cresciuto in quel quartiere e di essere andato al college con una borsa di studio in atletica. Tuttavia, entrato nel mondo del lavoro, si è reso conto delle grandi discriminazioni nei confronti degli uomini di colore e ha deciso di abbandonare quello stile di vita ed entrare a far parte della banda ¹²¹. J.T. lo porta a visitare un altro complesso residenziale, le case di Robert Taylor, ovvero il progetto di edilizia abitativa più grande negli Stati Uniti, con ventotto grattacieli. È circa dieci volte più grande dei progetti di Lake Park e, a differenza di questi ultimi, quasi del tutto abbandonati, questa zona è piena di vita. J.T. racconta di essere cresciuto in questa zona ma che per alcuni anni ha lavorato a Lake Park perché i leader dei Black Kings della città hanno voluto intensificare la produttività in quella zona. Tuttavia, i progetti di Lake Park sono destinati ad essere demoliti e, quindi, J.T. deve ritornare a Robert Taylor, dove verranno unite la banda e la fazione locale dei Black Kings, guidata da Curly ¹²².

2.3.2 *Le abitazioni di Robert Taylor*

Nel corso delle sue ricerche, l'autore scopre che l'ente per l'edilizia abitativa di Chicago aveva costruito il progetto tra il 1958 e il 1962. La zona aveva le dimensioni di una piccola città, con quattrocento quarantaquattro appartamenti abitati da circa trenta mila persone. Le persone povere di colore erano arrivate in massa a Chicago dal sud durante le grandi migrazioni degli anni '30 e '40, provocando un urgente bisogno di accoglierli. All'inizio il progetto fu accolto con notevole ottimismo, ma presto la situazione si inasprì. Gli attivisti neri erano arrabbiati perché i politici di Chicago avevano posizionato il progetto esattamente nel mezzo di un ghetto nero già affollato, evitando così la vicinanza con i quartieri abitati dai cittadini bianchi della città. Gli urbanisti si sono lamentati del fatto che i ventotto edifici occupassero solo il sette per cento del lotto di novantasei acri, lasciando enormi aree di terreno libero che isolavano il progetto dal resto della comunità. Gli architetti hanno dichiarato sin dall'inizio gli edifici poco accoglienti e praticamente inabitabili, anche se il

¹²⁰ Ivi, p. 9

¹²¹ Ivi, p. 27

¹²² Ivi, pp. 33-34

progetto si basava sui celebri principi urbanistici francesi. Le forze dell'ordine hanno ritenuto Robert Taylor troppo pericoloso da pattugliare; la polizia non era disposta a fornire protezione se gli inquilini non avessero frenato la loro criminalità ¹²³.

Alla fine degli anni '70 la situazione era peggiorata. Poiché le famiglie lavoratrici più stabili hanno approfittato delle vittorie per i diritti civili trasferendosi in aree di recente riqualificazione di Chicago, le persone rimaste vivevano quasi uniformemente al di sotto della soglia di povertà. Circa il novanta per cento degli adulti di Robert Taylor ha riferito che il sistema di previdenza sociale rappresentava la loro unica forma di sostegno e anche negli anni '90 quella percentuale non sarebbe mai diminuita. Inoltre, c'erano solo due centri di servizio sociale per quasi ventimila bambini. Gli edifici stessi hanno iniziato a crollare, con almeno una mezza dozzina di morti causati dal crollo degli ascensori ¹²⁴.

Alla fine degli anni '80, Robert Taylor era abitualmente indicato come il fulcro del problema delle bande e della droga di Chicago. Le aree più povere della città erano controllate in gran parte da bande di strada come i Black Kings, che guadagnavano non solo con lo spaccio di droga, ma anche con estorsioni, gioco d'azzardo, prostituzione, vendita di proprietà rubate e altre attività illecite. Nei giornali si diceva comunemente che il capobanda avesse fortune multimilionarie. Tuttavia, c'erano sorprendentemente pochi reportage sul centro cittadino americano o su come un quartiere fosse riuscito a far fronte a questi capitalisti fuorilegge ¹²⁵.

2.3.3 *Il regno dei Black Kings*

L'autore, interessato a scoprire di più sullo stile di vita dei residenti di questo quartiere, incontra spesso J.T., il quale si è definitivamente trasferito nell'appartamento della madre a Robert Taylor. Venkatesh, quindi, conosce Mae, la madre di J.T., la quale racconta le difficoltà di crescere una famiglia nelle case popolari. Mae, però, specifica: <<We may be poor, but when you come over here, don't pity us, don't pardon us, and don't hold us to a lower standard than you hold yourself up to ¹²⁶>>. È in questo appartamento che l'autore si rifugia spesso per scrivere le proprie note di campo o semplicemente per riposarsi.

Dopo essersi spostato nella zona di Robert Taylor, J.T. ha stabilito il suo regno su un gruppo di tre edifici, uno sulla State Street e due sulla Federal Street. J.T. spiega all'autore che le scale sono gli unici posti all'interno di questi edifici nei quali la banda consente agli occupanti abusivi di radunarsi. Queste aree sono diventate inevitabilmente delle zone di ritrovo per tossicodipendenti e senzatetto, e i membri della banda devono evitare che scoppino delle risse. Affidando questo compito, J.T. può anche verificare quali membri giovani dimostrino il potenziale per ottenere una promozione ¹²⁷. All'interno di questi edifici ci sono degli appartamenti 'regolari', in cui è necessario pagare il canone d'affitto alla banda ed è possibile conservare cibo

¹²³ Ivi, pp. 36-37

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ Ivi, pp. 37-38

¹²⁶ Ivi, p. 42

¹²⁷ Ivi, p. 48

e vestiti. Vi sono, poi, degli appartamenti riservati a degli inquilini che vi risiedono in maniera meno stabile, solitamente dedicati alle prostitute come Clarisse, cugina di J.T.¹²⁸.

Clarisse spiega a Venkatesh che ci sono due tipi di prostitute. Le prime sono le prostitute regolari, come lei, che utilizzano gli appartamenti per lavorare, ma soltanto con gli uomini che conoscono. Vi sono, poi, le 'hypes' che non vivono lì vicino e sono lì solo per la droga. Inoltre, nonostante la banda non controlli effettivamente le prostitute all'interno degli edifici, estrae comunque una tassa mensile. Le prostitute regolari solitamente pagano una tariffa fissa e in cambio la banda le protegge, picchiando qualsiasi cliente abusivo di loro. Le 'hypes', invece, cedono una parte dei loro guadagni alla banda. Anche se J.T. non gestisce un giro di prostituzione, egli certamente controlla il flusso di prostituzione sul suo territorio, ne trae profitto e si comporta come se la sua organizzazione governasse effettivamente il quartiere¹²⁹.

Oltre a Clarisse, l'autore incontra C-Note, il leader degli occupanti abusivi, il quale gli racconta di aver vissuto nel palazzo per anni svolgendo diversi lavori legittimi da operaio. Tuttavia, dopo essere stato licenziato diverse volte, è diventato un abusivo. Egli solitamente trova un posto dove dormire nel palazzo di J.T., non è violento, non fa uso di droghe e non crea disturbo. Inoltre, spesso viene aiutato dagli inquilini che lo ospitano per cena e gli danno dei soldi per le medicine. J.T., però, vede negli occupanti abusivi una fonte di guadagno e non delle persone da aiutare. È proprio nei confronti di C-Note che l'autore assiste alle prime forme di violenza fisica da parte della banda, consentendogli di concepire la relazione con il capo della banda in maniera più realistica e distaccata dal punto di vista emotivo¹³⁰. J.T. giustifica questo tipo di episodi spiegando all'autore: <<Sometimes you have to beat a nigger to teach him a lesson. Don't worry, you'll get used to it after a while¹³¹>>.

Circa un anno dopo dall'inizio della ricerca, nel 1990, si manifesta il picco dell'epidemia di crack a Chicago e altre grandi città degli Stati Uniti. Le diverse bande, inclusa quella dei Black Kings, infatti, avevano iniziato a capitalizzare su un'enorme richiesta di crack, guadagnando una grande quantità di denaro. I politici, gli accademici e le forze dell'ordine offrono diverse soluzioni, ma di poca utilità. I politici di mentalità liberale schierano le loro strategie tradizionali, riportando i giovani a scuola e trovando loro un lavoro, ma pochi membri della banda sono disposti a barattare il loro status e la prospettiva di guadagnare tanti soldi per un lavoro umile. I conservatori adottano un approccio più aggressivo, condannando l'epidemia di crack e sostenendo arresti di massa e pesanti pene detentive. Ciò sicuramente toglie alcuni commercianti dalle strade, ma c'è sempre un surplus di sostituti volenterosi e desiderosi di guadagnare. L'umore nazionale diventa sempre più disperato e punitivo. I procuratori distrettuali riescono ad ottenere il diritto di trattare le bande come gruppi criminali organizzati, il che produce pene detentive più lunghe. I giudici concedono alla polizia il permesso di condurre perquisizioni senza mandato e di radunare sospetti membri di bande che frequentano gli spazi pubblici. Nelle scuole, i sindaci vietano l'uso di bandane e altri indumenti che potrebbero segnalare la violenza

¹²⁸ Ivi, pp. 51-52

¹²⁹ Ivi, pp. 57-58

¹³⁰ Ivi, pp. 60-61

¹³¹ Ivi, p. 70

delle bande. Dalla prospettiva di J.T., invece, la vera crisi è che tutte queste misure contribuiscono a rendere più difficile guadagnare quanto vorrebbe ¹³².

Poiché il crack viene venduto agli angoli delle strade, con profitto dipendente da volumi elevati, J.T. deve monitorare un'operazione economica ventiquattro ore su ventiquattro. J.T. si è da sempre dimostrato propenso a gestire questa impresa e il suo passaggio a Robert Taylor si è dimostrato un successo, attirando l'attenzione dei suoi superiori, un gruppo di diverse dozzine di persone in prigione e per le strade conosciute collettivamente come il consiglio di amministrazione dei Black Kings. Così J.T. ha iniziato ad essere invitato a riunioni di alto livello per discutere il quadro generale della loro impresa. Soddisfatto della sua abilità manageriale e dell'attenzione ai dettagli, il consiglio ha deciso di premiare J.T. affidandogli maggiori responsabilità ¹³³.

Oltre al rapporto dei Black Kings con vari assessori, la banda lavora anche con diverse organizzazioni comunitarie. Questi gruppi, molti dei quali creati con finanziamenti federali negli anni '60, si sono impegnati per portare lavoro e case al quartiere, hanno cercato di tenere i bambini lontani dalla strada con programmi ricreativi e, in luoghi come il South Side, hanno promulgato tregue tra le diverse bande in guerra. Verso la fine degli anni '80, queste organizzazioni hanno cercato di instillare una coscienza civica nella banda stessa. Hanno assunto lavoratori per persuadere i giovani membri della gang a rifiutare la vita da delinquente e a scegliere un percorso più produttivo. Inoltre, hanno tenuto dei seminari e diffuso l'importanza del voto, sostenendo che un voto rappresentava il primo passo verso il rientro nella società. J.T. e alcuni altri capi della banda non solo hanno richiesto ai loro giovani membri di partecipare a questi seminari, ma li hanno anche obbligati a partecipare alle campagne di registrazione degli elettori. Le loro motivazioni non sono puramente altruistiche o educative, in quanto sanno che se i loro membri hanno buoni rapporti con i residenti locali, è meno probabile che i locali chiamino la polizia e interrompano il traffico di droga ¹³⁴.

Un altro ruolo importante all'interno della comunità è giocato da un club, il quale svolge una funzione di mantenimento della pace. Autry, uno dei direttori, racconta che i membri del personale del club lavorano con le autorità scolastiche, gli assistenti sociali e gli agenti di polizia per risolvere in modo informale ogni tipo di problema, piuttosto che introdurre giovani uomini e donne nel sistema di giustizia penale. La polizia porta regolarmente al club taccheggiatori, vandali e ladri d'auto, negoziando con il personale la restituzione della proprietà rubata ¹³⁵.

Infine, la signora Bailey è di fondamentale importanza all'interno del quartiere. Il suo titolo è quello di presidente di edificio all'interno del consiglio consultivo locale. Questa è una posizione che viene individuata sulla base di una elezione e che prevede un salario part-time di poche centinaia di dollari al mese. I doveri ufficiali di un presidente di edificio includono fare pressioni sull'ente per l'edilizia abitativa di Chicago per

¹³² Ivi, pp. 71-72

¹³³ Ivi, p. 73

¹³⁴ Ivi, p. 75

¹³⁵ Ivi, p. 98

una migliore manutenzione dell'edificio, ottenere fondi per le attività degli inquilini e così via ¹³⁶. Durante l'inverno, la signora Bailey si occupa di distribuire cibo e vestiti agli inquilini e agli occupanti abusivi del palazzo. Tuttavia, per mantenere la propria autorità, deve collaborare con gli altri gruppi di potere, ovvero le bande. Ciò la porta a contraddire il suo ruolo, dovendo difendere pubblicamente le persone che sparano e causano problemi alle famiglie di inquilini del palazzo ¹³⁷.

2.3.4 *Il ruolo del leader*

Dopo circa tre anni dalla conoscenza con J.T., quest'ultimo gli propone di passare una giornata svolgendo le funzioni del leader della banda, consentendogli di comprendere al meglio il suo ruolo. Tra le varie questioni da affrontare, bisogna, per esempio, trovare un luogo nel quale svolgere delle riunioni, poiché organizzandole per strada attirerebbero la polizia. Ci sono, infatti, diverse occasioni nelle quali tutti i membri della banda devono riunirsi. Se un membro viola una regola importante, J.T. preferisce incontrare l'intera banda per stabilire la punizione di fronte a tutti i membri. Se, per esempio, un membro venisse beccato a rubare droga, questo potrebbe essere picchiato brutalmente di fronte all'intera banda. Inoltre, J.T. può convocare una riunione per discutere di questioni pratiche come le strategie di vendita o sospetti riguardo chi potrebbe essere un informatore della polizia. Un altro motivo per cui incontrarsi in gruppo è quello di prepararsi per uno scontro con un'altra banda. Di tanto in tanto, quando i membri adolescenti di diverse bande litigano inizia una vera e propria guerra. I leader hanno un forte incentivo a contrastare questo tipo di conflitto, poiché mette a repentaglio i guadagni senza una buona ragione. Solitamente, però, una guerra scoppia quando una banda cerca di impossessarsi di un punto vendita che appartiene a un'altra banda oppure quando una banda spara nel territorio di un'altra banda, sperando di spaventare i suoi clienti. Quando si verifica una situazione simile, J.T. può chiamare la sua controparte nell'altra banda per negoziare un compromesso. Tuttavia, più spesso, i capi delle bande ordinano una rappresaglia per salvare la faccia, segnando l'inizio di una guerra. Nella banda di J.T. è l'ufficiale di sicurezza, Price, a supervisionare i dettagli della guerra, tra cui inviare sentinelle, assumere mercenari armati e pianificare le sparatorie ¹³⁸.

Nel corso della giornata, l'autore si occupa anche di risolvere una controversia tra Billy e Otis, due membri della banda. Un altro compito di J.T., dunque, è quello di giudicare casi di questo genere e determinare la giusta punizione. Inoltre, poiché J.T. è cresciuto all'interno della gerarchia dei Black Kings, parte del suo dovere più ampio è quello di monitorare diverse fazioni di Black Kings oltre alla sua per assicurarsi che le vendite procedano senza intoppi e che le bande vicine collaborino tra loro. Ciò significa che deve supervisionare, direttamente o indirettamente, diverse centinaia di membri dei Black Kings. Egli deve anche tenere in considerazione che c'è un continuo rimescolamento e riallineamento delle fazioni all'interno delle

¹³⁶ Ivi, p. 146

¹³⁷ Ivi, p. 163

¹³⁸ Ivi, pp. 122-123

bande. Questo in genere ha meno a che fare con eventi drammatici come gli scontri tra le bande e più con l'economia di base. Quando, infatti, una banda locale si trova in difficoltà, di solito è perché non è in grado di fornire abbastanza crack per soddisfare la domanda o perché il leader della banda fissa dei salari troppo bassi per i suoi venditori ambulanti per attirare lavoratori motivati. In questi casi la leadership di una banda potrebbe trasferire i suoi diritti di distribuzione a una banda rivale, creando una sorta di fusione in cui la banda originaria ottiene una piccola parte dei profitti e un rango inferiore all'interno della gerarchia ¹³⁹.

J.T. deve visitare tutti i gruppi di vendita che si occupano dei parchi, delle strade, degli edifici abbandonati e dei vicoli nei quali la banda vende il crack. Per non avere problemi con la polizia, J.T. non porta mai con sé una pistola, droghe o grandi quantità di denaro. Tuttavia, non è molto preoccupato di essere arrestato. A suo avviso, la polizia può dargli la caccia, ma è nel loro interesse lasciare che facce familiari gestiscano i traffici di droga. Tuttavia, i suoi venditori ambulanti vengono costantemente arrestati. Da un punto di vista legale ciò costituisce principalmente un fastidio, mentre dal punto di vista commerciale rappresenta un'interruzione disastrosa del flusso di entrate di JT. Se uno spacciatore va in prigione, J.T. a volte invia denaro alla sua famiglia, ma è anche preoccupato che lo spacciatore possa decidere di testimoniare alla polizia in cambio di una riduzione della pena ¹⁴⁰.

Il direttore di ciascun gruppo deve presentare un riassunto dell'attività di vendita dell'ultima settimana, includendo un riepilogo degli incassi, qualsiasi droga smarrita o rubata, i nomi di tutti i membri della banda che hanno causato problemi. J.T. si preoccupa molto per le entrate settimanali provenienti dalla vendita di droga, non solo perché il suo stipendio deriva da queste entrate, ma anche per la tassa sul tributo che deve inviare ogni mese ai suoi superiori. I suoi capi di tanto in tanto cambiano la loro aliquota fiscale, addirittura raddoppiandola, senza alcun motivo. Quando ciò accadde, J.T. deve aggiungere i soldi mancanti di propria tasca. Queste pressioni, unite alla sua costante paura che i suoi membri più giovani possano pianificare un colpo di stato, fanno sì che J.T. sia paranoico. Egli interroga i suoi direttori delle vendite, ponendo la stessa domanda in vari modi. Per i direttori, la parte peggiore di questo interrogatorio è che J.T. ha delle proprie fonti indipendenti. Egli possiede un elenco di informatori in ogni quartiere in cui operano i Black Kings. J.T. ha iniziato questa pratica quando è diventato responsabile per la prima volta del monitoraggio dei quartieri che non conosceva bene come il suo. La maggior parte dei suoi informatori sono senz'altro o occupanti abusivi, i quali possono facilmente girare nelle aree di spaccio di droga e spiare i membri della banda di J.T. senza destare sospetti e possono segnalare problemi come risse di strada o lamentele da parte dei clienti. J.T. generalmente invia i suoi alti ufficiali a interrogare questi informatori, ma a volte li incontra personalmente ¹⁴¹.

Un altro problema che turba J.T. è quello della vendita da parte di uno dei suoi gruppi di prodotti diluiti. La catena di vendita di crack dei Black Kings inizia con gli alti ufficiali di J.T. che acquistano grandi quantità

¹³⁹ Ivi, p. 135

¹⁴⁰ Ivi, p. 136

¹⁴¹ Ivi, pp. 137-138

di cocaina in polvere da un distributore nei sobborghi periferici o in un quartiere ai margini della città. Gli agenti di solito preparano da soli la cocaina per farne crack, usando un appartamento vuoto o pagando un inquilino per usare la sua cucina. In seguito, gli ufficiali consegnano i prodotti confezionati ai direttori delle vendite. Tuttavia, a volte, le squadre di strada possono preparare da sole il crack. In tal caso, possono usare di nascosto un additivo per allungare la cocaina e ottenere più crack. Se altre fazioni della banda escogitassero questi schemi strategici per aumentare le loro entrate, non solo J.T. perderebbe delle entrate, ma i suoi direttori delle vendite potrebbero sentirsi autorizzati a eliminarlo dalla sua posizione di leader. Inoltre, J.T. è preoccupato per il pericolo fisico della cocaina diluita. Un adolescente di Robert Taylor, infatti, è quasi morto di overdose perché probabilmente uno dei rivenditori di J.T. gli ha venduto crack che era stato trasformato con un additivo pericoloso. Di conseguenza, il presidente dell'edificio ha convinto la polizia a inviare una pattuglia ventiquattro ore su ventiquattro per due settimane, che ha bloccato le vendite di droga. I superiori di J.T. lo hanno quasi retrocesso a causa di questo incidente, preoccupati per il fatto che non potesse controllare i suoi membri. Il timore di J.T. per il crack alterato è una semplice questione di pratica competitiva: se si spargesse la voce che i Black Kings trattano un prodotto scadente, perderebbe numerosi clienti ¹⁴².

2.3.5 *L'economia del quartiere*

Nel sesto capitolo l'autore si sofferma sullo studio dell'economia dei tre edifici che costituivano il centro del territorio di J.T. Molte delle donne del quartiere hanno protestato per i diritti civili negli anni '60 e hanno fatto campagna elettorale per i candidati politici di colore negli anni '70. Tuttavia, tra il 1980 e il 1990, poiché la situazione è peggiorata a causa delle bande, della droga e della povertà. L'ente per l'edilizia abitativa di Chicago è diventato corrotto e non solidale, la polizia si dimostra insensibile e il gruppo di queste forti donne è stato marginalizzato ¹⁴³.

Molte famiglie partecipano a una vasta di rete di scambio nella quale le donne prendono in prestito, barattano e mettono in comune le loro risorse per sopravvivere. Solitamente alcune donne si offrono di cucinare, altre mettono a disposizione la propria macchina e, spesso, le donne mettono anche in condivisione i loro appartamenti. Inoltre, si impegnano a raggruppare i loro guadagni per essere sicure di pagare le tangenti necessarie in modo tale che almeno un appartamento abbia l'acqua e stufe e frigoriferi funzionanti ¹⁴⁴.

Mentre le statistiche ufficiali affermano che il novantasei per cento della popolazione adulta di Robert Taylor è disoccupata, molti inquilini hanno un lavoro legittimo part-time ma quasi tutti hanno cercato di nascondere qualsiasi reddito legittimo all'ente per l'edilizia abitativa di Chicago, per timore di perdere l'affitto o altri benefici sociali ¹⁴⁵.

¹⁴² Ivi, pp. 139-140

¹⁴³ Ivi, p. 195

¹⁴⁴ Ivi, p. 197

¹⁴⁵ Ivi, p. 195

La maggior parte degli uomini ha svolto lavori legittimi che ha perso per disgrazia o comportamento scorretto. Nel 1990, l'Illinois e molti altri stati hanno eliminato i sussidi sociali per gli uomini adulti. La rivoluzione conservatrice lanciata dal presidente Ronald Reagan ha portato a una revisione completa del sistema di previdenza sociale, culminata nella direttiva del 1996 del presidente Bill Clinton che ha configurato l'apparato di welfare come un programma temporaneo, fissando limiti di tempo a quasi ogni forma di aiuto pubblico per uomini, donne e bambini. La condizione di povertà degli uomini come quelli di Robert Taylor è stata esacerbata dal ridimensionamento della previdenza sociale. Come le donne, anche gli uomini hanno formato una rete di aiuti reciproci ¹⁴⁶.

2.3.6 *La demolizione degli edifici di Robert Taylor*

Dopo anni di conoscenza con J.T., la sua vita inizia a complicarsi a causa della possibile demolizione delle abitazioni di Robert Taylor. Il suo successo, infatti, è dovuto in parte alla concentrazione di persone nella zona e alla sua posizione strategica. I politici, tra cui il presidente Clinton e il sindaco di Chicago Richard J. Daley, promettono che gli inquilini verranno trasferiti in quartieri della classe media con buone scuole, strade sicure e opportunità di lavoro. Tuttavia, trovare un'abitazione al di fuori del ghetto non è così semplice. I progetti sono stati realizzati perché i cittadini bianchi di Chicago non volevano vicini neri e la maggior parte degli inquilini di Robert Taylor pensa che la situazione non sia cambiata molto. L'ente per l'edilizia abitativa di Chicago inizia, così, a tenere riunioni pubbliche in cui gli inquilini possono esprimere le loro domande e preoccupazioni. I funzionari dell'ente implorano pazienza, promettendo che ogni famiglia sarà aiutata una volta arrivato il momento del trasferimento. Tuttavia, c'è uno scetticismo diffuso, poiché la questione viene gestita da una delle agenzie immobiliari più inette e corrotte del paese. A quest'ultima viene richiesto di trasferire centocinquantamila persone che vivono in circa duecento edifici destinati alla demolizione in tutta Chicago. Robert Taylor è il progetto abitativo più grande di tutti, delle dimensioni di una piccola città. Inoltre, la sfida dell'ente per l'edilizia abitativa di Chicago viene resa ancora più difficile dall'inasprimento del mercato immobiliare di Chicago ¹⁴⁷.

L'economia della droga negli edifici di J.T. inizia a vacillare. I suoi migliori clienti, infatti, sono per lo più inquilini, i quali iniziano a trasferirsi al di fuori del quartiere. Inoltre, la zona si riempie di polizia, chiamata a proteggere i flussi di appaltatori, ingegneri, urbanisti e altri burocrati che stanno pianificando la massiccia demolizione. Iniziano, poi, una serie di arresti; le accuse federali che avevano iniziato a fare a pezzi altre bande ora stavano colpendo anche i Black Kings ¹⁴⁸.

Con la definitiva demolizione degli edifici, anche il rapporto tra l'autore e J.T. inizia a deteriorarsi. Inoltre, dopo alcuni anni, J.T. decide di abbandonare la banda e inizia a gestire l'attività di suo cugino ¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Ivi, p. 198

¹⁴⁷ Ivi, pp. 259-260

¹⁴⁸ Ivi, pp. 275-276

¹⁴⁹ Ivi, p. 282

2.4 *Alessandro Orsini*

Alessandro Orsini è autore del libro *Sacrifice: My Life in a Fascist Militia*, pubblicato nel 2017 dalla Cornell University Press e tradotto dall'italiano all'inglese da Sarah Jane Nodes. Egli racconta e analizza la sua esperienza all'interno dei gruppi locali di un'organizzazione Fascista, da lui chiamata Sacrifice, in due città vicine, denominate dall'autore Mussolinia e Lenintwon, con culture politiche molto diverse.

Egli spiega nel dettaglio come si svolge la vita quotidiana di questi individui e come essi costruiscano un proprio universo parallelo, distaccato dalla realtà. Inoltre, vengono analizzate le relazioni tra questi gruppi e le forze di polizia locali, ma anche i rapporti conflittuali tra i militanti di Sacrifice e i gruppi di estrema sinistra a loro contrapposti. Orsini racconta come ha portato avanti la sua ricerca, come è riuscito ad entrare in questi due gruppi e come è stato poi espulso.

2.4.1 *Sacrifice*

Mussolinia e Lenintown sono due città collocate a circa venti miglia di distanza. La principale differenza tra le due è che la prima è caratterizzata da una cultura prevalentemente di destra, mentre la seconda si distingue per una cultura di sinistra. Inoltre, la milizia di Mussolinia gode di ottime relazioni con le autorità politiche al contrario della milizia di Lenintown, la quale è in conflitto con le autorità al potere. Il sindaco di Mussolinia, infatti, non condanna le azioni violente dei militanti di Sacrifice, i quali vengono ritenuti dei delinquenti dal sindaco di Lenintwon. Tuttavia, in entrambe le città i militanti sono stati coinvolti in atti violenti ¹⁵⁰. Il rapporto tra i militanti e le autorità politiche, dunque, non rappresenta un fattore determinante nella perpetuazione di questi atti aggressivi.

Il leader di Lenintown viene chiamato dall'autore Leonidas, mentre Marcus e Lentulus sono i leader a Mussolinia. Marcus spiega all'autore che il Fascismo presente in Italia tra il 1919 e il 1945 si fondava su due differenti filosofie guida: quella rivoluzionaria, basata sull'idea di distruggere la società borghese, e quella conservatrice, che auspicava al contrario la difesa della società borghese tramite un'alleanza tra la monarchia e la Chiesa Cattolica. Sacrifice è un'organizzazione politica che supporta il Fascismo rivoluzionario, il quale si fonda sul disprezzo verso la borghesia, il clero e la monarchia ¹⁵¹: <<Revolutionary Fascism is the purest Fascism, born from the people, and which fights against the church and against the rich. Revolutionary Fascism helps people fight against the bourgeoisie, the capitalists, and the banks ¹⁵²>>. Marcus prosegue sottolineando come i leader di Sacrifice non possano parlare ed esprimere liberamente i propri ideali poiché la costituzione

¹⁵⁰ Alessandro Orsini, *Sacrifice: My Life in a Fascist Militia*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2017, p. 20

¹⁵¹ Ivi, pp. 15-16

¹⁵² Ivi, p. 14

italiana vieta la fondazione di un nuovo partito Fascista e, dunque, i militanti devono prestare attenzione a cosa riferiscono ai giornalisti in quanto potrebbero rischiare l'arresto ¹⁵³.

I militanti sono costretti a vivere in un paese pacifico come l'Italia, la cui costituzione vieta la guerra come strumento di aggressione. Dopo la sconfitta nell'ambito della Seconda Guerra Mondiale, infatti, l'Italia non ha potuto armarsi e si trova ad oggi con un esercito molto debole, il quale può prendere parte soltanto a missioni umanitarie. Inoltre, nel 2005 è stato abolito il servizio militare nazionale, il quale era stato introdotto nel 1861 ¹⁵⁴.

All'autore viene richiesto di riferirsi al gruppo utilizzando esclusivamente il termine 'Fascismo'. Come spiegato da Lentulus, uno dei fondatori della milizia di Mussolinia, i militanti non utilizzano il termine 'neofascismo', in quanto <<neofascism is a label invented by journalists that doesn't mean anything. For us there is only Fascism as it was created by Mussolini. We don't need to invent a new type of Fascism. Our task is to reinstate the values on which Mussolini founded Fascism and to apply them to today's society ¹⁵⁵>>.

Per poter comprendere lo stile di vita di un militante Fascista risulta utile sottolineare la percezione che la società ha di Sacrifice. Per un membro di Sacrifice non è facile mantenere rapporti sociali al di fuori del gruppo. Riuscire ad avere relazioni sentimentali, per esempio, risulta complicato, in quanto i militanti devono fare i conti con la percezione che le donne hanno di loro. I militanti sono convinti che le donne li evitino in quanto, essendo dotate di una mentalità borghese, si soffermano soltanto sulla ricchezza economica di un uomo ancor prima di conoscerlo ¹⁵⁶. Inoltre, molto spesso sia i genitori, che in generale la famiglia, non approvano e si vergognano della scelta del proprio figlio o familiare di entrare a far parte di un gruppo Fascista. Al tempo stesso, i militanti sono consapevoli del fatto che molte persone esterne con idee strane e differenti dalle loro si avvicinano al gruppo e ciò porta la gente a pensare che essi facciano parte di Sacrifice; in questo modo la società si convince che anche i membri del gruppo abbiano la stessa concezione del mondo ¹⁵⁷.

2.4.2 *L'educazione culturale*

Sacrifice non è soltanto un'organizzazione politica ma anche culturale e ha come obiettivo principale quello di insegnare ai giovani ad amare il Fascismo. Le nuove reclute sono tenute a leggere specifici libri scritti da Fascisti in modo da comprenderne i valori e a partecipare ad incontri e dibattiti settimanali per verificare se abbiano colto il significato dei testi letti ¹⁵⁸. All'interno di una libreria a Lenintown, gestita da militanti fascisti, Alessandro Orsini trova dei libri fondamentali per comprendere al meglio come vivono e ragionano i membri dell'organizzazione. Tra questi i più importanti sono: *Mysticism of the Fascist Revolution* di Nicolò

¹⁵³ Ivi, p. 19

¹⁵⁴ Ivi, p. 46

¹⁵⁵ Ivi, p. 9

¹⁵⁶ Ivi, pp. 92-93

¹⁵⁷ Ivi, pp. 95-96-97

¹⁵⁸ Ivi, p. 20

Giani, *Orientamenti* di Julius Evola, *Militia* di Léon Degrelle, e *The Nest Leader's Manual* di Corneliu Z. Codreanu ¹⁵⁹.

Nicolò Giani viene considerato un eroe dai membri di Sacrifice. Egli riteneva che il Fascismo originale, incentrato sulle squadre d'azione a cui veniva ordinato di aggredire gli oppositori politici, fosse la forma più pura di Fascismo. Giani sosteneva che il Fascismo fosse una forma di educazione spirituale, una sorta di sfida interiore contro i valori borghesi. Infine, egli decise di morire in guerra, e, secondo i militanti di Sacrifice, questa è la più nobile delle azioni che un uomo possa compiere ¹⁶⁰. Anche Degrelle è ammirato dal gruppo. Egli sottolineava spesso l'importanza del sacrificio, ricordando che il vero uomo è colui che muore eroicamente ed è, pertanto, necessario insegnare ai giovani i valori della sofferenza, del sacrificio e della disciplina, al fine di liberarsi della paura della morte ¹⁶¹. Infine, Cordeanu viene considerato un martire e un esempio di grande moralità. All'interno del suo libro egli elenca una serie di regole di comportamento da seguire nella vita quotidiana: la legge della disciplina, dell'onore, dell'educazione, dell'aiuto reciproco, del lavoro e del silenzio ¹⁶².

L'organizzazione riconosce la grande importanza dell'educazione culturale poiché sostiene che la prima rivoluzione da portare avanti sia quella spirituale. Lo scopo di Sacrifice è, infatti, quello di distruggere prima lo spirito borghese che risiede in ciascun individuo per poter poi distruggere la borghesia. L'educazione spirituale dell'organizzazione ha lo scopo di trasmettere ai giovani i valori fondamentali della società guerriera ¹⁶³. I militanti devono imparare i valori e le norme dell'organizzazione, tra cui il sacrificio, il coraggio, l'onore e l'obbedienza e sottomissione al leader. La regola più importante è che il gruppo viene prima dell'individuo, il quale deve riuscire a sacrificare il proprio egoismo. Non è il gruppo, infatti, a doversi adattare al singolo bensì il contrario, e se questa regola non viene rispettata i leader possono decidere di espellere i membri dal gruppo ¹⁶⁴.

I tre valori primari alla base dell'educazione all'interno dell'organizzazione sono il coraggio, che ciascun militante dimostra combattendo contro i nemici, il sacrificio, cioè combattere anche nella circostanza in cui si è consapevoli di uscirne sconfitti, e l'onore, che discende dai primi due. Coraggio e sacrificio, quindi, sono strumentali per il raggiungimento dell'onore, considerato il valore più elevato ¹⁶⁵.

2.4.3 *Il mondo parallelo*

Una volta entrati in Sacrifice, i militanti, tentando di fuggire dalla realtà borghese, costruiscono una realtà sociale parallela nella quale possano dimostrare di possedere tutti i valori che un militante deve avere,

¹⁵⁹ Ivi, p. 24

¹⁶⁰ Ivi, pp. 28-29-30

¹⁶¹ Ivi, p. 32

¹⁶² Ivi, p. 42

¹⁶³ Ivi, p. 25

¹⁶⁴ Ivi, p. 20

¹⁶⁵ Ivi, p. 26

tra cui lo spirito di sacrificio, la lealtà verso gli altri membri del gruppo e la sottomissione al leader. Questo universo parallelo può essere costruito attraverso tre differenti modalità. La prima è attraverso lo sport: i militanti di Sacrifice organizzano spesso delle gare di arti marziali miste, alle quali possono partecipare atleti provenienti da tutta Europa ¹⁶⁶. Questi eventi sono aperti soltanto agli europei in modo da sottolineare come <<the European race has always been a warrior race ¹⁶⁷>>. Si tratta, dunque, di una forma di <<spiritual racism ¹⁶⁸>> che evidenzia soprattutto le differenze dal punto di vista storico e culturale.

In questi incontri i partecipanti combattono all'interno di una gabbia di ferro senza alcun tipo di protezione né alle mani né ai piedi, circondati da una folla di spettatori. Nell'ambito di queste competizioni i militanti hanno l'opportunità di mostrare quali valori possiedono. La sconfitta o la vittoria, infatti, non sono rilevanti, ma ciò che conta è l'onore mostrato scendendo in campo. Decidere di sfidare un avversario oggettivamente più forte e, quindi, essere consapevole di perdere già in partenza è il più grande onore che un militante possa dimostrare. Come spiegato da Leonidas, <<those fights are not against the bourgeoisie. They are against the bourgeois man, against a type of man who's afraid of everything, who doesn't know how to fight anymore, who is frightened of risking his life to defend our civilization ¹⁶⁹>>.

Il secondo modo per costruire questo mondo parallelo è attraverso i continui conflitti con i gruppi di estrema sinistra nel tentativo di ricreare il clima di tensione tra Fascisti e comunisti che esisteva nel periodo tra il 1919 e il 1925 ¹⁷⁰. È possibile creare questo mondo parallelo soltanto se si rispettano alcune condizioni. La prima è che bisogna adottare un'ideologia attraverso la quale interpretare la realtà sociale sulla base degli schemi cognitivi elaborati dai Fascisti negli anni '20. La seconda è che è necessario avere due movimenti in contrasto l'uno con l'altro. La terza è che ci deve essere un costante conflitto tra questi gruppi e le forze di polizia. L'ultima è che deve esistere una rete nazionale dei movimenti Fascista e Comunista per rafforzare l'idea che la battaglia non combattuta solo a livello locale ma in tutta Italia ¹⁷¹.

La continua tensione tra Fascisti e comunisti si evince più volte nel corso degli eventi descritti dall'autore. La considerazione che i militanti di Sacrifice hanno per il nemico emerge in particolar modo nelle parole di Leonidas nell'ambito di una conversazione con Orsini: <<the communists are dickheads. You don't have to worry about them. They're cowards, they're scum. They're scared to fight ¹⁷²>>. Leonidas sottolinea, poi, come il codice di onore di Sacrifice imponga un altro tipo di comportamento; mentre i comunisti chiamerebbero immediatamente la polizia nel momento in cui vedessero i fascisti compiere delle azioni illegali, i militanti di Sacrifice hanno il dovere di difendersi da soli ¹⁷³.

Un episodio dal quale emerge chiaramente anche la prospettiva del gruppo comunista è descritto dall'autore nel quarto capitolo. Si tratta di una manifestazione promossa dai movimenti di estrema sinistra in

¹⁶⁶ Ivi, p. 49

¹⁶⁷ Ivi, p. 54

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹ Ivi, p. 61

¹⁷⁰ Ivi, p. 50

¹⁷¹ Ivi, pp. 67-68

¹⁷² Ivi, p. 63

¹⁷³ Ivi, p. 64

seguito all'annuncio da parte di Leonidas che Sacrifice avrebbe aperto una nuova sede a Lenintown. Nell'ambito di questa manifestazione i gruppi più attivi sono un gruppo di anarchici e dei giovani appartenenti al partito politico Marxista-Leninista W La Rivoluzione ¹⁷⁴. I membri di W La Rivoluzione vogliono dimostrare in ogni modo che sono contrari a Sacrifice allo scopo di ottenere maggior sostegno politico e, dunque, evitano comportamenti contrari alla legge e che possano creare problemi con la polizia. Inoltre, all'interno del partito c'è una rigida gerarchia da rispettare e ogni scelta deve essere prima approvata dai leader. I membri del partito sono privilegiati poiché hanno degli uffici e sono ben organizzati, ma i giovani non hanno libertà decisionale. Al contrario, gli anarchici non appartengono ad alcuna organizzazione e devono necessariamente autofinanziarsi. Tuttavia, non devono attenersi a nessuna gerarchia e sono dotati, quindi, di una piena libertà d'azione ¹⁷⁵.

L'autore riporta i commenti riguardanti l'apertura della nuova sede di Sacrifice da parte di alcuni manifestanti. Riferendosi a Sacrifice, una donna afferma: <<It's a fascist movement. Their militants are criminals. They beat up people, use violence everywhere ¹⁷⁶>>. Dopo aver intervistato numerosi partecipanti, l'autore si rende conto che l'idea generale è quella di un ritorno del Fascismo e di una sua diffusione in tutta Italia: <<The issue isn't only the opening of a Sacrifice branch in Lenintown, which in itself is a serious matter. The problem is that Fascism is returning in a big way ¹⁷⁷>>.

Il terzo modo con cui è possibile costruire il mondo parallelo è attraverso le risse, le quali potrebbero sembrare prive di significato e del tutto irrazionali, ma, in realtà, nascondono un'interazione molto complessa. Grazie alle risse si crea una realtà parallela fatta di valori come l'onore, il coraggio, il sacrificio, la lealtà e la sottomissione, che può durare per periodi prolungati di tempo ¹⁷⁸.

I militanti, dunque, hanno un continuo bisogno di essere coinvolti in tensioni e scontri in modo da riuscire a vivere come dei soldati in guerra ¹⁷⁹. Il mondo parallelo è un universo simbolico che viene costruito giorno per giorno e non è dato soltanto da sporadici e momentanei atti di violenza. Si tratta di una realtà nella quale è possibile entrare soltanto se si è disposti a rinunciare alle proprie idee e ai propri valori per adottare un'ideologia radicale. È necessaria una grande calma, pazienza, dedizione per la causa e amore per i propri compagni ¹⁸⁰.

2.4.4 *L'uso della violenza*

Nel capitolo settimo l'autore spiega il valore che i membri di Sacrifice attribuiscono alla violenza. La sua analisi e i suoi dubbi nascono nel momento in cui gli viene mostrato un video di uno scontro tra i militanti

¹⁷⁴ Ivi, p. 68

¹⁷⁵ Ivi, p. 72

¹⁷⁶ Ivi, p. 68

¹⁷⁷ Ivi, p. 70

¹⁷⁸ Ivi, p. 50

¹⁷⁹ Ivi, p. 143

¹⁸⁰ Ivi, p. 156

di Sacrifice e gli estremisti di sinistra. I principali giornali e canali televisivi avevano dipinto la vicenda come un attacco da parte dei Fascisti contro un gruppo di dimostranti di estrema sinistra senza alcun tipo di provocazione. La vicenda aveva suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica per gli atti di violenza commessi ed era stata anche oggetto di dibattito in parlamento ¹⁸¹.

Dopo aver visto il video, i militanti insistono nel sostenere che siano stati i comunisti ad iniziare lo scontro e spiegano che i giornalisti italiani hanno voluto dipingere loro come dei criminali perché hanno paura delle loro idee e vogliono mantenerli isolati dal resto della comunità ¹⁸².

L'autore, dunque, decide di incontrare Augustus, il mentore dell'organizzazione culturale, per poter comprendere il rapporto di Sacrifice con la violenza e il motivo per il quale i militanti gli abbiano mostrato il video. Orsini così comprende che i militanti devono essere pronti a ricorrere alla violenza quando necessario. Augustus, poi, precisa: <<we don't recruit violent youths. We recruit little hoodlums and we try to turn them into political soldiers; we try to discipline them and to educate them in the values of the revolutionary Fascism ¹⁸³>>.

Sacrifice non ha utilizzato, quindi, quel video per sostenere di essere contro la violenza ma per tre principali obiettivi: per mostrare che i giornalisti sono corrotti e al servizio della borghesia; per sottolineare come i comunisti siano degli idioti che spendono il proprio tempo cercando di attaccare i Fascisti; per dimostrare che i militanti di Sacrifice sono dei soldati politici, i quali non temono nessuno e rischierebbero la vita pur di difendere le proprie idee e la propria milizia ¹⁸⁴.

Bisogna ricordare che nella vita quotidiana un ruolo importante è svolto non soltanto da coloro che combattono, ma anche da chi non combatte. Soltanto un numero ridotto di militanti, infatti, partecipa alle risse e alle gare di arti marziali miste. La maggior parte del gruppo dimostra il proprio valore in altro modo, in particolare attraverso l'amore per i propri compagni. Nel momento in cui, in seguito a delle azioni violente, vengono portate avanti delle indagini da parte della polizia, i membri di Sacrifice devono proteggere chi ha partecipato agli scontri. Una volta terminati gli attacchi, quindi, coloro che non combattono diventano i veri eroi ¹⁸⁵.

2.4.5 *Le fasi della ricerca*

Nell'ultimo capitolo vengono spiegate le fasi che si sono susseguite nella conduzione della ricerca: l'avvicinamento, l'ingresso e l'allontanamento. La prima fase consiste nell'avvicinamento al gruppo, il quale inizia il ventotto maggio 2010, quando l'autore manda un'e-mail ai leader nazionali di Sacrifice chiedendo un appuntamento. Nel corso dell'incontro, però, Terentius, uno dei membri della commissione esecutiva

¹⁸¹ Ivi, p. 134

¹⁸² Ivi, p. 137

¹⁸³ Ivi, p. 145

¹⁸⁴ Ibidem

¹⁸⁵ Ivi, p. 165

nazionale, non si dimostra propenso a concedere la conduzione di una ricerca per spiegare le idee alla base di Sacrifice¹⁸⁶. A novembre del 2011, Alessandro Orsini si trasferisce in una città nella quale vi è una palestra gestita da Arcangelus, membro di Sacrifice, con il quale cerca di instaurare un rapporto per ottenere informazioni circa l'organizzazione. Un altro evento determinante per lo sviluppo della ricerca etnografica si verifica nel corso di dicembre 2011; si tratta degli omicidi dei venditori ambulanti senegalesi commessi da Gianluca Casseri a Firenze. In seguito all'accaduto, Orsini si convince che studiare i movimenti Fascisti in Italia sia una buona idea¹⁸⁷. Nel dicembre 2012, l'autore organizza una cena a casa sua, invitando i proprietari della palestra e i loro amici Fascisti. Dopo pochi mesi, viene fondata la milizia di Lenintown, così si materializza sempre di più l'idea di avvicinarsi al gruppo. Ovviamente un etnografo che si specializza nello studio di persone violente deve essere cauto e, prima di stabilire un contatto diretto, deve raccogliere numerose informazioni su chi intende analizzare. Per poter osservare al meglio i Fascisti di Lenintown, l'autore si reca, quindi, in un bar situato di fronte alla sede. In questo modo può dedicarsi alla raccolta di dettagli preziosi circa l'organizzazione e i suoi membri, in modo tale da poter riconoscere le loro facce ed essere al corrente dei loro orari e attività quotidiane¹⁸⁸.

Terminata questa fase, inizia la fase dell'ingresso. Dopo aver acquisito abbastanza notizie sui membri del gruppo, Orsini si reca alla sede di Lenintown, dove lo accoglie Camillus, al quale si presenta come amico di Arcangelus, specificando di essere un professore di sociologia interessato a condurre delle interviste ai militanti di Sacrifice. Tuttavia, non avendo ricevuto risposta da Camillus, l'autore decide di contattare Marcus, il capo della milizia di Mussolinia, con il quale inizia una negoziazione. Marcus si mostra favorevole alla conduzione della ricerca, ma specifica che è necessario ottenere il permesso dei leader nazionali. Dopo uno scambio di messaggi e telefonate, Marcus decide di parlare con i capi, i quali decidono di accettare la proposta perché pensano possa essere vantaggioso per Sacrifice. Tuttavia, non sono favorevoli all'ingresso di un osservatore esterno nella milizia di Mussolinia¹⁸⁹.

Dopo alcuni giorni, l'autore incontra Augustus, uno dei leader nazionali, con il quale vengono stabilite le condizioni per la ricerca; Orsini avrebbe dovuto far leggere il libro ai propri studenti, ogni anno avrebbe dovuto invitare uno dei leader di Sacrifice per parlare agli studenti e avrebbe mostrato ai leader nazionali le parti del manoscritto nei quali comparivano le loro interviste in modo da poter chiedere eventuali correzioni.

L'ultima fase è quella dell'allontanamento. Una volta entrato nelle milizie di Mussolinia e di Lenintown, l'autore incontra due principali ostacoli. Il primo è l'atteggiamento di Lentulus, il quale non gradisce il fatto che Orsini sia entrato come un vero militante e teme che la pubblicazione del libro possa danneggiare l'organizzazione. Il secondo è che Dux, il fondatore di Sacrifice, vuole controllare

¹⁸⁶ Ivi, p. 176

¹⁸⁷ Ivi, p. 181

¹⁸⁸ Ivi, pp. 184-185

¹⁸⁹ Ivi, pp. 188-189

quotidianamente il lavoro svolto e leggere il libro prima della pubblicazione, condizione che l'autore rifiuta, causando la propria espulsione ¹⁹⁰.

Per quanto riguarda la stesura delle note etnografiche, l'autore non ha la possibilità di scrivere quotidianamente poiché la priorità è quella di spendere il maggior tempo possibile con i membri di Sacrifice. Per ridurre il tempo destinato alla scrittura delle note e aumentare quello dedicato all'osservazione, le tecniche utilizzate sono: registrazioni vocali con il cellulare, utilizzo del discorso diretto, utilizzo del tempo presente in modo da scrivere meno parole ¹⁹¹.

Dal processo d'ingresso nella milizia fascista, l'autore acquisisce una lezione etica fondamentale: l'etnografo deve mantenere i contatti con qualcuno che rappresenta il mondo sociale a cui appartiene, differente da quello dei fascisti. Il professore dell'MIT e il padre dell'autore rappresentano le figure di riferimento per Orsini, consentendogli di mantenere un approccio etico al suo lavoro di ricerca ¹⁹².

2.5 I costi psicologici della ricerca etnografica

Avendo analizzato questi tre casi studi, è possibile trarre delle conclusioni generali circa le strategie e i costi psicologici legati all'interazione con i gruppi devianti e alla conduzione di una ricerca etnografica. Le riflessioni elaborate da Alessandro Orsini relativamente all'interazione con i membri delle Brigate Rosse, presentate all'interno del suo articolo intitolato *A Day Among the Diehard Terrorists: The Psychological Costs of Doing Ethnographic Research*, sono applicabili anche ad altri casi di ricerca sul campo con gruppi devianti.

L'autore si sofferma sulla spiegazione delle strategie che un sociologo può adottare per entrare in contatto con il contesto d'interesse e raccogliere informazioni utili per approfondire la comprensione sociologica. Inoltre, egli evidenzia i costi psicologici che il sociologo deve pagare quando interagisce con i *Diehard Terrorists* ¹⁹³.

Orsini afferma che l'esaltazione della violenza, dell'odio, dell'amore e della fede assoluta negli ideali complica il lavoro del sociologo interessato a incontrare i terroristi, che, a causa della loro convinzione di essere costantemente in guerra, tendono a vedere nemici ovunque. L'idea di essere impegnati in una guerra permanente contro la società borghese li rende diffidenti e ostili verso i professori universitari, i quali sono considerati membri di una società moralmente corrotta, a meno che non mostrino un atteggiamento compiacente o non siano essi stessi dalla parte dei terroristi. Temendo che l'intervista possa essere usata contro di loro, evitano di parlare degli aspetti più violenti della militanza rivoluzionaria, come l'organizzazione di omicidi ¹⁹⁴.

¹⁹⁰ Ivi, p. 190

¹⁹¹ Ivi, p. 192

¹⁹² Alessandro Orsini, *Ethnography with extremists: living in a fascist militia*, in AA. VV., *Stories from the field*, a cura di Peter Krause e Ora Szekely, Columbia University Press, New York, 2020, p. 300

¹⁹³ Alessandro Orsini, *A Day Among the Diehard Terrorists: The Psychological Costs of Doing Ethnographic Research*, cit., p. 337

¹⁹⁴ Ivi, p. 339

Inoltre, egli sottolinea che durante i loro studi, i sociologi diventano spesso vittime delle proprie ricerche. Orsini, per esempio, racconta di aver avuto frequenti incubi riguardanti la paura della morte e sogni nei quali assisteva a incidenti violenti in cui era coinvolto come spettatore impotente ¹⁹⁵. Per ridurre al minimo la possibilità di sbagliare, l'autore ha iniziato a vivere la propria vita immaginando di essere continuamente seguito da qualcuno e che il suo telefono fosse controllato. Egli ha imposto vari limiti alla sua libertà personale e ha cercato di usare il telefono il meno possibile, assicurandosi di chiudere le telefonate con i suoi familiari quando la conversazione si spostava su questioni private ¹⁹⁶.

L'etnografia, dunque, comporta dei rischi per i partecipanti alla ricerca e per i ricercatori. Quando i partecipanti alla ricerca si trovano in una situazione di vulnerabilità accentuata, dal punto di vista fisico, psicologico e spirituale, questi rischi si aggravano. Sebbene l'evoluzione della formazione etnografica nel corso dell'ultimo secolo abbia posto l'accento sulla riflessività e sulle dinamiche del potere nel processo di ricerca, gli etnografi non sempre dispongono delle competenze necessarie per condurre una ricerca informata sui traumi e sulla giustizia che minimizzi i danni sia per i partecipanti sia per l'osservatore. Lo sviluppo di queste competenze deve avvenire contemporaneamente al lavoro sul campo, consentendo così uno sviluppo accelerato e adattamenti metodologici in tempo reale ¹⁹⁷.

¹⁹⁵ Ivi, p. 345-346

¹⁹⁶ Ivi, p. 348

¹⁹⁷ Taylor Paige Winfield, *Vulnerable Research: Competencies for Trauma and Justice-Informed Ethnography*, in "Journal of Contemporary Ethnography", 5/2021, p. 156

CAPITOLO TERZO

La devianza

3.1 *Premessa*

Questo capitolo è dedicato alla spiegazione del fenomeno della devianza. Dopo aver trattato i tre casi studio riguardanti i gruppi devianti, infatti, ritengo opportuno soffermarmi in maniera maggiormente approfondita sulla definizione e sull'origine di tale concetto. All'interno del capitolo mi occuperò, inoltre, di esporre le principali teorie sociologiche dedicate allo studio della devianza, identificando le più importanti scuole di pensiero.

3.2 *Che cos'è la devianza*

Il termine 'devianza' è stato introdotto per la prima volta in ambito sociologico negli anni '40 del secolo scorso dal sociologo Edwin Lemert. Per poter fornire una definizione corretta di questo concetto è necessario partire da alcune premesse: a) la presenza di un gruppo sociale all'interno del quale tale definizione è universalmente accettata; b) l'esistenza all'interno di tale società di regole e aspettative sociali condivise; c) la convinzione che la trasgressione di queste norme sia condannata dalla maggior parte dei membri del gruppo; d) la conferma che la violazione della norma determina una reazione da parte degli individui appartenenti al gruppo; e) lo sviluppo di sanzioni nei confronti di coloro che hanno compiuto la violazione e vengono etichettati come devianti ¹⁹⁸.

3.2.1 *La definizione di devianza*

Il concetto di devianza ha assunto numerose accezioni nel corso degli anni. Howard Becker, per esempio, ha individuato tre differenti categorie di devianza: la devianza statistica, la devianza come patologia sociale e la devianza normativa. Il concetto di devianza statistica è stato elaborato da Adolphe Quetelet e con esso si indica tutto ciò che è insolito e diverge da ogni tipo di condotta socialmente normalizzata ¹⁹⁹. Secondo questa accezione, il comportamento normale è quello che si verifica con una frequenza maggiore all'interno di un determinato gruppo sottoposto a specifiche condizioni. Questa concezione è stata superata in quanto non tutte le azioni compiute dalle minoranze costituiscono dei comportamenti devianti ²⁰⁰. L'idea di devianza intesa come patologia sociale può essere, invece, sviluppata in due modi. La prima definizione parte dal

¹⁹⁸ Franco Prina, *Devianza e criminalità*, Carocci, Roma, 2019, p. 19

¹⁹⁹ Enrico Caniglia, *Devianza e interazione sociale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2016, p. 1

²⁰⁰ Franco Prina, *Devianza e criminalità*, cit., p. 20

presupposto che i comportamenti devianti scaturiscano da una causa di natura psicologica o biologica. In sociologia questa concezione non ha, però, avuto rilevanza, in quanto viene preferita la concezione per la quale il concetto di patologia viene utilizzato soltanto in senso figurato: la società risulta affetta da una malattia quando si manifestano dei comportamenti che causano un danno alla comunità, come le condotte immorali, la criminalità o il consumo di sostanze stupefacenti ²⁰¹.

Tra gli anni '20 e '30, è emersa la teoria della patologia sociale o della disorganizzazione sociale, secondo la quale determinati fenomeni, come il vagabondaggio o il suicidio, costituiscono la manifestazione di un graduale deterioramento dell'organizzazione della società, dovuto a numerosi cambiamenti sociali, quali l'industrializzazione e l'urbanizzazione. Le ricerche elaborate dagli studiosi della Scuola di Chicago hanno superato questa idea, poiché hanno dimostrato l'esistenza di una forma di organizzazione all'interno di quelle categorie di soggetti che si riteneva incarnassero l'essenza della patologia sociale. Per tale ragione, questa concezione della devianza è stata sostituita da quella normativa, secondo cui con il termine devianza si indica <<un atto che è in disaccordo con le regole della società o del gruppo cui si appartiene ²⁰²>>. Gli elementi chiave da considerare sono le norme sociali e la disapprovazione suscitata dalla violazione di tali regole.

Alessandro Orsini definisce la devianza come <<un comportamento che si discosta dalle norme di un gruppo e a causa del quale l'individuo che lo mette in atto può venire isolato o sottoposto a trattamenti curativi, correttivi o punitivi ²⁰³>>. Gli elementi fondamentali sono, quindi, l'individuo, le norme sociali e il gruppo di appartenenza. Per tale ragione, si può definire tale fenomeno soltanto se si tengono in considerazione le norme riconosciute all'interno di un determinato gruppo ²⁰⁴. Inoltre, bisogna sottolineare che all'interno della società gli individui ricoprono ruoli differenti, tra cui il ruolo di genitore o insegnante. Il ruolo, dunque, è formato dalla totalità delle aspettative sociali che gli altri hanno nei confronti di chi ha assunto quel determinato ruolo. Tali aspettative rappresentano delle regole di comportamento, spesso codificate anche a livello formale e istituzionale. Nel momento in cui un soggetto adotta un comportamento che viola le aspettative, esso viene definito deviante. Tuttavia, un atto può essere considerato deviante o meno a seconda del ruolo ricoperto ²⁰⁵.

Non è possibile, dunque, fornire una definizione universale di devianza. La letteratura a riguardo non è univoca: ciascuna accezione di tale termine coglie soltanto alcune peculiarità del fenomeno, trascendendo da una visione organica dello stesso ed evidenziandone la complessità. Tale difficoltà è determinata dalle caratteristiche intrinseche di questo problema. La prima caratteristica è la relatività, in quanto un comportamento può essere condannato come deviante oppure considerato ammissibile a seconda delle regole o delle aspettative sociali. La seconda caratteristica è l'ambiguità, poiché spesso le norme sociali non sono inequivocabili e chiaramente codificate. La terza caratteristica è la mancanza di consenso, dal momento che a volte non tutte le norme vengono accettate in maniera universale ²⁰⁶.

²⁰¹ Enrico Caniglia, *Devianza e interazione sociale*, cit., p. 2

²⁰² Ivi, p. 3

²⁰³ Alessandro Orsini, *Corso di sociologia generale*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 115

²⁰⁴ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 12

²⁰⁵ Franco Prina, *Devianza e criminalità*, cit., p. 20

²⁰⁶ Alessandro Orsini, *Corso di sociologia generale*, cit., pp. 113-114

Per comprendere al meglio il significato di tale fenomeno, è necessario chiarire la differenza tra devianza e criminalità. La prima consiste nella non osservanza di norme sociali, mentre la seconda riguarda la violazione di norme legali disciplinate dal Codice penale²⁰⁷. Il crimine, dunque, si riferisce alla trasgressione di regole essenziali per la vita sociale che determina una reazione di condanna da parte della collettività; la devianza, invece, comprende i comportamenti che si discostano dalle aspettative sociali a cui i gruppi sociali possono reagire in differenti modi²⁰⁸.

3.2.2 *Le norme sociali e le sanzioni*

La presenza di norme riconosciute all'interno di un gruppo è una condizione essenziale per lo sviluppo del concetto di devianza. Le norme sono le regole che indirizzano la condotta sociale dei soggetti facenti parte di una società e la cui inosservanza comporta delle reazioni da parte delle altre persone. Vi sono diverse tipologie di norme, le quali possono essere classificate sulla base di alcuni elementi. Per quanto riguarda il contenuto, si possono distinguere le norme prescrittive, le quali stabiliscono i comportamenti da perseguire, e le norme proscrittive, le quali definiscono la condotta da evitare²⁰⁹. Nella sfera delle norme sociali vengono incluse: norme giuridico-legali, le quali sono formulate all'interno di testi scritti, norme morali, che indicano i comportamenti giusti e quelli sbagliati, e regole di buona educazione, che disciplinano la quotidianità della collettività. A differenza delle regole matematiche, che vengono applicate in maniera meccanica, le regole sociali necessitano dell'esistenza di determinate condizioni esterne²¹⁰.

La validità delle norme sociali è legata in parte alle sanzioni imposte in caso di violazione di tale regola. È possibile distinguere tra sanzioni negative e sanzioni positive. Le prime sono le più frequenti e consistono in delle punizioni, comportando dei danni a coloro che violano le norme in questione. Le seconde sono meno diffuse e consistono in delle gratificazioni o premi per chi si attiene a quanto prescritto dalle regole²¹¹. Oltre a questa classificazione, è possibile distinguere tra sanzioni istituzionali o formali e sanzioni sociali o informali. Le prime sono misure penali o amministrative, le quali vengono stabilite al termine di un procedimento definito da norme che stabiliscono gli illeciti del Codice penale. Le seconde consistono in conseguenze informali e non disciplinate da un testo scritto. Solitamente si tratta di reazioni negative espresse dai gruppi primari, come gli amici o la famiglia, ma più raramente esse possono provenire anche da individui della stessa comunità ma che non hanno un legame col il soggetto deviante. In questa categoria di sanzioni rientrano, per esempio, la perdita di fiducia e della stima da parte della collettività nei confronti di chi viola la norma, l'espulsione dal gruppo o l'incrinamento dei rapporti di amicizia²¹².

²⁰⁷ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 13

²⁰⁸ Enrico Caniglia, *Devianza e interazione sociale*, cit., p. 6

²⁰⁹ Franco Prina, *Devianza e criminalità*, cit., p. 26

²¹⁰ Enrico Caniglia, *Devianza e interazione sociale*, cit., pp. 3-4

²¹¹ Franco Prina, *Devianza e criminalità*, cit., pp. 30-31

²¹² Ivi, pp. 32-33

Le sanzioni svolgono quattro principali funzioni che possono anche sussistere simultaneamente. La prima è la funzione retributiva, la quale era molto più diffusa nel periodo precedente alla nascita dello Stato moderno. In questo caso, la sanzione ha lo scopo di provocare al trasgressore il danno da lui provocato a causa del suo comportamento, ammettendo così la possibilità della pena capitale. La seconda è la funzione deterrente, la quale si sviluppa nel XVIII secolo. In questo periodo, emerge la convinzione che la sanzione non deve rappresentare una vendetta da parte dei soggetti danneggiati, ma deve mirare a ripristinare l'ordine e prevenire ulteriori comportamenti devianti. La funzione deterrente, infatti, può essere anche chiamata funzione preventiva, in quanto ha lo scopo di prevenire successivi reati ²¹³. La deterrenza può essere speciale, la quale si riferisce al soggetto destinatario della sanzione e ha lo scopo di evitare che egli possa compiere altri atti devianti in futuro, e generale, la quale è indirizzata alla collettività che dovrebbe astenersi dal compiere reati nel timore di ricevere delle sanzioni negative. La terza è la funzione rieducativa, secondo cui la pena rappresenta lo strumento tramite il quale correggere il comportamento del soggetto deviante, rendendolo cosciente delle proprie colpe. L'ultima funzione è quella incapacitante o di neutralizzazione, per la quale la sanzione ha lo scopo di isolare ed escludere l'individuo colpevole dal resto della comunità per evitare che egli possa provocare danni agli altri cittadini ²¹⁴.

3.2.3 *La socializzazione e il controllo sociale*

La socializzazione e il controllo sociale sono i due principali strumenti impiegati per il trasferimento delle norme alle successive generazioni e per la prevenzione della devianza. La socializzazione è un processo graduale di assimilazione delle regole vigenti in una società che inizia già dalla nascita e ha lo scopo di incentivare il rispetto delle norme. L'individuo, quindi, acquisisce progressivamente i principi generali da seguire e quelli specifici ai ruoli ricoperti nella comunità. Tuttavia, nel corso di questo processo il soggetto è sottoposto anche a degli stimoli in direzione opposta, cioè a favore della trasgressione e dei comportamenti devianti ²¹⁵.

Il termine controllo sociale, invece, si riferisce alle reazioni della collettività di fronte alla possibilità o all'assunzione di un comportamento deviante. Secondo Cesareo, è possibile definire il controllo sociale come <<l'insieme più o meno organizzato, nell'ambito di una qualsiasi unità sociale, delle reazioni formali o informali, coercitive o persuasive, che sono previste e/o messe in atto nei confronti del comportamento individuale o collettivo ritenuto deviante, dirette a stabilire e mantenere l'ordine sociale ²¹⁶>>. È possibile, quindi, distinguere tra controllo informale e controllo formale. Il controllo informale o relazionale è una reazione a un comportamento deviante da parte dei membri di un gruppo sociale con regole condivise, mentre

²¹³ Ivi, pp. 34-35

²¹⁴ Ivi, pp. 36-37

²¹⁵ Ivi, pp. 41.42

²¹⁶ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 14

il controllo formale o istituzionale è una reazione alla devianza disciplinata dalla legge e realizzata dalle istituzioni competenti allo scopo di garantire il rispetto delle regole alla base della società civile ²¹⁷.

Il controllo sociale ha l'obiettivo di prevenire, vietare o far cessare un comportamento deviante e incentivare l'osservanza delle regole. Tuttavia, i comportamenti devianti non sempre determinano una reazione di disapprovazione da parte della collettività. Pertanto, si è affermata la differenza tra devianza negativa e devianza positiva. Inoltre, bisogna precisare che vi sono norme sociali su cui l'intera comunità concorda e norme rispetto alle quali non vi è un'opinione univoca e la cui violazione viene condannata soltanto da una parte della società. Si può, dunque, distinguere tra devianza societaria, che riguarda comportamenti ritenuti inammissibili da parte della comunità, e devianza contestuale, che si riferisce a comportamenti condannati soltanto in determinati gruppi sociali ma ammessi in altri ²¹⁸.

3.2.4 I fattori rilevanti

È necessario tenere in considerazione alcuni fattori, i quali contribuiscono ad aumentare o diminuire la probabilità che un'azione deviante venga scoperta. Il primo è la protezione istituzionale, in quanto spesso succede che gli atti devianti compiuti dai membri di un'istituzione vengano tenuti nascosti all'esterno per non arrecare danni alla propria immagine pubblica. Il secondo è il privilegio di classe, poiché solitamente coloro che appartengono alla classe media trascorrono più tempo in ambienti privati, dove la privacy è più estesa, mentre chi fa parte di una classe inferiore frequenta spesso luoghi pubblici, nei quali si è maggiormente esposti al controllo sociale ²¹⁹. In generale, le regole vengono applicate maggiormente nei confronti di alcune categorie di persone. I ragazzi nati in una famiglia della classe media, infatti, al momento dell'arresto, non sono solitamente implicati nell'ambito del processo giudiziario quanto lo sono i giovani appartenenti a classi inferiori. Oltre alle differenze di classe, persiste ancora una distinzione tra bianchi e neri, in quanto la legge viene applicata più severamente nei confronti di questi ultimi soprattutto se l'azione è perpetrata nei confronti di una persona bianca ²²⁰.

Altri fattori che incidono sul tipo di reazione e sul livello di controllo sono anche le specifiche caratteristiche dell'individuo che compie l'azione deviante. L'atteggiamento di condanna dipende, per esempio, dal grado di responsabilità che viene attribuita al deviante: maggiore è l'intenzione e la consapevolezza dell'azione, più forte sarà la condanna da parte della società ²²¹. Le dimensioni spaziale e temporale sono anch'esse rilevanti, poiché un certo comportamento può essere valutato in maniera negativa o positiva a seconda del contesto storico e della cultura della società in cui l'individuo agisce. Un comportamento considerato normale in Europa, infatti, può essere considerato irrispettoso in un'altra società con un'altra

²¹⁷ Ivi, p. 14

²¹⁸ Enrico Caniglia, *Devianza e interazione sociale*, cit., pp. 8-9

²¹⁹ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 15

²²⁰ Howard S. Becker, *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Meltemi, Sesto San Giovanni, 2017, pp. 40-41

²²¹ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 17

cultura ²²². La devianza, dunque, non è semplicemente una peculiarità attribuita a una certa azione, ma rappresenta il risultato di una serie di elementi, tra cui l'insieme delle reazioni a tale comportamento ²²³.

Le società moderne sono molto complesse e differenziate per etnia, classe o livello culturale. Di conseguenza, è difficile che tutti i gruppi sociali condividano e approvino le medesime norme, in quanto provengono da contesti differenti. Nella società odierna vi sono continui contrasti e disaccordi circa tali norme, le quali non sono universalmente riconosciute. Anche all'interno del medesimo gruppo, però, vi possono essere opinioni discordanti circa una determinata regola. Le persone cercano, quindi, di far prevalere e imporre le proprie regole agli altri gruppi. Ovviamente ciò è possibile soltanto se si possiede una qualche forma di potere economico o politico. I gruppi sociali più privilegiati riescono maggiormente a imporre le proprie norme sugli altri. È interessante, infatti, notare che le norme che riguardano le donne sono solitamente elaborate da uomini, i neri devono sottostare alle regole formulate dai bianchi e le classi sociali inferiori devono rispettare le leggi stabilite dalla classe media ²²⁴.

3.3 *Le teorie sulla devianza*

Le teorie sociologiche sulla devianza possono essere classificate in diversi modi. Si può distinguere tra teorie del consenso, secondo le quali la devianza è un elemento patologico che provoca disordine sociale, e teorie del conflitto, secondo le quali il comportamento deviante rappresenta il risultato delle tensioni sociali e costituisce l'incentivo per il cambiamento. Le prime si prefiggono lo scopo di analizzare le condizioni che consentono di mantenere l'ordine sociale, mentre le seconde si soffermano sui fattori di conflitto e disuguaglianza all'interno dei gruppi sociali ²²⁵. Nella categoria delle teorie del consenso rientrano le teorie positiviste, le teorie struttural-funzionaliste e le teorie delle sottoculture. Nell'ambito delle teorie del conflitto figurano, invece, la teoria dell'etichettamento, le teorie critiche e la vittimologia ²²⁶.

Una seconda possibile distinzione è quella tra teorie macro-sociali, le quali individuano la causa della devianza in elementi essenziali della società, e teorie micro-sociali, le quali ritengono che l'origine del comportamento deviante risieda nelle relazioni interpersonali. Infine, si può seguire un approccio di tipo storico e culturale, in quanto ciascuna teoria è legata al periodo storico in cui è stata formulata ²²⁷.

3.3.1 *La scuola classica*

²²² Franco Prina, *Devianza e criminalità*, cit., pp. 23-24

²²³ Howard S. Becker, *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, cit., pp. 40-41

²²⁴ Ivi, pp. 43-44-45

²²⁵ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 17

²²⁶ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 18

²²⁷ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 18

Tra il 1800 e il 1900 l'Europa fu travolta da numerosi cambiamenti sociali, politici e culturali. Il pensiero dominante in questo periodo era quello illuminista, rappresentato da diversi autori, tra cui Montesquieu e Rousseau²²⁸. I valori fondamentali dell'illuminismo, come l'uguaglianza, la libertà e il primato della ragione umana, formano la base del pensiero penale moderno. In questo contesto storico si afferma quella che viene definita la Scuola classica, di cui Cesare Beccaria e Jeremiah Bentham rappresentano i principali esponenti. Secondo questi autori, l'agire umano è governato da un principio di razionalità, per il quale l'individuo gode della libertà di rispettare o trasgredire le norme sulla base dei propri interessi. Per scegliere se compiere un crimine o meno, dunque, l'uomo valuta il rapporto tra costi e benefici e sceglie l'azione in grado di massimizzare la propria utilità, ossia il proprio piacere. Il soggetto criminale non viene visto come un individuo anormale o fragile, ma come una persona che sceglie autonomamente di trasgredire la legge sulla base di attente valutazioni. Di conseguenza, l'individuo risulta pienamente responsabile dei propri crimini, poiché gode della libertà di scelta²²⁹.

Beccaria recepisce questi principi e si concentra sulla riforma del sistema penale, che all'epoca non era rispettoso dei diritti umani e risultava a volte brutale. Egli riteneva che il diritto di punire dovesse fondarsi sul contratto sociale, il quale è costituito dai cittadini allo scopo di tutelare l'ordine all'interno della comunità. Nel corso di un processo non bisogna giudicare l'individuo che ha commesso il reato, poiché gli uomini agiscono sulla base di motivazioni razionali, ma è necessario valutare il comportamento deviante sulla base di quanto è stabilito dalla legge. Le pene, dunque, devono essere disciplinate da apposite norme e non devono discendere dalla discrezionalità del singolo giudice²³⁰. Beccaria riteneva che il sistema penale dovesse basarsi sul *two process of law*, secondo cui i procedimenti giudiziario e penale devono essere subordinati alla legge per limitare il potere discrezionale del giudice²³¹. La riforma proposta dall'autore, quindi, si fonda sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. In questa prospettiva, il sistema di giustizia deve tendere a salvaguardare la coesione sociale e le sanzioni devono essere utilizzate per garantire il funzionamento del sistema, evitando danni alla società²³². Per essere giusta, la pena deve presentare alcune caratteristiche. Essa deve essere: 1) pronta, in quanto la sanzione deve essere emessa rapidamente in seguito alla commissione del reato; 2) infallibile, poiché nessun crimine può rimanere impunito; 3) certa, cioè deve essere necessariamente scontata; 4) adeguata alla natura dell'atto; 5) proporzionata, in quanto deve comportare dei costi per il colpevole, ma senza inutili sofferenze; 6) retributiva e deterrente, ovvero deve danneggiare il colpevole nella stessa misura in cui è stata danneggiata la vittima, evitando che il soggetto compia nuovamente tali crimini²³³.

Thomas Jefferson e Jeremiah Bentham sostennero le idee descritte da Beccaria. Bentham riteneva che un comportamento potesse essere considerato opportuno quando concorre alla realizzazione del benessere

²²⁸ Ivi, pp. 19-20

²²⁹ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008, pp. 22-23

²³⁰ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 21

²³¹ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., p. 33

²³² Ivi, p. 24

²³³ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., p. 25

comune, minimizzando la sofferenza. Secondo l'autore, infatti, l'agire umano è guidato dal principio di utilità. Sulla base della dottrina utilitarista, egli ideò il cosiddetto calcolo felicifico, un algoritmo con il quale calcolare l'utilità di un'azione. Inoltre, tra il 1791 e il 1831 egli elaborò l'idea del *Panopticon*, un nuovo prototipo di prigione con una struttura circolare, in cui vige il principio della separazione orizzontale, ovvero l'isolamento del detenuto che viene sorvegliato costantemente dai guardiani ²³⁴.

Nel 1968 Gary Becker pubblica un articolo sul *Journal of Political Economy*, stimolando l'interesse da parte di coloro che si interessavano di devianza e criminalità. L'autore elabora la teoria economica della criminalità, la quale si basa su un'analogia tra i consumatori nel libero mercato e gli individui che commettono un reato: così come l'acquirente, anche il criminale è un attore che agisce sulla base di motivazioni razionali con lo scopo di massimizzare il proprio piacere ²³⁵. Nel 1986 David B. Cornish e Ronald V. Clarke pubblicano *The Reasoning Criminal. Rational Choice Perspectives on Offending*, sviluppando la teoria della scelta razionale. Gli autori partono dall'assunto di base che i criminali adottano i propri comportamenti devianti in maniera autonoma e indipendente e sono capaci di soppesare gli effetti delle proprie azioni in termini di costi e benefici ²³⁶. Nonostante partano dalla stessa idea di base, Cornish e Clarke non condividono alcuni principi presentati da Becker, in quanto nella sua teoria sono esaminati soltanto i guadagni materiali. Inoltre, la metafora del libero mercato non può essere applicata a tutte le categorie di crimini. Per scegliere se commettere o meno un reato, l'individuo segue un procedimento che si sviluppa in due momenti. Il primo è costituito dalle decisioni di coinvolgimento, che si articolano in diverse fasi in un arco di tempo prolungato. Esse concernono la volontà di partecipare, proseguire o abbandonare il comportamento criminale. Il secondo è rappresentato dalle decisioni di evento, le quali vengono prese in un arco di tempo più limitato e si riferiscono alle strategie e alle procedure da seguire per la commissione di un crimine ²³⁷.

Alla base della teoria della scelta razionale vi sono tre presupposti essenziali. Il primo è l'intenzionalità, ovvero il cambiamento non è concepito come il risultato involontario di fattori esterni, ma è determinato volontariamente. Ciascun individuo, però, deve confrontarsi con i comportamenti altrui, i quali hanno tutti il fine di ottenere il massimo piacere possibile. La combinazione delle scelte di diversi soggetti può provocare effetti sgraditi, che vengono studiati tramite la teoria dei giochi, in cui rientra il dilemma del prigioniero. Quest'ultimo non è un gioco a somma zero ma a somma variabile, nel quale si mescolano conflittualità e cooperazione. Il totale delle vittorie dei giocatori, infatti, dipende dalla strategia adoperata da ciascun individuo. La seconda premessa è la razionalità. Non è possibile individuare un'unica definizione di questo termine, in quanto può assumere diverse accezioni. Essa può essere concepita come l'abilità di prefiggersi uno scopo e perseguirlo seguendo uno schema lineare, adattando i mezzi a disposizione per massimizzare l'utilità in una condizione di carenza di risorse. Inoltre, essa può essere definita come l'abilità di fissare un ordine di preferenze tra differenti alternative. Il terzo presupposto è la soggettività, in quanto il comportamento

²³⁴ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 29-30-31

²³⁵ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., p. 28

²³⁶ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., p. 33

²³⁷ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., pp. 28-29

dell'individuo non è influenzato dai condizionamenti della società ma è guidato dalle preferenze personali e dalle strutture cognitive ²³⁸.

3.3.2 *La scuola positivista*

Nel XIX secolo si diffonde il Positivismo, una corrente culturale che sosteneva il primato del sapere scientifico inteso come strumento per interpretare la società. Nel 1857 Herbert Spencer conia il termine 'evoluzionismo', affermando che l'evoluzione costituisce la legge che governa la realtà in tutti i suoi ambiti. Questo movimento si diffonde in Italia, dove si sviluppa una visione deterministica delle azioni umane, per la quale queste ultime sono il risultato di un insieme di elementi biologici, sociali e psicologici ²³⁹.

Cesare Lombroso ed Enrico Ferri sono i principali esponenti di questa corrente in Italia. Lombroso ha portato avanti una serie di studi sui detenuti, focalizzandosi sulle caratteristiche fisiche di questi individui. I risultati delle ricerche sono stati raccolti nel libro intitolato *Uomo delinquente*, pubblicato nel 1876, nel quale vengono descritti i caratteri patologici del criminale e analizzati i motivi che hanno condotto gli individui a commettere determinati reati ²⁴⁰. Egli rintracciò nella costituzione fisica dei soggetti studiati la principale causa del comportamento deviante, formulando il principio delle evidenze comportamentali e fisiche. Lombroso si concentrò sulle peculiarità anatomiche del cervello e del cranio, ma anche sull'aspetto fisico in generale con l'obiettivo di identificare la categoria del delinquente nato, che riscontrò in circa il 70% dei soggetti criminali analizzati. Sulla base delle sue considerazioni, egli ipotizzò che alcuni individui avessero subito un'involuzione comportamentale a stadi primordiali, enunciando la teoria dell'inefficienza morale. Oltre al delinquente nato, Lombroso identifica altre categorie di criminali, tra cui gli occasionali, i passionali, gli abituali e i folli ²⁴¹.

Ferri è uno dei principali ammiratori di Lombroso. Egli individua diverse cause del comportamento criminale, tra cui fattori fisici, antropologici e sociali, e si pone come obiettivo la diminuzione dei crimini. Inoltre, Ferri elabora la legge della saturazione criminosa, per la quale la condotta criminale deriverebbe dall'accostamento di numerosi fattori ²⁴². Ferri si concentra in modo particolare sulla povertà come elemento sociale alla base della criminalità, domandando allo Stato una maggiore attenzione per tale fenomeno e una migliore giustizia sociale ²⁴³.

Nel XX secolo la scuola positivista riscontra successo anche in America, dando origine al neopositivismo. Nell'ambito di questa corrente di pensiero, William Sheldon elabora una teoria riguardante la costituzione fisica del criminale, affermando che alcune caratteristiche del corpo umano determinano una maggiore inclinazione al crimine. Egli elenca tre tipologie denominate somatotipi. La prima è l'ectomorfo,

²³⁸ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., pp. 544-545

²³⁹ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 37-38

²⁴⁰ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 26

²⁴¹ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 38-39

²⁴² Ivi, pp. 40-41

²⁴³ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 27

ovvero un individuo con una costituzione esile e un'indole sensibile e poco socievole. La seconda è l'endomorfo, cioè un soggetto con una corporatura robusta e un carattere estroverso e socievole. Infine, vi è il mesomorfo, il quale è un individuo muscoloso con un'indole impetuosa e dinamica. Dopo aver analizzato duecento giovani all'interno di una casa di riabilitazione, Sheldon si rese conto che i mesomorfi erano più inclini a divenire criminali ²⁴⁴.

3.3.3 *La teoria dell'anomia*

I sociologici della Scuola classica non si sono focalizzati in maniera particolare sulla tematica del comportamento deviante, ma l'analisi di questo fenomeno rientrava nel più ampio studio riguardante l'ordine sociale. Il presupposto di partenza per questa riflessione è che le strutture e i principi alla base della società rappresentano degli elementi essenziali per l'uomo, il quale è assoggettato alle norme sociali. Sulla base di queste idee, Emile Durkheim, sociologo francese del '900, si avvicina allo studio della devianza ²⁴⁵. Egli elabora una visione secondo la quale un comportamento criminale è un'azione che viene valutata in maniera negativa dagli individui all'interno della società, in quanto trasgredisce i principi e le regole alla base della comunità. Secondo l'autore, la devianza non è una caratteristica intrinseca dell'atto, ma un'azione può essere definita deviante solo se si tengono in considerazione le circostanze sociali e culturali ²⁴⁶.

Durkheim individua all'interno della società gli elementi da cui scaturiscono i fenomeni devianti. La società è sorretta da un insieme di strutture lavorative, legate da un determinato assetto e sostenute da diverse classi lavoratrici. Nelle comunità si verifica una divisione del lavoro, la quale porta alla creazione di una diffusa solidarietà. L'autore distingue tra la solidarietà organica, presente nelle società moderne, nella quale i membri della collettività si relazionano sulla base di una serie di norme di comportamento, e la solidarietà meccanica, esistente nelle società arcaiche, dove le persone, svolgendo lavori simili, erano legati da una forma di mutuo rispetto. A queste due tipologie di solidarietà sono associati due differenti sistemi normativi, ovvero rispettivamente il diritto privato e il diritto penale. Durkheim spiega, poi, che la società esercita una maggiore pressione sugli individui quanto più essi sono connessi tramite rapporti di tipo funzionale ²⁴⁷.

Nella società primitiva gli individui sono governati dalla coscienza collettiva, la quale costituisce il fondamento della solidarietà, mentre nella società moderna è la differenziazione del lavoro che forma l'essenza della solidarietà. Quest'ultima, quindi, rappresenta un elemento fondamentale, poiché da essa si originano i valori e le norme morali in ogni tipo di società che consentono di ottenere il benessere comune. L'autore attribuisce particolare rilevanza all'educazione, la quale deve portare gli individui a considerarsi membri della collettività, a divenire solidali con gli altri, ad approvare le norme sociali e a mantenere la propria posizione, nella convinzione che collaborando si possa raggiungere il bene per sé e per tutta la comunità. Affinché le

²⁴⁴ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 44-45

²⁴⁵ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 30

²⁴⁶ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., p. 52

²⁴⁷ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 54-55

agenzie, come la scuola o la famiglia, possano rivestire tale ruolo, è essenziale che le norme morali rimangano stabili per un determinato periodo, permettendone una corretta acquisizione. Tuttavia, vi possono essere dei momenti storici particolarmente dinamici, nei quali si verificano delle trasformazioni repentine a livello culturale, comportando un cambiamento dei valori morali. Questa condizione assume la denominazione di 'anomia', termine con cui l'autore indica la mancanza di regole sociali salde e condivise in un determinato contesto storico. Tale situazione determina una serie di effetti negativi sia per il singolo che per l'intera comunità che, però, sono inevitabili. L'anomia, infatti, comporta la prevalenza degli interessi individuali su quelli collettivi; quindi, rappresenta la causa dei comportamenti devianti. L'individuo, in assenza di valori e regole condivisi, si trova in una condizione di incertezza, in quanto le precedenti norme di comportamento sono state superate ma ancora non si sono affermati dei nuovi principi che possano guidare le relazioni sociali

248.

Durkheim elabora l'idea dell'anomia nel corso di una ricerca sul suicidio. Egli osserva che il suicidio si verifica in ogni tipo di società e che esso non dipende da fattori personali. Studiando i tassi di suicidio nella medesima società, emerge che nel breve termine questi non variano perché le circostanze non subiscono dei cambiamenti, mentre nel lungo termine si verificano delle oscillazioni a causa delle trasformazioni sociali. Egli classifica tre categorie di suicidio: egoistico, altruistico e anomico. Il primo tipo si verifica come conseguenza di una scarsa integrazione tra le diverse classi sociali, la quale porta con sé un individualismo esagerato. Il suicidio altruistico, invece, è provocato un'eccessiva devozione per il gruppo. Infine, il suicidio anomico è il risultato di improvvisi cambiamenti all'interno di una società in un dato momento storico, come le crisi economiche

249.

Nonostante l'autore veda la devianza come conseguenza di un fenomeno negativo quale l'anomia, egli riconosce la normalità delle azioni devianti, in quanto esse si verificano in ogni società. Esse, quindi, devono necessariamente assolvere una funzione che l'autore individua nella conservazione della coesione sociale. Un'azione criminale, suscitando una reazione da parte della collettività, accresce la consapevolezza e la condivisione delle regole e ricorda ai cittadini cosa è giusto e cosa è sbagliato. La devianza svolge anche un altro compito, poiché le trasgressioni da parte dei cittadini delle norme vigenti consentono alla società di evolvere. Di conseguenza, l'autore sostiene che la devianza non costituisca un fatto sociale anormale, in quanto garantisce la possibilità del cambiamento sociale

250.

3.3.4 *La Scuola di Chicago*

Lo studio della devianza si diffonde negli Stati Uniti all'inizio del 1900. L'Università di Chicago si sofferma in modo particolare su tale fenomeno, in quanto nei primi trent'anni del XX secolo si verificano una

²⁴⁸ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., pp. 32-33-34

²⁴⁹ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., pp. 54-55

²⁵⁰ Ivi, p. 53

serie di cambiamenti economici ma anche sociali ²⁵¹. Una delle principali tematiche affrontate dai sociologi della Scuola di Chicago diventa, quindi, l'analisi delle conseguenze sulla condotta umana dei cambiamenti ambientali e sociali nei grandi centri urbani. I metodi utilizzati da questi studiosi erano sia empirici che qualitativi e comprendevano l'osservazione partecipante, le storie di vita e le tecniche dello studio ecologico, cioè dei raggruppamenti umani ²⁵².

L'approccio di questa scuola di pensiero si basa sull'idea che gli individui siano animali sociali, plasmati dal contesto in cui nascono e dal loro legame con gli altri. Questi studiosi si occupano di analizzare le fasi di sviluppo della città e i vari ambienti culturali al suo interno. Secondo Robert E. Park, Ernest W. Burgess e Roderick D. Mckenzie, alcuni dei principali sociologici della Scuola di Chicago, la città è formata da una serie di aree naturali, le quali rappresentano il prodotto di flussi migratori e urbanizzazione. Inoltre, nella metropoli si formano numerose subculture, le quali vengono definite da Park regioni morali. La criminalità veniva, quindi, collegata al modo di relazionarsi delle comunità residenti nelle aree socialmente ed economicamente meno sviluppate. In queste zone, infatti, si riscontra un'elevata disorganizzazione sociale, dovuta a un modello culturale quasi del tutto assente e ad una limitata socializzazione. Questi studiosi, dunque, collegavano lo sviluppo di comportamenti devianti e l'alto tasso di criminalità all'incremento demografico e alla disorganizzazione sociale ²⁵³.

Clifford Shaw e Henry Mackay, sulla scia di Park, descrivono la città come una struttura concentrica divisa in varie zone. Al centro si trova la zona commerciale, attorno alla quale si sviluppa la zona in transizione, in cui si stabiliscono le piccole aziende. La terza è la zona nella quale risiede la classe media costituita principalmente da imprenditori, mentre la quarta è quella abitata dalla classe più abbiente. Fuori i confini della città, poi, vi è la zona in cui si sono stabiliti i lavoratori pendolari. La struttura a cerchi mostra come ciascuna zona tenda ad estendersi, occupando lo spazio della zona ad essa successiva e determinando in essa un cambiamento delle abitudini quotidiane ²⁵⁴. I due autori si rendono conto che le problematiche sociali e le percentuali di criminalità aumentano nella zona di transizione e si abbassano via via che ci si allontana dall'area centrale. Queste differenze non possono essere determinate dalle caratteristiche della popolazione, in quanto in tutte le aree si verifica un continuo ricambio, ma sono causate dalle peculiarità dei differenti ambienti ²⁵⁵.

La città, dunque, è organizzata in una serie di aree naturali e di gruppi culturali differenziati sulla base di elementi etnici e sociali. Grazie all'analisi delle caratteristiche di ciascuna zona, i sociologi individuarono alcuni indicatori di devianza. Il primo è la vicinanza al centro, in quanto il tasso di criminalità cresceva in maniera proporzionale alla prossimità alla zona centrale. Il secondo è il livello di eterogeneità, poiché nelle aree di transizione, in cui vi era la maggiore mescolanza etnica, si riscontrava un elevato tasso di suicidio e un

²⁵¹ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 43

²⁵² Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 101-102

²⁵³ Ivi, pp. 103-104

²⁵⁴ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., pp. 57-58

²⁵⁵ Ivi, p. 60

basso livello di controllo sociale. Infine, la terza categoria è costituita dai fattori di degrado socio-ambientale. Partendo da queste considerazioni, Park elabora il concetto di contagio sociale, per il quale il processo di socializzazione si verifica soltanto tra soggetti che presentano uno status sociale e un passato analoghi ²⁵⁶.

3.3.5 *La teoria dell'associazione differenziale*

Partendo dalle idee elaborate dagli studiosi della Scuola di Chicago, Edwin H. Sutherland sviluppa una teoria sociologica che respinge le spiegazioni psicologiche e biologiche del comportamento criminale. Il presupposto alla base del suo pensiero è che la società si compone di numerosi gruppi sociali a cui sono associati sistemi culturali diversi. L'autore sostiene che il gruppo dominante, il quale detiene il potere, ha la capacità di stabilire quali azioni debbano essere etichettate come criminali. Di conseguenza, più eterogenee sono le società dal punto di vista dei gruppi sociali e dei valori culturali, maggiore è la probabilità che si determinino dei conflitti normativi circa la corretta condotta da adottare nei confronti delle norme. Secondo questa visione, i tassi di criminalità sono più elevati nei contesti in cui vi è la presenza di vaste subculture delinquenti, ovvero di principi condivisi che violano le regole stabilite da coloro che detengono il potere ²⁵⁷.

L'autore ritiene che i criminali non si differenzino dal resto della popolazione per particolari tratti caratteriali, in quanto i comportamenti devianti vengono appresi tramite lo stesso procedimento utilizzato per i comportamenti conformi alle norme. Il suo obiettivo, dunque, è quello di identificare le condizioni esistenti sia quando ci sono atti criminali sia quando essi sono assenti. A tale scopo, Sutherland analizza le statistiche relative al rapporto tra criminalità e alcuni fattori, quali la povertà o la malattia mentale, giungendo alla conclusione che tali correlazioni non costituiscono dei rapporti causali. Secondo l'autore, la condotta criminale può essere spiegata soltanto identificando la spiegazione situazionale, ovvero i meccanismi che si producono quando viene commesso il crimine, e la spiegazione storica, ovvero i meccanismi che si producono nel periodo precedente alla commissione del crimine. Sutherland sottolinea che i crimini vengono commessi quando i soggetti si trovano in determinate circostanze che sono ritenute adatte per la condotta criminale ²⁵⁸.

A partire da questi assunti, l'autore elabora la teoria dell'associazione sociale differenziata, per la quale nei gruppi marginali e di élite vi è una certa omogeneità e organizzazione. Al contrario di quanto sostenuto dalla Scuola di Chicago, la quale vede la devianza come una conseguenza della disorganizzazione sociale, egli evidenzia l'esistenza di legami sociali e valori nei contesti devianti, che si differenziano da quelli del resto della collettività ²⁵⁹. Sutherland dichiara che l'uomo assume comportamenti criminali, poiché ottiene maggiori soddisfazioni dalla trasgressione delle norme che dalla conformità ad esse. Sulla base di questa idea, egli introduce il concetto di associazione differenziale, ovvero la differenza tra le interpretazioni positive e quelle negative di una specifica azione. Tale espressione, in relazione alla devianza, indica che l'individuo assume

²⁵⁶ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 105-106

²⁵⁷ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., p. 122

²⁵⁸ Ivi, pp. 123-124

²⁵⁹ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., p. 129

una condotta criminale nel momento in cui le interpretazioni sfavorevoli relative al rispetto delle norme superano quelle favorevoli ²⁶⁰. La teoria si fonda su due elementi: il processo tramite il quale l'individuo apprende il comportamento criminale e il contenuto dell'apprendimento. Quest'ultimo avviene grazie all'interazione con gli altri all'interno di gruppi in cui si sviluppano rapporti faccia a faccia. Sutherland individua quattro fattori che servono per valutare il comportamento criminale di un individuo: la frequenza, ovvero la quantità di tempo utilizzato per interagire con gruppi che sostengono la condotta deviante o quella regolare; la durata del contatto e della vicinanza a specifici principi e valori culturali; la priorità, cioè il momento in cui si ha l'associazione con questi schemi comportamentali; l'intensità emotiva di tale associazione ²⁶¹.

3.3.6 *Lo Struttural Funzionalismo*

L'approccio funzionalista nasce negli Stati Uniti prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e punta ad elaborare un quadro teorico attraverso la raccolta di tutte le opinioni elaborate fino alla prima metà del 1900 in America. Secondo questi autori, la devianza rappresenta una patologia sociale, ovvero un elemento che deve essere riportato alla normalità. Essi concentrano la loro attenzione su tutto ciò che risulta funzionale per il mantenimento dell'ordine sociale ²⁶².

Uno dei sociologi più influenti di questa corrente è Talcott Parsons. Secondo l'autore, la devianza è il risultato di una cattiva socializzazione, che si verifica quando il soggetto non si adatta ai principi e alle norme condivisi. Nel 1937 egli pubblica *The Structure of Social Action* in cui analizza l'azione sociale. Quest'ultima è composta da quattro elementi: l'attore che compie l'azione, la finalità dell'atto, la situazione e l'orientamento normativo, cioè un insieme di valori e norme che indicano al soggetto cosa è giusto fare. Egli sviluppa una teoria volontaristica dell'azione nella quale introduce l'importanza del sistema culturale ²⁶³. Lo scopo dell'autore è quello di formulare una teoria in cui siano presenti sia il volontarismo che l'oggettivismo; l'individuo gode di una libertà di scelta parziale, in quanto essa è limitata da un insieme di fattori oggettivi esistenti in ogni situazione che non possono essere alterati dal volere umano ²⁶⁴.

Secondo Parsons, ogni individuo deve continuamente prendere delle decisioni e capire qual è il modo più adatto di agire. L'autore definisce questi dilemmi variabili strutturali, le quali vengono elaborate in due opere intitolate *The Social System* e *Toward a General Theory of Action*. La prima variabile è costituita dalla contrapposizione tra affettività e neutralità affettiva, poiché nel corso della sua vita l'individuo deve decidere se divenire coinvolto emotivamente o mantenere una certa freddezza emotiva. La seconda è rappresentata dalla contrapposizione tra l'ego e la collettività, in quanto il soggetto può preferire agire in virtù della propria utilità

²⁶⁰ Ivi, p. 131

²⁶¹ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., pp. 125-126-127

²⁶² Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 69

²⁶³ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 68-69

²⁶⁴ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., p. 291

o per il bene della comunità. La terza variabile è data dalla dicotomia tra particolarismo e universalismo: nel primo caso l'uomo adotta con tutti un atteggiamento amicale e, quindi, particolare, mentre nel secondo l'individuo si rapporta agli altri come se tutti avessero gli stessi diritti e doveri. La quarta variabile è formata dalla polarizzazione tra realizzazione e attribuzione, ovvero tra status attribuiti, come il sesso o l'etnia, e status acquisiti, cioè le peculiarità che la collettività associa all'individuo. L'ultima variabile è costituita dalla distinzione tra specificità e diffusione, cioè l'individuo deve decidere se comportarsi con gli altri in maniera rigida o far sì che il rapporto si sviluppi spontaneamente e liberamente. Parsons sottolinea che l'ordine sociale è mantenuto dalla reciprocità delle aspettative, poiché ciascun attore opta per la variabile che risulta più adatta al proprio ruolo ²⁶⁵. L'uomo, quindi, non agisce in base al proprio carattere, ma è guidato dalle norme e dai valori corrispondenti al proprio ruolo sociale. Per comprendere che condotta assumere, è necessario passare attraverso un processo di socializzazione grazie al quale acquisire i principi fondamentali di una determinata cultura. Nel momento in cui la socializzazione va a buon fine si sviluppa la complementarità delle aspettative, cioè tutti gli individui accettano le norme sociali e optano per la variabile strutturale più adatta a ciascun ruolo, non ostacolando lo sviluppo della vita sociale ²⁶⁶.

Secondo l'autore, i principali meccanismi attraverso cui garantire l'ordine sociale sono la socializzazione e il controllo sociale. Quando il processo di socializzazione non ha successo, si manifesta una tendenza verso la condotta deviante e la società risponde con il controllo sociale, cioè imponendo una serie di sanzioni. I soggetti devianti, quindi, vengono sollecitati al rispetto delle norme, poiché più si trasgredisce più le sanzioni si inaspriscono ²⁶⁷. L'autore ritiene che le cause del comportamento deviante siano rintracciabili nell'interazione sociale. Ogni soggetto, infatti, è dotato di una struttura motivazionale attraverso la quale l'individuo si orienta verso il rispetto o la trasgressione delle regole. Nella situazione in cui Ego entra in contrasto con Alter, egli mette in azione uno schema difensivo che comporta una reazione. Se in Ego predomina la predisposizione verso la conformità, egli adotterà un atteggiamento accondiscendente. Se in Ego predomina la tendenza al distacco dalle norme, egli assumerà la condotta della Ribellione o della Rinuncia ²⁶⁸.

Nell'ambito del funzionalismo si colloca anche la figura di Robert K. Merton, il quale elabora la teoria della tensione. Egli si sofferma sul concetto di devianza, distaccandosi dalle teorie di tipo psicologico e biologico. L'autore sostiene che sia la devianza che il conformismo rappresentino il risultato del contesto sociale e culturale di appartenenza. I due principali elementi della struttura sociale sono gli obiettivi legittimi che possono essere perseguiti dagli individui e le procedure adeguate da rispettare, entrambi definiti da norme istituzionalizzate. Tuttavia, i mezzi non sono offerti egualmente a tutti i cittadini, quindi alcuni gruppi sociali non hanno la possibilità di raggiungere tutte le mete accettabili previste dal sistema sociale. Secondo l'autore, l'anomia descritta da Durkheim è rappresentata dalla situazione in cui all'interno della società si manifesta un distacco tra le mete raggiungibili secondo le norme e la possibilità da parte di alcuni gruppi di comportarsi in

²⁶⁵ Alessandro Orsini, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, cit., pp. 292-293

²⁶⁶ Ivi, pp. 295-296

²⁶⁷ Ivi, p. 298

²⁶⁸ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 74

maniera conforme ad esse. La devianza, dunque, costituisce un segnale di tale condizione, in quanto nei gruppi meno abbienti si sviluppa il processo di demoralizzazione, attraverso il quale si affievolisce il potere normativo della legge. In questo modo, anche i mezzi non previsti dalle norme diventano adatti per raggiungere i propri scopi ²⁶⁹.

Merton si sofferma sulle possibili reazioni da parte dei soggetti che risiedono in un ambiente nel quale vi sia una continua tensione tra le mete e i mezzi, elaborando cinque tipi di adattamento. Il primo è la conformità, ovvero la modalità di adattamento non deviante, il quale si verifica quando nella società non è presente anomia. Il secondo è l'innovazione, ossia il ricorso a mezzi non leciti ma vantaggiosi per raggiungere il successo. Questo tipo di adattamento si manifesta quando il soggetto ha interiorizzato il valore culturale delle mete, ma non delle norme che stabiliscono i mezzi legittimi ²⁷⁰. Tale reazione si diffonde tra gli individui quando il sistema sociale promuove il perseguimento del successo economico, ma preclude l'accesso ai mezzi previsti dalle norme. L'autore sottolinea che questo comportamento viene assunto solitamente dalle classi socialmente inferiori. Il terzo tipo di adattamento è il ritualismo: il soggetto decide di rinunciare alla meta del successo economico ma rimane conforme alle norme. Si tratta di una strategia che la classe medio-bassa utilizza per lo stato di ansietà causato dalla carenza di mezzi adeguati. La quarta modalità, ovvero la rinuncia, è la meno diffusa e si realizza quando il soggetto ha acquisito i valori e le norme, ma il suo status sociale lo priva dell'accesso ai mezzi. Egli, quindi, potrebbe optare per mezzi illeciti, ma la corretta interiorizzazione dei principi morali non glielo permette. Tale tensione si risolve con la rinuncia al raggiungimento degli obiettivi e con il distacco dalle procedure istituzionali. L'ultima modalità è la ribellione, ovvero un tipo di adattamento collettivo. Si tratta della reazione dei rivoluzionari, i quali rifiutano i mezzi e le mete legittimi e si impegnano a modificarli e sostituirli ²⁷¹.

3.3.7 *Le teorie delle subculture*

Negli anni '50 e '60 si sviluppa il concetto di subcultura, il quale si riferisce all'esistenza di determinati principi e valori condivisi dai membri di uno stesso gruppo. Le subculture dei gruppi situati ai margini della società costituiscono lo sforzo di alleviare i malcontenti e le delusioni generate dal sistema sociale. I valori diffusi all'interno di questi contesti sociali promuovono la nascita di bande criminali e, quindi, di comportamenti devianti ²⁷².

Uno degli autori che si è focalizzato su questo aspetto e sulla delinquenza giovanile è Albert K. Cohen. Egli spiega che la condizione di anomia può incidere sul comportamento umano, generando una maggiore inclinazione verso l'attività deviante. Tuttavia, ciascuna specifica trasgressione scaturisce dal contesto e dalle esperienze che il soggetto vive all'interno del proprio gruppo. Secondo l'autore, negli ambienti in cui risiedono

²⁶⁹ Daniele Scarselli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., pp. 86-87

²⁷⁰ Ivi, p. 88

²⁷¹ Ivi, pp. 90-91

²⁷² Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., p. 144

le classi sociali più svantaggiate, la scelta di adottare una condotta criminale costituisce uno degli strumenti per aumentare la considerazione che si ha di se stessi, danneggiata dai valori della cultura maggioritaria. L'autore afferma che i giovani si trovano in una condizione di disagio, poiché subiscono un processo di socializzazione incoerente. I genitori, infatti, fin dalla tenera età, inculcano loro sia i principi e le idee della cultura dominante sia le insoddisfazioni e le frustrazioni sopportate. Inoltre, quando i bambini iniziano ad andare a scuola e, quindi, a rapportarsi agli altri, capiscono di essere svantaggiati nell'ambito della competizione per il raggiungimento del successo. Questi ragazzi, dunque, devono necessariamente reagire e adeguarsi a tale situazione. Sulla base della sua ricerca sociale, Cohen si rende conto che i cosiddetti '*corner boys*' assumono un comportamento spesso provocatorio e privo di giustificazioni razionali. Si tratta di un atteggiamento di avversione dei confronti degli elementi esterni al gruppo, ma solitamente fine a se stesso. Inoltre, se questi ragazzi entrano in contatto con la vera criminalità organizzata, aumenta la possibilità che essi adottino un comportamento deviante ²⁷³.

Richard A. Cloward e Lyond E. Ohlin, partendo dalle idee elaborate da Cohen, inseriscono una nuova variabile, l'accesso differenziato alle opportunità illegittime, per illustrare come le tensioni sociali provochino delle reazioni che prendono la forma di comportamenti devianti. Nei quartieri periferici, infatti, i giovani entrano in contatto con diversi criminali, ma per poter interpretare tali ruoli devono avere a disposizione una struttura di opportunità illegittime ²⁷⁴. Quest'ultima è una struttura discrezionale, in quanto dipende dalle circostanze, e rappresenta l'occasione per apprendere e mettere in pratica differenti condotte devianti. La nascita di una sub-cultura deviante, dunque, dipende dalla presenza o meno della possibilità di comprendere ed esercitare le attività associate ai ruoli devianti. I due autori, poi, individuano tre tipologie di subculture delinquenti che possono generarsi a seconda delle occasioni illegittime che si presentano e della tensione tra le mete legittime e le opportunità fornite ai membri del gruppo. La prima è la subcultura criminale, ovvero un gruppo nel quale vi è un altro grado di integrazione. Essa si caratterizza per la presenza di un capo che dirige le attività criminali e per la conduzione di numerose attività dirette al raggiungimento di un compenso economico. In questo contesto, il periodo di addestramento del criminale si sviluppa all'interno di una struttura gerarchica. La seconda è la subcultura conflittuale, dove non vi è una organizzazione ben definita del gruppo e non vi è un capo che si occupa di guidare le diverse attività. Si tratta, infatti, di una subcultura classica delle società in cui è presente un alto livello di disgregazione. Qui la criminalità si manifesta soprattutto sotto forma di vandalismo da parte dei giovani con l'obiettivo di attirare l'attenzione degli adulti. La terza è la subcultura astensionista, nella quale i giovani si sentono doppiamente falliti. Si tratta, infatti, di ragazzi che non hanno accesso alle opportunità legittime, ma che non vogliono servirsi di mezzi illeciti perché incapaci di compiere violenze. Questi giovani, quindi, si isolano, rifugiandosi nella droga o nell'alcol, e reagiscono passivamente alle frustrazioni causate dalla mancanza di mezzi leciti ²⁷⁵.

²⁷³ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., pp. 89-90

²⁷⁴ Daniele Scarscelli, Odillo Vidoni Guidoni, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, cit., pp. 98-99

²⁷⁵ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 154-155-156

Walter B. Miller pone la sua attenzione sulle cosiddette ‘preoccupazioni focali’ presenti all’interno dei gruppi sociali inferiori. Esse rappresentano gli elementi che caratterizzano una certa cultura e che necessitano di un continuo impegno da parte della collettività affinché essi vengano trasmessi alle generazioni successive. La cultura delle classi inferiori istruisce gli individui che ne fanno parte, i quali acquisiscono le capacità indispensabili per raggiungere il successo sia attraverso comportamenti legittimi sia attraverso azioni devianti²⁷⁶. L’autore descrive sei principali preoccupazioni focali: 1) la molestia, cioè la tendenza a trasgredire le norme; 2) la durezza, ovvero la capacità di agire in maniera decisa e impavida; 3) la furberia, cioè riuscire ad essere scaltro e ingannare gli altri; 4) l’eccitamento, ossia l’inclinazione al rischio; 5) la sorte, ovvero il timore dell’imprevedibilità del caso; 6) l’autonomia, ovvero non accettare la presenza di un capo²⁷⁷. Miller si concentra anche sull’influenza dei gruppi primari, quali la famiglia, e sulle caratteristiche del contesto domestico, in quanto ritiene che essi costituiscano degli elementi che possono favorire o meno la tendenza deviante. Nella sua analisi, l’autore si accorge che i ragazzi delle classi inferiori sono gestiti soltanto dalle madri, poiché spesso i padri sono assenti. Tuttavia, le madri non trasmettono le diverse preoccupazioni focali. Per questa ragione si formano le bande criminali, che rappresentano per i giovani il contesto nel quale imparare i valori e le abilità tipiche della sottocultura maschile²⁷⁸.

3.3.8 La teoria dell’etichettamento

La cosiddetta *labelling theory* si sviluppa tra gli anni ’60 e ’70 negli Stati Uniti. Tale approccio non vede nella devianza il risultato di un processo di socializzazione non riuscito, ma identifica nelle conseguenze della stigmatizzazione della condotta non conforme alle norme la formazione graduale di comportamenti devianti²⁷⁹.

Uno dei principali esponenti di questa corrente di pensiero è Edwin M. Lemert. Egli parte dall’idea che non si può definire un atto senza considerare il sistema di valori e norme di riferimento. Il processo per divenire un soggetto deviante viene distinto in tre fasi: l’inizio della reazione sociale, il procedimento che porta l’individuo ad adattarsi ai meccanismi della reazione sociale, l’assunzione di un ruolo con la conseguente stigmatizzazione. L’autore evidenzia la differenza tra devianza primaria e secondaria. La prima è identificabile in un determinato momento della storia di vita dell’individuo e non viene sanzionata dalle agenzie di controllo. La seconda fa riferimento all’adozione di un comportamento deviante in maniera prolungata nel tempo. Nel caso della devianza secondaria, quindi, gli atti devianti sono resi noti e l’individuo viene progressivamente stigmatizzato e isolato dalla società²⁸⁰.

²⁷⁶ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., pp. 94-95

²⁷⁷ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., pp. 159-160

²⁷⁸ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., p. 96

²⁷⁹ Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., p. 232

²⁸⁰ Ivi, pp. 237-238

Un altro autore rilevante nell'ambito di tale teoria è Howard S. Becker, il quale ritiene che la devianza dipenda dal fatto che ci sia stata una reazione in seguito al compimento dell'azione. Secondo questa prospettiva, la devianza è causata dalla società stessa: quando un individuo o un gruppo identifica un'azione come non rispettosa delle norme sociali e culturali si verifica una reazione collettiva di condanna. La devianza non è intesa, quindi, come una caratteristica del comportamento di un individuo, ma come un'etichetta che la società ha associato ad una determinata azione ²⁸¹. La carriera deviante spesso inizia con un episodio isolato che, però, provoca la riprovazione e l'allontanamento da parte della collettività. La condotta deviante costituisce, quindi, un mezzo tramite il quale difendersi dai problemi generati dalla reazione sociale ²⁸². Il processo di sviluppo del soggetto deviante si articola in quattro principali fasi. Inizialmente, si verifica la trasgressione occasionale di una norma. Nella fase successiva, l'individuo viene riconosciuto come deviante. In seguito, il soggetto diviene un vero e proprio membro di un gruppo deviante. Infine, l'individuo interiorizza alcuni valori, quali l'onore, la dignità e la lealtà al gruppo, che non può mettere in discussione. Becker spiega che un comportamento può essere giudicato negativamente se adottato da alcuni individui e passare inosservato se portato avanti da altri. Un'azione, dunque, è deviante a seconda della sua natura ma, soprattutto, a seconda di come la collettività reagisce. L'autore classifica quattro categorie di devianza. Il primo caso è quello dell'ingiustamente accusato, ovvero quando si accusa un individuo di azioni che non ha realmente commesso. I casi del conforme e del deviante puro sono quelli in cui vi è coincidenza tra l'impressione che la gente ha del soggetto e la realtà fattuale. Il quarto caso è quello del segretamente deviante, cioè quando l'attore sociale commette degli atti non conformi alle norme che, però, non vengono resi noti o non sono giudicati negativamente dalla gente ²⁸³.

3.3.9 *Le teorie del conflitto*

Le teorie del conflitto si sviluppano negli Stati Uniti nello stesso periodo in cui viene elaborata la teoria dell'etichettamento. La prospettiva conservatrice parte dal presupposto che il conflitto si sviluppa a causa della competizione per il potere, ma rappresenta anche un elemento fondamentale per l'evoluzione naturale della società ²⁸⁴. In questa corrente di pensiero si colloca Lewis A. Coser. Egli distingue tra conflitto realistico, inteso come uno strumento per raggiungere un certo obiettivo, e non realistico, ovvero un escamotage per liberarsi dalle tensioni personali. I conflitti realistici scoppiano quando vi è una forte competizione per il raggiungimento di determinate posizioni sociali e risorse che non sono accessibili a tutti, mentre i conflitti non realistici si manifestano come conseguenza delle insoddisfazioni e delusioni relative al processo di

²⁸¹ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., pp. 133-134

²⁸² Ignazia Bartholini, *Percorsi della devianza e della diversità*, cit., p. 244

²⁸³ Ivi, pp. 246-247

²⁸⁴ Ivi, p. 290

integrazione sociale. Inoltre, si può distinguere tra conflitto interno, il quale si realizza tra individui appartenenti allo stesso gruppo, e il conflitto esterno, il quale esplode tra membri di gruppi diversi ²⁸⁵.

Un altro autore importante in questo campo è Ralf Dahrendorf. Egli afferma che il conflitto è riscontrabile nelle dinamiche presenti all'interno di gruppi e associazioni tra gli individui che detengono il potere e coloro che mirano ad ottenerlo e a ribaltare lo status quo. Questo capovolgimento può avvenire se il passaggio di ruoli è associato all'introduzione di nuove norme e principi. In questo caso, il conflitto è considerato un fattore che promuove lo sviluppo e il benessere sociale ²⁸⁶.

Tra i diversi sociologi che si occupano di devianza in relazione al conflitto si colloca Georg Vold. Egli ritiene che la società sia costituita da differenti gruppi i costante conflitto tra loro, legati da un equilibrio di interessi in continuo mutamento. Le norme rappresentano i tentativi di ciascun gruppo sociale di far predominare i propri pensieri e di proteggere i benefici ottenuti e i propri interessi. Anche Austin Turk concepisce l'ordine all'interno della società come il prodotto degli sforzi dei gruppi dominanti di governare la collettività. La condotta criminale è intesa come il risultato dei conflitti normativi generati dalla diversità culturale fra i vari gruppi. I contrasti e la criminalità si manifestano maggiormente quando predomina il ricorso alla forza sull'uso delle leggi, quando i gruppi dominanti godono di un potere fortemente stabile, oppure quando i gruppi marginali si organizzano per reagire alla sottomissione ai gruppi dominanti.

Un ultimo autore da ricordare è Richard Quinney, il quale riprende queste idee ed evidenzia il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa. Egli, infatti, afferma che essi non solo costituiscono degli strumenti utilizzati per diffondere le idee relative alla criminalità e le definizioni dei comportamenti, ma contribuiscono, grazie alla loro estesa capacità persuasiva, a forgiare la realtà sociale e stabilire ciò che è legittimo e ciò che è illegittimo ²⁸⁷.

²⁸⁵ Ivi, p. 292

²⁸⁶ Ivi, p. 294

²⁸⁷ Bianca Barbero Avanzini, *Devianza e controllo sociale*, cit., pp. 151-152-153

CONCLUSIONE

Il presente lavoro di tesi ha descritto il metodo dell'osservazione partecipante, focalizzando l'attenzione sull'applicazione di tale tecnica di ricerca qualitativa nel campo dei gruppi devianti. L'analisi presentata nel primo capitolo dimostra come l'osservazione partecipante sia rilevante per lo studio dei fenomeni sociologici e non solo. Si tratta, infatti, di uno dei primi strumenti di ricerca utilizzato in antropologia e in sociologia, comparso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Essa rappresenta la tecnica che, per le sue caratteristiche, esprime al meglio la natura della ricerca qualitativa. Tale approccio si contraddistingue per la partecipazione e l'immedesimazione del ricercatore nelle vite degli attori sociali oggetto di studio, consentendo all'osservatore di stabilire un rapporto diretto con i soggetti analizzati. Un altro elemento che differenzia tale strategia dai metodi di ricerca quantitativa è la sua flessibilità, poiché l'oggetto di studio non viene stabilito in via preliminare ma in corso d'opera attraverso un processo di selezione.

Nel secondo capitolo ho riportato i lavori di Alice Goffman, Sudhir Venkatesh e Alessandro Orsini, i quali hanno condotto delle ricerche sui gruppi devianti. Ho voluto soffermarmi su questi studi in quanto il ricorso all'osservazione partecipante per i gruppi devianti è piuttosto ricorrente, ma al tempo stesso difficoltosa. Da tale analisi emergono, infatti, gli ostacoli che i sociologi incontrano quando devono approcciarsi a un contesto nuovo e differente da quello a cui sono abituati. Molto spesso, infatti, la presenza di un soggetto estraneo viene accolta con ostilità dai membri del gruppo, soprattutto se si tratta di uno studioso che vuole osservare i loro comportamenti. Per tale ragione, il ricercatore deve adottare delle tecniche adeguate in modo da agevolare l'accesso e la permanenza sul campo. Inoltre, l'osservazione partecipante comporta una serie di rinunce da parte dello studioso, il quale deve abbandonare numerose abitudini e allontanarsi dalla propria vita precedente. Questa scelta può compromettere le relazioni familiari e sentimentali del ricercatore, causando turbamenti e ansie. Nonostante ciò, l'etnografo non può divenire membro a pieno titolo di una comunità di cui non è effettivamente parte.

Infine, nel terzo capitolo ho condotto un approfondimento sul fenomeno della devianza, dal quale emerge la complessità e la diffusione di tale problema sociale. Si tratta di un concetto che ha assunto numerose accezioni e che è difficile da definire in maniera univoca a causa dei suoi tratti peculiari. La devianza, infatti, deve essere esaminata in relazione al contesto sociale di riferimento, in quanto un medesimo atto può essere condannato da un gruppo e accettato da un altro a seconda delle regole e delle aspettative vigenti in quella società. Gli elementi fondamentali alla base della devianza sono, dunque, la presenza del gruppo sociale, l'esistenza di norme condivise e lo sviluppo di sanzioni da parte della collettività. La complessità e l'ambiguità di tale fenomeno è evidente anche nell'esposizione delle teorie sociologiche che si sono succedute nel corso dei decenni. Esse mostrano come differenti autori abbiano approcciato e interpretato la devianza in svariati modi. Tali teorie possono essere distinte in teorie del consenso, per le quali la devianza è un elemento patologico che provoca disordine sociale, e teorie del conflitto, per le quali il comportamento deviante rappresenta il risultato delle tensioni sociali e costituisce l'incentivo per il cambiamento. Un'altra possibile

distinzione è quella tra teorie macro-sociali e micro-sociali oppure è possibile distinguere le scuole di pensiero a seconda del periodo storico e culturale in cui si sono sviluppate.

BIBLIOGRAFIA

Monografie

- Barbero Avanzini Bianca, *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Bartholini Ignazia, *Percorsi della devianza e della criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Becker Howard S., *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Meltemi, Sesto San Giovanni, 2017
- Caniglia Enrico, *Devianza e interazione sociale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2016
- Cardano Mario, *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna, 2011
- Cardano Mario, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 2003
- Corbetta Piergiorgio, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, il Mulino, Bologna, 2003
- Gobo Giampietro, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma, 2001
- Gobo Giampietro, Molle Andrea, *Doing ethnography*, SAGE Publications, Thousand Oaks, 2016
- Goffman Alice, *On the Run: Fugitive Life in an American City*, Picador, New York, 2014
- Orsini Alessandro, *Corso di sociologia generale*, il Mulino, Bologna, 2019
- Orsini Alessandro, *Sacrifice: My Life in a Fascist Militia*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2017
- Orsini Alessandro, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET, Torino, 2021
- Prina Franco, *Devianza e criminalità*, Carocci, Roma, 2019
- Scarscelli Daniele, Vidoni Guidoni Odillo, *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008
- Semi Giovanni, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna, 2010
- Venkatesh Sudhir, *Gang Leader for a Day*, Penguin Books, Londra, 2008

Articoli accademici

- Bieler Patrick, Bister Milena D., Hauer Janine, Klausner Martina, Niewöhner Jörg Schmid Christine, Von Peter Sebastian, *Distributing Reflexivity through Co-laborative Ethnography*, in “Journal of Contemporary Ethnography”, 2/2021
- Colombo Enzo, *Etnografia dei mondi contemporanei. Limiti e potenzialità del metodo etnografico nell'analisi della complessità*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, 2/2001
- Emanuel Guay, Naomi Nichols, *Ethnography: Tactical Responsivity and Political Utility*, in “Journal of Contemporary Ethnography”, 12/2021
- Herbert Steve, *For ethnography*, in “Progress in Human Geography”, 12/2000

Marzano Marco, *Decostruire l'etnografia? Tra limiti della tradizione e rischi della sperimentazione*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 12/1999

Mubi Brighenti Andrea, *Introduzione. L'etnografia e i sensi: una riflessione preliminare*, in "Etnografia e Ricerca Qualitativa", 4/2016

Orsini Alessandro, *A Day Among the Diehard Terrorists: The Psychological Costs of Doing Ethnographic Research*, in "Studies in Conflict and Terrorism", 3/2013

Ramello Stefano, *Le regole del gioco. Il parco e la sauna: la struttura degli incontri occasionali fra uomini*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 3/2010

Shaffir William, *Doing Ethnography: Reflections on Finding Your Way*, in "Journal of Contemporary Ethnography", 12/1999

Winfield Taylor Paige, *Vulnerable Research: Competencies for Trauma and Justice-Informed Ethnography*, in "Journal of Contemporary Ethnography", 5/2021

Volumi collettanei

Orsini Alessandro, *Ethnography with extremists: living in a fascist militia*, in AA. VV., *Stories from the field*, a cura di Peter Krause e Ora Szekely, Columbia University Press, New York, 2020

SUMMARY

This bachelor thesis aims to analyse and study participant observation and to demonstrate its application in the field of deviance. The goal of my work is to understand the importance of this technique in the sociological field and to report some of the main studies conducted by authors of great academic importance on different deviant groups.

The thesis is divided into three chapters. The first chapter consists of a theoretical review of participant observation, a social research strategy, in which the researcher establishes a direct relationship with social actors, inserting himself in their natural environment for a suitably prolonged period of time. The objective is to observe and describe the behaviour of these actors in order to understand the motivations of their actions through a process of identification. At the base of the approach of the participant observation there is the conviction that only by identifying oneself in the lives of the social actors and understanding their point of view it is possible to reach the social knowledge of the studied phenomenon. This requires continuous interaction between the researcher and the social actors and, consequently, the participation of the researcher in the daily life of the subjects concerned. One of the main features of this technique is that the researcher must not only observe, but also participate in the first person, going in the field and immersing himself in the natural context in which the social interaction usually occurs. The participant observation differs in this sense from the observation conducted through the experiment in the laboratory precisely because it takes place in the natural context in which the interaction occurs and not in an artificial environment.

Today the expression 'participant observation' has assumed a certain relevance and a unique meaning shared by the different scientific communities, including that of anthropologists and sociologists. It is one of the first research tools used in anthropology and sociology, which appeared in the 1920s. It is also the technique in which the distinguishing features of qualitative research are most evident. This method became important between the 50s and 60s, thanks to the publication of Herbert Blumer's work *Symbolic Interactionism*, in which he advocated the adoption of a 'naturalist' approach and conducting field research to understand the perspective of social actors.

This technique can be used for the study of all human activities and social groups. However, there are areas in which it is particularly useful, like in the field of autobiographical sociology, where the researcher intends to study a phenomenon of which he has been a member. The participant observation is of fundamental importance in the field of ethnography, a broad perspective of research in which many different techniques fall and whose central concept is precisely that of observation. The process of observation must take place selectively, establishing precisely what to focus on. However, participant observation differs from other research methods because the object of study is not established beforehand but is identified in the course of work. This aspect is a strength of qualitative research, and this is particularly evident with the participant observation.

Once the case to be studied has been chosen, the researcher can decide between three different modes of conducting the participant observation: undercover, uncovered, and semi-uncovered. In fact, he may prefer to explain his own role and purpose and to present himself to a particular social group as a researcher, or he may choose to fit into a specific social context pretending to be a member of that group. Generally, the preference for one or the other is of a practical nature and has consequences for the organisation of the research and the results. The form of observation is not simply a matter of absolute choices but depends very much on specific contexts and phenomena. However, the researcher may also decide to change the mode during the observation. The preference for either mode determines the type of disturbance caused by the presence of the investigator. In the case of the uncovered observation, it generates observational perturbation, that is, the individuals, to whom the reasons of the research are known, usually tend to modify their behaviour, especially in the first moments, in order to show the observer an image of himself in accordance with the standards that are deemed appropriate. In the case of the undercover observation, on the other hand, we speak of interactive perturbation: the interaction of the researcher with the subjects studied involves changes in the interactive tissue. However, the reaction of group members to the presence of a new individual can provide insight to the researcher about the social context, in particular values, norms, and shared practices.

The modalities of access to the field vary depending on the preference of the researcher. In the case of the undercover observation, the ethnographer may decide to enter the social context of reference or is already part of it and takes advantage of the privileges connected to his belonging to the group. The strategies are different depending on the type of context you want to enter and its degree of accessibility. In the case of the uncovered observation, the access strategies to the field are different. This involves the need to start a negotiation phase with specific partners, in which the researcher shows his identity and his role. In this phase, the ethnographer must provide guarantees to the group, assuring them of the purpose of their presence. In addition, the researcher should seek to identify and highlight the benefits that the organization or movement in question would receive when it granted access to the field of study.

During observation there are two main occasions for writing: the writing on the notebook, faster and more concise, and the work developed from those notes. In quick notations, the observer reports some specific details, such as names of people or places. The researcher is required to carry with him a notebook in order to write daily notes in which to write down everything he has observed, also integrating personal reflections; it represents the object par excellence that defines the role of the ethnographer. The process of recording the collected data must take place as soon as possible to prevent the memories being confused with the passage of hours. However, it is often not possible to take notes at the time the facts occur, particularly when it is a disguised observation. In addition, it is important to be able to select the events to be described, defining the focus during the investigation, and adding as much detail as possible. The actual ethnographic notes are usually written on the computer and at a time after observation in the field.

After collecting a series of notes, the researcher goes to the phase of the analysis of empirical material. This is a very complex phase, made even more complicated by the large amount of data collected usually

during a participant observation. Analysis is a continuous process that begins with the observation. It is important, in fact, to analyse the data as they are collected in order to have a clear and precise overview. At the end of this process of analysis the observer must elaborate the final report, following a style of reflective writing, that is, integrating the thoughts and emotions of the researcher, and narrative, that is in a concrete, direct and rich of detailed descriptions. Obviously, this report collects and assembles a series of texts written already during the observation, including notes and notes. In addition to observing, the researcher must also be able to interview. For this purpose, it is possible to use the technique of qualitative interview. The goal is the same as participating observation, which is to understand the subject's point of view and gather information. A good researcher must know how to observe, describe, conduct interviews, but not only. A further requirement is to know how to use documents. They can be useful for the purposes of social research and can be produced by both individuals and institutions.

In the second chapter, I report the works of Alice Goffman, Sudhir Venkatesh and Alessandro Orsini. Each of these authors conducted field research, confronting difficult contexts and different types of deviant groups. Alice Goffman concentrated her work in her hometown, Philadelphia, within a poor neighbourhood populated by a black community. Sudhir Venkatesh dedicated ten years of his life to studying a gang in South Chicago. Alessandro Orsini conducted his research in Italy, analysing the behaviour of the militants of Sacrifice, a neo-fascist militia that has committed various acts of violence.

Goffman is the author of the book *On the Run: Fugitive Life in an American City*. The title of the book refers to the fact that the protagonists of this research, because of the fear of being arrested, face a series of daily challenges, and are often forced to flee. It is a book that analyses the lifestyle of men, women and young people in a black community living in a poor neighbourhood of Philadelphia, named by the author 6th Street. Goffman explains how this community has transformed because of the increase in the number of detainees in the United States and the consequent strengthening of the supervisory systems used by the police.

Sudhir Venkatesh is the author of the book *Gang Leader for a Day*. The author devoted about ten years to the study of a band, the Black Kings, in the south of Chicago. He recounts his personal and in-depth research at the Robert Taylor public housing project in Chicago. The purpose of his work was to understand how the lives of these young black men unfolded in order to design a better public policy.

Alessandro Orsini is the author of the book *Sacrifice: My Life in a Fascist Militia*. He recounts and analyses his experience within the local groups of a Fascist organization, called by him Sacrifice, in two nearby cities, named by the author Mussolinia and Lenintwon, with very different political cultures. He explains in detail how the daily life of these individuals unfolds and how they build their own parallel universe, detached from reality. In addition, the relations between these groups and the local police forces are analysed, but also the conflicting relations between the militants of Sacrifice and the extreme left groups opposed to them. Orsini tells how he carried out his research, how he managed to enter these two groups and how he was then expelled.

I want to dwell on these studies because the use of participant observation for deviant groups is rather recurrent, but at the same time difficult. From this analysis emerge, in fact, the obstacles that sociologists

encounter when they must approach a new and different context from that to which they are accustomed. Very often, in fact, the presence of a stranger is greeted with hostility by the members of the group, especially if it is a scholar who wants to observe their behaviour. For this reason, the researcher must adopt appropriate techniques in order to facilitate access and permanence in the field. Moreover, the participant observation involves a series of renunciations on the part of the scholar, who must abandon many habits and move away from his previous life. This choice can compromise the researcher's family and romantic relationships, causing disturbances and anxieties. Nevertheless, the ethnographer cannot become a full member of a community of which he is not actually a part.

Finally, in the third chapter I have carried out a study on the phenomenon of deviance, from which emerges the complexity and spread of this social problem. The term 'deviance' was first introduced in the sociological field in the 1940s by sociologist Edwin Lemert. In order to provide a correct definition of this concept it is necessary to start from a few premises: a) the presence of a social group within which this definition is universally accepted; b) the existence within that society of shared social rules and expectations; c) the belief that the transgression of these rules is condemned by most members of the group; d) confirmation that the violation of the rule leads to a reaction by individuals belonging to the group; e) the development of sanctions against those who have committed the violation and are labelled as deviants.

The concept of deviance has taken on many meanings over the years. It is not possible, therefore, to provide a universal definition of deviance. The literature in this regard is not univocal: each meaning of this term captures only some peculiarities of the phenomenon, transcending an organic vision of the same and highlighting its complexity. This difficulty is determined by the intrinsic characteristics of this problem. The first characteristic is relativity, in that a behaviour can be condemned as deviant or considered admissible depending on the rules or social expectations. The second characteristic is ambiguity since social norms are often not unambiguous and clearly codified. The third feature is the lack of consensus, since sometimes not all standards are accepted in a universal way.

The presence of recognized norms within a group is an essential condition for the development of the concept of deviance. Norms are the rules that guide the social conduct of subjects who are part of a society and whose non-compliance involves reactions from other people. The validity of social norms is linked in part to the penalties imposed in case of violation of this rule. A distinction can be made between negative and positive sanctions. The first are the most frequent and consist of punishments, resulting in damage to those who violate the rules in question. The latter are less widespread and consist of rewards or rewards for those who comply with the rules.

Socialization and social control are the two main tools used for the transfer of norms to subsequent generations and for the prevention of deviance. Socialization is a gradual process of assimilation of the rules in force in a society that begins from birth and aims to encourage compliance. The individual, therefore, progressively acquires the general principles to be followed and those specific to the roles held in the community. However, during this process the subject is also subjected to stimuli in the opposite direction, that

is, in favour of transgression and deviant behaviours. The term social control, on the other hand, refers to the reactions of the community to the possibility or assumption of deviant behaviour. It is possible to distinguish between informal and formal control. Informal or relational control is a reaction to deviant behaviour by members of a social group with shared rules, while formal or institutional control is a reaction to the deviance regulated by law and implemented by the competent institutions in order to ensure compliance with the rules underlying civil society. The objective of social control is to prevent, prohibit or stop deviant behaviour and to encourage compliance with the rules. However, deviant behaviour does not always result in a disapproving reaction from the collective. Therefore, the difference between negative deviance and positive deviance has been established. Moreover, it must be pointed out that there are social norms on which the whole community agrees and norms with respect to which there is no single opinion and whose violation is condemned only by a part of society. One can, therefore, distinguish between corporate deviance, which concerns behaviour deemed inadmissible by the community, and contextual deviance, which refers to conduct condemned only in certain social groups but admitted in others.

Sociological theories of deviance can be classified in several ways. A distinction can be made between theories of consent, according to which deviance is a pathological element that causes social disorder, and theories of conflict, according to which deviant behaviour is the result of social tensions and constitutes the incentive for change. The former aim to analyse the conditions that allow to maintain the social order, while the latter focus on the factors of conflict and inequality within social groups. The category of consensus theories includes positivist theories, structurally-functionalist theories, and subculture theories. The theories of conflict include, instead, the theory of labelling, critical theories, and victimology. A second possible distinction is that between macro-social theories, which identify the cause of deviance in essential elements of society, and micro-social theories, which believe that the origin of deviant behaviour lies in interpersonal relationships. Finally, a historical and cultural approach can be followed since each theory is linked to the historical period in which it was formulated.